

Calabria

È necessari migliorare filiera, con

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Le imprese calabresi coinvolte nei nuovi progetti strategici confindustriali in chiave nazionale e internazionale

I piani di sviluppo di Unindustria

Mazzuca: «Vogliamo allargare l'orizzonte rispetto ai mercati di sbocco»

Arcangelo Badolati

COSENZA

La Calabria al centro delle politiche strategiche di Confindustria. Da regione ritenuta un tempo marginale rispetto al sistema produttivo nazionale, oggi la Calabria si proietta invece verso i grandi scenari internazionali e partecipa ai progetti di espansione disegnati dal team nazionale guidato da Vincenzo Boccia. È il presidente di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca, a sottolinearlo con in pizzico di ragionevole orgoglio. «Stiamo lavorando ad una importante iniziativa di partenariato industriale per creare sinergie e diffondere cultura d'impresa. Si chiama Connex, Vision Networking Business ed è un evento nazionale di tutto il sistema Confindustria che si svolgerà a Milano il 7 e 8 febbraio. Si tratta del primo grande incontro espositivo e di networking digitale di Confindustria sui principali driver di sviluppo e crescita per imprese nazionali e internazionali. Sarà un momento unico di costruzione collettiva di valore, con un forte focus sulla capacità di mettere in connessione e offrire alle imprese visione e occasioni di crescita. Un momento nel quale gli industriali calabresi offriranno un loro significativo contributo. Avremo l'oppor-

tunità di attivare incontri, presentazioni, vetrine di progetti innovativi, momenti di dibattito. Saranno presenti nell'ambito espositivo le aziende e i principali player nazionali economici e finanziari.

Il progetto Connex di Confindustria si svilupperà intorno a quattro aree tematiche: fabbrica intelligente, aree metropolitane motore dello sviluppo, il territorio laboratorio dello sviluppo sostenibile, la persona al centro del progresso.

«Con le nostre imprese saremo presenti – sottolinea il presidente degli industriali Mazzuca – perché si tratta di una vetrina importante e perché come imprenditori siamo alla costante ricerca di spazi di incontro, di occasioni per allargare l'orizzonte rispetto ai mercati di sbocco, accrescere e migliorare le integrazioni di filiera, conoscere nuovi partner, confrontarsi con stakeholder, associazioni, operatori commerciali. Connex è tutto questo».

Il progetto, inoltre avrà un ambi-

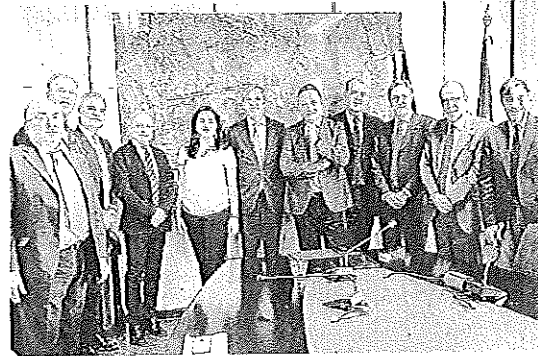
Primo appuntamento nel capoluogo lombardo nel prossimo febbraio per incontrare aziende tedesche e nordafricane



Il presidente Vincenzo Boccia



Unindustria Natale Mazzuca



Internazionalizzazione. L'ambasciatore dei Paesi Bassi Wijnands a Confindustria Cosenza

to internazionale, con il coinvolgimento di imprese da un Paese europeo di grande valore per l'Italia come la Germania, di aziende ed enti provenienti dal Marocco, uno dei più promettenti Paesi dell'area mediterranea, e dall'area balcanica. In particolare per la Germania, nell'ambito dell'area tematica "Made in Italy nel mondo", è previsto il coinvolgimento di operatori delle grandi reti commerciali, specializzati nel settore alimentare e della moda/accessori.

«Con i colleghi del Comitato di Presidenza di Unindustria Calabria – aggiunge ancora Natale Mazzuca – abbiamo valutato l'importanza strategica dell'iniziativa in cui tutta Confindustria è impegnata, a partire dal presidente Boccia e dalla squadra di presidenza». Insomma, il mondo cambia velocemente e, con esso, tutto il mercato e la filiera produttiva. I processi di innovazione, tuttavia, non si svilupperanno solo lontano dalla Calabria ma avranno anche nella nostra regione uno dei terreni di applicazione. Il forte rapporto di collaborazione e di stima personale che lega il presidente Boccia a Mazzuca favorisce e aiuta l'inserimento dell'ultima regione dello Stivale in ogni progetto utile a favorire le fasi di crescita del comparto industrial-imprenditoriale regionale.

È la prima volta che un Capo di Stato compie un gesto del genere in una struttura decentrata

Il Presidente Meta in visita alla sede Rai regionale

L'esponente politico guida la Presidenza della Repubblica albanese

COSENZA

La prima volta di un Capo di Stato estero in visita in una sede regionale della Rai. L'evento è stato segnato dal presidente della Repubblica di Albania, Ilir Meta, che è stato ufficialmente accolto nella Sede Regionale della Rai accompagnato da una delegazione di ministri, parlamentari e consiglieri, presenti, tra gli altri, l'Ambasciatore albanese in Italia, Anila Bitri Lani, e il Console Onorario per la Calabria della Repubblica di Albania Aldo Marino. Il

Presidente Meta è stato accolto dal Direttore nazionale delle Sedi Regionali ed Estere della Rai, Luigi Meloni, e dal Direttore della Sede di Cosenza, Demetrio Crucitti. Quest'ultimo ha accompagnato l'illustre ospite nei locali della struttura, illustrando l'impegno della produzione e degli operatori per la copertura di tutte le esigenze delle Testate Nazionali e delle Strutture di Rai-Quirinale. Crucitti ha colto l'occasione per esporre le iniziative assunte dalla Sede regionale della Rai per le Minoranze Linguistiche Storiche, auspicando protocolli di collaborazioni per l'attivazione di programmi radiofonici, televisivi e su web al fine di consentire la tutela e la valo-



L'incontro i direttori Crucitti e Meloni e il presidente Ilir Meta

riizzazione della lingua Arberesh in tutta l'Arberia d'Italia. Nel corso della visita agli impianti della produzione, il presidente Meta ha improvvisato una breve radiocronaca calcistica, attività che ha svolto con passione in età giovanile. Il Capo di Stato ha dimostrato anche molto interesse per le apparecchiature storiche esposte nel Museo della Radio e della Televisione, allestito nella sede, informandosi su dettagli tecnici e storici.

A conclusione della visita, il Direttore Meloni ha fatto omaggio al Presidente Meta di una targa a ricordo della prima e storica visita di un Capo di Stato in una Sede della Rai Radio Televisione Italiana.

**Con Busitalia Fast
Gratis 2 bagagli in stiva + 1 a bordo**



Porto di Gioia Tauro

Confindustria rilancia: bisogna andare oltre il commissariamento

Il presidente Nucera a colloquio a Roma col sottosegretario Rixi

REGGIO CALABRIA

Serve un preciso impegno del Governo per il rilancio del principale sistema economico della Calabria, vale a dire il porto di Gioia Tauro, in attesa dell'avvio della Zona economica speciale. È la sollecitazione che il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera, ha rivolto nel corso dell'incontro svoltosi di recente a Roma, al viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti con delega alla portualità, Edoardo Rixi.

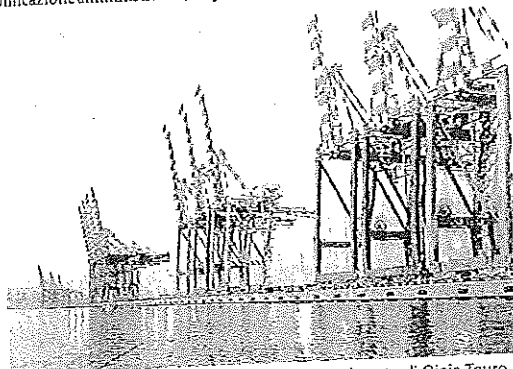
Il numero uno degli industriali reggini ha evidenziato in primo luogo «l'urgenza della nomina del presidente dell'Autorità portuale che continua a essere commissariata. Ritengo - ha aggiunto Nucera - che la mancanza di un management pubblico stabile per questa infrastruttura rappresenti un freno molto forte allo sviluppo dei traffici mercantili a Gioia Tauro». Ma il presidente di Confindustria ha anche richiamato al viceministro le «numerose questioni che creano ostacoli alla crescita del porto, che oggi complessivamente continua a registrare saldi negativi in termini di volumi di traffico e, dunque, di valore aggiunto prodotto dal transhipment. Tutto questo di fatto svilisce anche il concreto valore della pur corretta intuizione di istituire l'Agenzia per i lavoratori portuali».

Nucera ha quindi puntato i riflettori su quelli che indicò come alcuni dei problemi più urgenti da affrontare. In primo luogo «la sostanziale esclusione di Gioia dalla nuova "Via della Seta", la concorrenza non di mercato di altri porti mediterranei, che solo in parte sarà compensata dalla Zes anche in termini di semplificazione amministrativa, e il pre-

giudizio diffuso. Nessun imprenditore investirà fin quando Gioia Tauro sarà vista come terra di 'ndrangheta, laddove invece i dati evidenziano che le mafie agiscono in altri porti come conferma il più grande sequestro di eroina della storia più recente messo a segno nel porto di Genova. È necessario mettere in campo iniziative di comunicazione e marketing industriale, come stanno facendo Confindustria Reggio e Unindustria Calabria con il roadshow nelle sedi degli industriali del nord Italia, illustrando le opportunità che la Calabria offre a favore di chi vuole investire».

Il presidente Nucera ha condiviso con il viceministro Rixi la partecipazione di Confindustria al tavolo ministeriale su Gioia Tauro: «Viene così colmato un vulnus nella composizione di un organismo all'interno del quale è necessario ascoltare il punto di vista delle imprese. Assieme alle altre parti sociali condividiamo l'unico obiettivo di fondo: far ripartire l'attività economica e, per questa via, il lavoro e l'occupazione nel porto e nel retroporto. Ci stiamo giocando una partita delicatissima, con il tessuto socio-produttivo del nostro territorio che rischia di rimanere stritolato nella contrapposizione tra interessi diversi che fanno capo a colossi internazionali del settore».

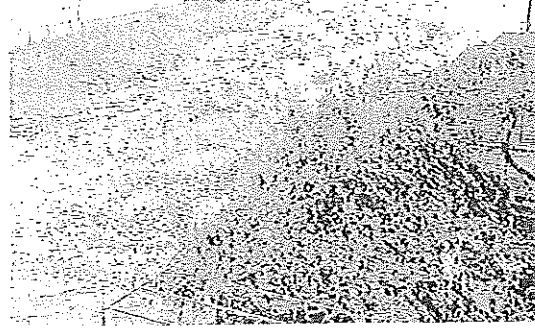
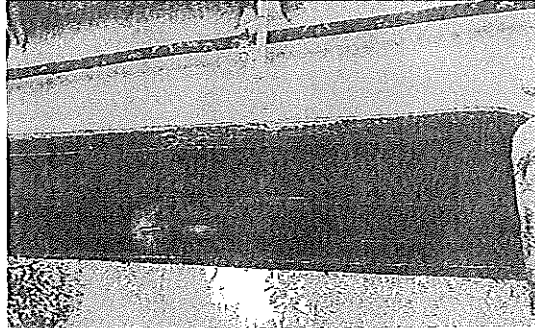
Dal presidente degli industriali reggini, infine, l'auspicio che si riesca a fare in maniera autentica gioco di squadra. «Solo se riusciremo a lavorare tutti dalla stessa parte, conseguendo un obiettivo alla volta - ha concluso Nucera - eviteremo di fare la fine dell'unico vaso di terracotta in mezzo ai vasi di ferro di manzoniana memoria. Certamente noi imprenditori, e sono convinto che sono dello stesso avviso anche i sindacati e soprattutto i lavoratori, non faremo la fine di don Abbondio ma tireremo fuori coraggio e determinazione».



Snodo strategico Riflettori sempre accesi sul porto di Gioia Tauro

En-
na-
a,
so
ni
ne

na
ti-
e
ni-
ri,
or-
tra
oz-
he
so,
an-
che
)
isa-
gilli
ari,
zio-
te e
rol-
gata
uin-
più
solo



Sorveglianza costante A sinistra il momento del posizionamento dei sensori sul Velanidi, a destra il Calopinace ingrossato la scorsa settimana

Le prime due "stazioni" (Sant'Agata e Valanidi) posizionate a fine giugno dalla Protezione civile.

Controllo delle fiamme a Reggio I sensori ci sono ma restano "muti"

Perché gli impianti funzionino occorre che il Comune acquisti le sim card Protocollo per la gestione della rete oggi all'esame della giunta municipale

Aldo Mantione

REGGIO CALABRIA

Negli occhi le immagini delle immani devastazioni e della dolorosa scia di lutti che l'ondata di maltempo dei giorni scorsi ha causato nel Paese da Nord e Sud. Negli occhi i momenti di apprensione e di disagio che si sono vissuti anche in diverse aree del Reggino che soltanto una settimana fa sono state messe a durissima prova. Nelle orecchie il puntuale ripetersi degli inviti a una costante manutenzione del territorio, e dei corsi d'acqua in maniera particolare, e a mettere in campo ogni risorsa umana e strumento tecnico utile per "leggera" in tempo reale l'evolversi della situazione. Ma come metterla quando si scopre che, a oltre quattro mesi dal loro posizionamento, i sensori delle prime due "stazioni" della rete di monitoraggio di alcune delle fiamme e dei corsi d'acqua che attraversano Reggio (Sant'Agata e Valanidi), messa su dalla Protezione civile regionale, rimangono "muti" - come se non esistessero - perché mancano le schede sim indispensabili per trasferire in tempo reale i dati che rilevano?

Acquisto e attivazione delle sim

card spettano all'Amministrazione comunale. Si tratta di una competenza che, operativamente, risulta essere in capo all'Ufficio tecnico. Ovviamente ci sono modalità precise per procedere che non possono essere disattese ma per questa incombenza che, ai più, non sembrerebbe debba presentare particolari complessità (il Comune ha già un fornitore per i servizi di telefonia: si è già provato a verificare se sia possibile "espandere" quell'intesa?) quattro mesi non sono stati a quanto pare sufficienti. Ma si tratta di quattro mesi? In questa vicenda si inserisce, infatti, il "giallo" della bozza del protocollo d'intesa tra Protezione civile regionale e Palazzo San Giorgio per la gestione operativa della rete, indispensabile per capire chi deve fare cosa, con quali modalità e in quali tempi. Passaggio necessario per avere una risposta rapida ed efficace ed evitare so-

La competenza operativa per dotare i sensori delle sim card è dell'Ufficio tecnico dell'Amministrazione

"Io non rischio" al PalaLumaka

Una domenica diversa per i ragazzi (e non solo per loro) che frequentano il PalaLumaka. Messo per un po' da parte il pallone a spicchi, ieri mattina a... scendere in campo è stata la Protezione civile. Una giornata dedicata a informazione e sensibilizzazione sulla scia dei risultati ottenuti nelle scorse settimane con l'operazione "Io non rischio" della quale quella di ieri può essere considerata una prosecuzione.



vrapposizioni, peggio, "comandi" divergenti al verificarsi di un'emergenza. Il giallo sta nel fatto che la bozza a Palazzo San Giorgio sarebbe arrivata, per le vie brevi, soltanto il mese scorso e non dopo la posa in opera dei primi sensori (all'inizio dell'estate) come sembrava. Il punto è controverso.

In questo che si presenta come una sorta di cortocircuito burocratico-istituzionale tuttavia, nell'ottica del fare e dell'andare a risolvere le criticità, si inizia a intravedere una schiarita. Infatti, proprio stamane a Palazzo San Giorgio la giunta municipale dovrebbe, tra le altre cose, avviare l'esame della bozza di questo protocollo d'intesa. Che sia arrivato tre mesi fa o il mese scorso, a questo punto non rilevarebbe granché (anche se ciò non vuol dire che non serva capire cosa sia accaduto...).

Nei giorni scorsi è andata decisamente bene e il gran prodigarsi di vigili del fuoco, forze dell'ordine, volontari, protezione civile ha fatto sì che l'azione di monitoraggio fosse costante e adeguata. Ma quei sensori che controllano le fiamme Valanidi e Sant'Agata non possono restare senza sim e quindi "muti" anche un solo giorno di più se vogliamo smetterla di correre solo dopo che la casa brucia. O si allaga.

Parla il numero uno dell'esecutivo di Villa San Giovanni Giovanni Siclari

Il sindaco: ponte sullo Stretto opera strategica

«È un'opportunità per attrarre turismo e per creare lavoro»

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

«Da sindaco di Villa San Giovanni, come ha già fatto in passato, continuerò a dire un sì convinto al Ponte sullo Stretto perché questa grande infrastruttura rappresenta un'opportunità per attrarre turismo, creare lavoro e far ripartire l'economia tanto in Calabria quanto in Sicilia». L'occasione a Giovanni Siclari per ribadire il suo convinto sì al Ponte l'ha data la partecipazione all'incontro promosso da Rete Civi-

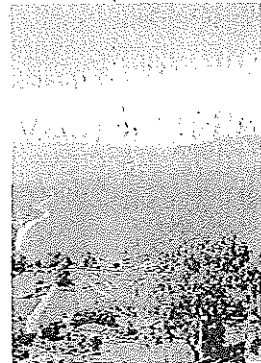
ca su "Ponte: sviluppo e lavoro".

«Diventa fondamentale collegare la Sicilia al resto dell'Europa perché diversamente lo sviluppo continua a fermarsi a Salerno. Questo non possiamo più consentirlo per questo da amministratori dobbiamo fare rete. Per anni - ha continuato - ci siamo persi dietro una sterile battaglia politica che ci ha solo portato a perdere tempo e fondi. Adesso, più che mai, il Ponte è una necessità per dare una speranza alla nostra terra e un motivo per restare ai nostri giovani».

Nel recente incontro svoltosi a Messina il primo cittadino ha avuto al suo fianco il fratello senatore di Forza Italia Marco e l'ex assessore comunale Marco Santoro, compo-

nente di Rete Civica e anche lui strenuo sostenitore del Ponte, prima da amministratore e poi dal direttivo di Lisueto. Il sindaco è stato soddisfatto dall'incontro peloritano, tanto da commentare: «La voce unanime, partita da Messina, è che non si può abbandonare un progetto straordinario e dalle enormi potenzialità e per il quale già sono stati fatti importanti investimenti, solo perché è da realizzarsi a Sud. La stessa opera altrove sarebbe già stata realizzata».

Una posizione che a Villa necessita di adeguato approfondimento, non foss'altro perché la città aspettando il Ponte aspetta anche un nuovo Piano Strutturale Comunale.



Tra Calabria e Sicilia Una veduta dell'area dello Stretto vista da Villa

RIACE Il sindaco sospeso sarà oggi a Reggio, è citato come persona informata sui fatti

Lucano testimone in Procura

«Forse riguarda gli esposti che ho presentato sulle relazioni degli ispettori prefettizi»

di FRANCESCO SORGIOVANNI

RIACE - Domenico Lucano, il sindaco "sospeso" di Riace è stato citato a comparire oggi pomeriggio, alle 15,30, alla Dda di Reggio Calabria, come persona informata sui fatti. Dal decreto di citazione, a firma del Procuratore aggiunto reggino, il magistrato Giuseppe Lombardo, per il momento non si rileva altro se non il numero di procedimento penale. Nessuna ipotesi è perciò possibile azzardare. E' comunque certo che non può essere Lucano l'indagato. Né l'inchiesta della Procura di Reggio Calabria avrebbe niente a che vedere con quella in mano ai magistrati di Locri, dove lo stesso Domenico Lucano è chiamato a rispondere per le contestazioni provvisorie di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e di abuso d'ufficio per alcuni affidamenti del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani del Comune di Riace a due cooperative sociali del posto, senza i necessari requisiti. Il decreto di citazione a comparire come persona informata sui fatti, per rendere sommarie informazioni testimoniali nell'indagine penale dinanzi al Pubblico Ministero della Procura di Reggio Calabria è stato notificato giovedì della scorsa settimana dagli uomini della Guardia di Finanza del Comando provinciale di Reggio Calabria. Il provvedimento



Mirino Lucano

del Procuratore Lombardo è stato notificato a Lucano nella sua attuale dimora di Caulonia, in via degli Emigrati, dove ha scelto di vivere dopo il divieto imposto dai giudici del Riesame di stare a Riace, in seguito all'annullamento della misura coercitiva ai domiciliari, ordinata dal Gip di Locri all'esecuzione dell'operazione "Xenia", cioè l'inchiesta sulla gestione dei progetti di accoglienza degli stranieri ospitati nel piccolo centro dell'Alta Locride. Tornando alla citazione di oggi presso il Cedit di Reggio Calabria, ove ha sede la Direzione distrettuale antimafia, lo stesso Lucano non riesce a capire di cosa potrebbe trattarsi, pur dicendosi ancora una volta pronto a collaborare con la giustizia per fare piena luce

su tutto ciò che può riguardare l'accoglienza e il suo modo di agire sempre improntato alla correttezza e al rispetto della legge. E' lo stesso Domenico Lucano a fare qualche ipotesi dei fatti sui quali potrebbe essere sentito. «Potrebbe trattarsi - ha dichiarato ieri Lucano - degli esposti presentati nei mesi scorsi a mia firma alla Procura di Reggio Calabria quando non riuscivo ad ottenere copia dell'ultima relazione degli ispettori prefettizi sulla gestione dei progetti di accoglienza. Relazione che alla fine ci è stata rilasciata ed è apparsa completamente diversa dalle precedenti, che poi hanno generato l'inchiesta della Procura di Locri. Potrebbe però anche non trattarsi di questo».

EUROPEE Passaggi in Calabria Parata degli uscenti adesso a caccia di voti

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Mancano sei mesi per le elezioni europee che si terranno dal 26 al 29 maggio 2019. L'appuntamento è sicuro a differenza delle regionali che, sempre nel 2019 (fine novembre), potrebbero essere anticipate o posticipate. Ma la campagna elettorale è già iniziata dal momento che sono tanti i segnali che confermano il clima della contesa. D'altra parte, questa volta, le sorti dell'Europa sono strettamente connesse alle vicende italiane per via di una visione neo sovranista che attraversa non solo il vecchio Continente ma anche il quadro delle Americhe. Vedi Trump negli Usa e Bolsonaro in Brasile. La Calabria, per via del numero degli abitanti, ha scarse possibilità di mandare i suoi candidati a Strasburgo. Degli uscenti c'è solo Laura Ferrara del Movimento 5 Stelle. Il collegio Sud è vasto e bisogna fare gioco di squadra per ambire a un seggio. La Puglia ha il doppio degli elettori della Calabria e la Campania il triplo. Questa differenza demografica conta ma non è un ostacolo insuperabile. C'è l'esempio di Gianni Pittella che, provenendo dalla piccola Basilicata, è stato eletto per ben tre volte consecutive: 2004-2009-2014. In queste tre tornate gli eletti calabresi si contano sul palmo di una mano: Umberto Pirilli, Mario Pirillo, Pino Arlacchi, Donato Verdelli (subentrato) e, in anni precedenti, Tommaso Rossi, Nino Tripodi e Nino Gemelli, salvo dimenticanze. A ricordare che la campagna elettorale è già iniziata c'è la visita, ormai è una processione, degli aspiranti candidati

dell'intera Circoscrizione meridionale. I più espliciti, che non hanno bisogno di presentazione, sono gli europarlamentari uscenti che sono segnalati qua e là in ogni angolo della regione. Ma con una differenza rispetto al passato. Prima si recavano nelle sedi di partito e si incontravano con gli organismi ufficiali delle varie forze politiche che andavano a visitare. Adesso non è più così, considerato che le sedi dei partiti sono in gran parte dei simulacri. Quindi il contatto avviene con il singolo personaggio che si va a trovare nel suo territorio. Per lo più capi-elettori, amministratori in carica, deputati, senatori, consiglieri regionali, sindaci, insomma: eletti ed ex eletti. Senza contare che l'approccio avviene anche attraverso canali civili: l'associazionismo, gli ordini professionali, le lobby, i service club, ecc. Nel 2015 Andrea D'Ambrà de "Il Fatto Quotidiano" fece l'elenco «dagli europarlamentari fannulloni». E già qualche dettaglio: «la maglia nera spetta all'eurodeputato italiano più assenteista: Giovanni Toti, (Forza Italia) che registra un vergognoso 29,31% di presenze. Si piazzò globalmente 746° su 749 europarlamentari, poi disse definitivamente addio al Parlamento Europeo vista l'incompatibilità con il suo nuovo ruolo di presidente della Regione Liguria». Quanto al risultato di squadra, se guardiamo alle forze politiche nel loro insieme è sicuramente da segnalare il risultato incoraggiante degli europarlamentari del Movimento Cinque Stelle «che vede la stragrande maggioranza dei suoi eletti (ben 12 su 17) con oltre il 95% di presenze».

GIOIA T. Vertice tra Confindustria Reggio e il viceministro Rixi

Incontro a Roma sul porto

Tra i problemi urgenti l'esclusione dello scalo dalla nuova via della Seta

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera, ha incontrato a Roma il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti con delega alla portualità, Edoardo Rixi. Al centro del colloquio, la situazione del porto di Gioia Tauro, la perdurante crisi dello scalo e la necessità di un impegno del Governo per il rilancio del principale sistema economico della Calabria, in attesa dell'avvio della Zona economica speciale. Nucera ha esposto a Rixi il punto di vista dell'associazione degli industriali reggini, evidenziando «l'urgenza della nomina del presidente dell'Autorità portuale che continua a essere commissariata». «Ritengo - ha detto Nucera - che la mancanza di un management pubblico stabile per questa infrastruttura rappresenti un freno molto forte allo sviluppo dei traffici mercantili a Gioia Tauro». Ma il presidente di Confindustria ha anche richiamato al viceministro le numerose questioni che creano ostacoli alla crescita del porto, che oggi complessivamente continua a registrare saldi negativi in termini di volumi di traffico e, dunque, di valore aggiunto prodotto dal transhipment. Tutto questo di fatto svilisce anche il concreto valore della pur corretta intuizione di istituire

l'Agenzia per i lavoratori portuali. Tra i problemi più urgenti da affrontare secondo Nucera, «la sostanziale esclusione di Gioia dalla nuova Via della Seta, la concorrenza di mercato di altri porti mediterranei, che solo in parte sarà compensata dalla Zes anche in termini di semplificazione amministrativa, e il pregiudizio diffuso. Nessun imprenditore investirebbe fin quando Gioia Tauro sarà vista come terra di 'ndrangheta, laddove invece i dati evidenziano che le mafie agiscono in altri porti come conferma il più grande sequestro di eroi-

na nella storia dei giorni scorsi al porto di Genova. E' necessario mettere in campo iniziative di comunicazione e marketing industriale, come stanno facendo Confindustria Reggio e Unindustria Calabria con il roadshow nelle sedi degli Industriali del nord Italia, illustrando le opportunità che la Calabria offre a favore di chi vuole investire». Il presidente Nucera ha condiviso la partecipazione di Confindustria al tavolo ministeriale su Gioia Tauro: «Assieme alle altre parti sociali condividiamo l'unico obiettivo di fondo: far ripartire l'attività economica».

VACCINI I contagi in Puglia confermano l'emergenza, 177 colpiti nella nostra regione

Calabria al quarto posto per casi di morbillo

ROMA - I casi di contagio all'ospedale pediatrico di Bari confermano l'emergenza morbillo in Italia, che dal 2017 ha determinato 12 morti. Fu proprio il preoccupante aumento di focolai di questa malattia, assieme ad altre come la pertosse, a provocare la richiesta da parte del mondo scientifico di intervenire per riportare le coperture vaccinali a livelli di sicurezza, sfociata poi nel provvedimento che ha reintrodotto l'obbligo vaccinale. Ma è di pochi giorni fa l'allerta del Centro per il controllo delle malattie Usa (Cdc) per i viaggiatori che si recano in Europa e in particolare in Italia, dove la malattia conti-

nua a non abbassare la testa, provocando morti e ricoveri. In attesa di una circolare che sarà diffusa - come annunciato dal ministro della Salute Giulia Grillo - nei prossimi giorni, in cui si riportano le linee guida per la standardizzazione dei protocolli di gestione del paziente colpito da morbillo da parte del personale sanitario, in Italia dal 1 gennaio al 30 settembre 2018 sono stati segnalati 2295 casi di morbillo (-55% rispetto allo stesso periodo del 2017) e 19 casi di rosolia. L'88,2% dei casi di morbillo si è verificato in sette Regioni. La Sicilia registra l'incidenza più elevata (1.117), a seguire: Lazio (235), Campa-

nia (181), Calabria (177), Lombardia (149), Emilia Romagna (89), e Toscana (76). L'età media al contagio è di 25 anni. Mentre sono 440 i casi che si sono registrati in bambini di età inferiore a 5 anni, dei quali 143 avviano meno di 1 anno. Sono alcuni dei dati riportati nel numero di ottobre 2018 di «Morbillo & Rosolia News» che segnala anche 100 casi registrati tra operatori sanitari. Il 47,3 dei casi si è verificato in persone di sesso femminile. Il 91,1% dei casi per cui è noto lo stato vaccinale era non vaccinato, il 5,6% aveva effettuato una sola dose, l'1,4% aveva ricevuto due dosi e il 1,9% non ricorda.

PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ
Sede: Catanzaro - Tel. 0964.454042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701549
Reggio Calabria - Tel. 0955.233206
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

GIOIA TAURO

Vertenza ex Lsu/lpu, sindacati mobilitati per il 16 a Catanzaro

A PAGINA 11

BRANCALEONE

Falsa partenza in aula bunker per "Cumps-Banco nuovo"

A PAGINA 10

POLITICA

In casa azzurra dopo Pizzimenti interviene anche D'Ascoli

«Intervenga subito Roma»

«C'è una gestione autarchica quasi dittatoriale, così Forza Italia muore»

PUNTURA

I Gd lodano Lamberti sbeffeggiano l'opposizione

PINO D'Ascoli consigliere comunale di Forza Italia, appartenente alla corrente del partito che fa riferimento all'ex parlamentare Nino Foti, subito dopo l'appello lanciato nei giorni scorsi da Nuccio Pizzimenti si rivolge ai vertici romani affinché "intervengano in Calabria perché altrimenti Forza Italia così muore".

«Non me ne voglia nessuno - esordisce così il Consigliere Comunale - ma non riesco francamente a rassegnarmi all'immobilismo e alla stagnazione di cui è vittima il nostro Partito che sembra lanciato come un treno in corsa verso l'autodistruzione. Non riesco ad accettare, dopo aver lavorato per anni nel rispetto di quei principi e valori che hanno fatto di Forza Italia la casa del popolo dei moderati, di vedere questa storia calpestate a causa di una gestione del Partito che in Calabria continua ad essere chiusa ed ottusa nonchè ormai rivolta ad un "affaire" pochi intimi».

«Ancora una volta - commenta - si vogliono gestire, in modo assolutamente autarchico quasi dittatoriale, le scelte importanti, come quella relativa all'individuazione del candidato alla carica di Presidente della

Regione, che sta avvenendo in un clima quasi da "riunioni carbonare" senza tenere minimamente conto del momento delicatissimo che sta attraversando Forza Italia.

Nel corso delle ultime settimane a tal proposito, c'è stata una riunione dei cosiddetti vertici regionali del Partito, al termine della quale sembrava si fosse trovato quantomeno un accordo fra i pochi, con tanto di annuncio sui giornali, salvo poi dover assistere ad una serie di smentite, dei diversi interessati, che hanno sottoposto nuovamente al ridicolo tutto il nostro movimento. Per quale motivo, mi chiedo, dobbiamo ancora essere costretti ad assistere a questo triste

spettacolo? Si vuole forse continuare con i soliti schemi della vecchia politica di "giocare a lanciare il sasso per vedere l'effetto che fa"?

Il proporre questo o quel candidato, in completa autonomia, senza il confronto tra le varie anime del partito che sono presenti all'interno dello stesso in tutte le province della Calabria è quanto di più scorretto possa esistere e francamente non riesco a spiegarne il motivo. Quello che so, continua D'Ascoli, è



Pino D'Ascoli eccanto a Nino Foti

che purtroppo si continua, ancora, sulla falsa riga degli ultimi anni, che privilegia l'esclusione e non l'inclusione e che ha già portato ahimè, all'abbandono del Partito di elementi di spicco che di Forza Italia hanno fatto la storia».

«La situazione di Reggio Calabria - continua - poi è ancora più paradossale, visto che siamo di fronte ad un gruppo coeso, che è costantemente impegnato sui territori attraverso il lavoro di tanti amministratori ma quotidianamente si deve scontrare con l'ostru-

zione di chi non è aperto al dialogo e al confronto costruttivo. E gli umori che riscontriamo sul campo purtroppo, non possono che essere i risultati di questa deleteria gestione. Mi rammarica ulteriormente infatti constatare come ogni giorno, amici di una vita, con i quali si era condiviso un percorso fra mille difficoltà, continuano costantemente a cercare altre quegli stimoli e quel coinvolgimento che non fanno più parte di Forza Italia in Calabria visto che si sta insistendo nel perse-

guire una strategia che sta già portando il Partito, in grande affanno, a scomparire definitivamente». «Spero sempre - conclude Pino D'Ascoli - che il buon senso di chi da Roma dovrebbe avere una visione più ampia e chiara, prevalga su queste logiche incomprensibili e metta mano, per manifesta incapacità altrui, a questa situazione. Auspico vivamente l'istituzione di un tavolo romano, permanente a questo punto, che preveda la presenza di tutte le componenti del partito calabrese, dal Pollino allo Stretto, e che porti ad un confronto serio, schietto e sincero, dal quale venga fuori una linea netta con dei punti fermi, che non prescindano dall'ascolto dei territori, dall'equilibrio degli stessi e dalla valorizzazione delle nostre risorse. Solo così riusciremo ad essere credibili agli occhi dei nostri sostenitori nonchè agli occhi dei nostri ipotetici alleati».

«Un intervento terzo, deciso e concreto, visto che è chiaro che non si riesce a risolvere le cose da soli, al fine di individuare candidature e percorsi dai quali nessuno, ma proprio nessuno, dovrà deviare perché, sia ben chiaro, se si è uniti si è già vinto, altrimenti, in caso contrario, avremmo perso una occasione unica, probabilmente l'ultima».

«CREDIAMO sia positivo che il dott. Lamberti Castronuovo, anche attraverso la sua emittente televisiva, abbia deciso di sposare la causa della Viola Reggio Calabria, raccogliendo e rilanciando l'appello del Sindaco Falcomatà che ha richiamato tifosi e imprenditori a sostenere la nostra amata squadra di basket, simbolo di riscatto per la città. È un segno di maturità - da parte del consigliere metropolitano -. Katya Tripodo, segretario metropolitano, dei Giovani Democratici interviene sul caso Viola e aggiunge: «Ciò che è inspiegabile invece è la posizione degli omologhi di Lamberti che costituiscono la minoranza consiliare al Comune, che con una nota avvelenata, hanno attaccato l'iniziativa del Sindaco, dimostrando palesemente di tifare per la sconfitta, contro il sentimento comune di migliaia di tifosi e appassionati che in questi giorni stanno spingendo per la salvezza della Viola».

«È evidente - sottolinea - che il centrodestra reggino dimostra di essere in leggera confusione o forse, mentre eravamo distratti hanno pensato di rifondare la Casa delle Libertà. Visto che pare ormai chiaro che, tra i vari sparuti esponenti della minoranza, ognuno si prende la libertà di fare un po' come gli pare!»

AL CONVEGNO SVILUPPO E LAVORO

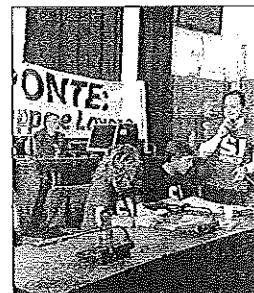
«MENTRE il resto del mondo costruisce infrastrutture e nel resto d'Italia si finanziano grandi opere, noi siamo stati in grado di parlare di un'opera per oltre cento anni senza mai realizzarla. Da sindaco di Villa San Giovanni, come ha già fatto in passato, continuerò a dire un sì convinto al Ponte sullo Stretto perché questa grande infrastruttura rappresenta un'opportunità per attrarre turismo, creare lavoro e far ripartire l'economia tanto in Calabria quanto in Sicilia».

È intervenuto così, durante l'incontro tenutosi a Messina dal tema "Ponte: sviluppo e lavoro" organizzato da Rete civica per le infrastrutture, Giovanni Siclari primo cittadino di Villa San Giovanni presente per l'occasione unitamente al senatore Marco Siclari e a Marco Santoro socio del-

Per i fratelli Siclari: «Il Ponte sullo Stretto non fa parte del passato ma è il nostro presente e futuro»

l'associazione "Rete civica". «Diventa fondamentale collegare la Sicilia al resto dell'Europa perché diversamente lo sviluppo continua a fermarsi a Salerno. Questo non possiamo più consentirlo per questo da amministratori dobbiamo fare rete. Per anni ci siamo persi dietro una sterile battaglia politica che ci ha solo portato a perdere tempo e fondi. Adesso, più che mai, il Ponte è una necessità per dare una speranza alla nostra terra e un motivo per restare ai nostri giovani». Quella del ponte come infrastruttura necessaria per

far ripartire l'intero territorio è la stessa chiave di lettura data dal senatore Siclari che, durante il suo intervento, ha lanciato una sfida importare al Governo: la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle infrastrutture e grandi opere. «Perdere ancora tempo è un vero e proprio delitto perché la penale che lo Stato deve pagare per non realizzare il Ponte, cioè 1 miliardo, corrisponde al valore di realizzazione che lo Stato deve impegnare. Il ponte, inoltre, prevede l'alta velocità ferroviaria da Salerno a Palermo e Catania che



Marco Siclari con la maglietta Si Ponte

non può non essere prevista nel progetto di questa grande opera e che permetterà il rilancio dei porti calabresi e siciliani che potranno trasportare le merci in maniera veloce. Questo non farà altro che portare occupazione e turismo, darà una concreta possibilità di sviluppo alla Calabria e alla Sicilia che, finalmente, daranno un impulso al rilancio di tutto il paese perché non esiste un'Italia forte senza un Sud forte. La voce unanime, partita questa mattina, è che non si può abbandonare un progetto straordinario e dalle enormi potenzialità e per il quale già sono stati fatti importanti investimenti, solo perché è da realizzarsi a Sud. Infatti, tanto il sindaco quanto il senatore hanno evidenziato come la stessa opera altrove sarebbe già stata realizzata.

POLISTENA Confronto serrato tra tecnici e amministratori sui contratti di fiume

Paesaggio elemento di sviluppo

Carbone: «Petraice corridoio ecologico tra mare e montagna con 13 siti di pregio»

di PIERO CATALANO

POLISTENA - La sala convegni del centro "Pino Puglisi" ha ospitato un importante service sui contratti di Fiume, organizzato dal Lions Club Polistena Brutium in sintonia con la Regione e la Città Metropolitana.

«Un service che ci siamo sentiti il dovere di fare - ha detto il presidente del Lions Claudio Roselli - per sollecitare questo genere di discussioni». Nell'affermare che sul territorio manca una governance, Giuseppa Zampogna, presidente del service, ha asserito che la questione dei fiumi va programmata e organizzata su un territorio a rischio dissesto idrogeologico. Il consigliere metropolitano delegato all'ambiente Antonino Nucera, che ha annunciato, tra l'altro, che il prossimo 20 novembre a Reggio la Città Metropolitana incontrerà i sindaci della provincia per trattare proprio sull'argomento, ha relazionato sul tema "Contratti di Fiume come strumento di partecipazione finalizzato alla valorizzazione e allo sviluppo del territorio": «Siamo pronti ad essere i promotori della compensazione - ha detto - la valorizzazione dei territori è un obiettivo di tutti noi». Il geologo Luigi Carbone, responsabile del service sui comuni di Fiume, ha argomentato vari punti, che ruotano intorno al Petraice, «che rappresenta - ha aggiunto - un corridoio ecologico tra il mare e la montagna, che racchiude siti di interesse nazionale e 13 siti di



Il tavolo dei relatori

pregio, valenze storiche e archeologiche».

Angelo Chiaro, invece, ha approfondito l'argomento soffermandosi sui due bacini massimi del territorio, il Petraice e il Mesima, «fiumi importanti - ha aggiunto - un tempo pure navigabili». Alessandro Romeo, dirigente del settore contratti di Fiume, dipartimento urbanistica della Regione, ha relazionato sul tema "Il ruolo della Regione Calabria nei contratti di Fiume, prospettive e risorse economiche": «Stiamo discutendo di una tematica importante per il territorio - ha sostenuto - il contratto di Fiume è uno strumento negoziale, ma bisogna farla di più per tutelare il bene fiume. La tutela dei fiumi non può essere delegata dalla tutela per le coste».

Anche il territorio della Piana soffre moltissimo sulla manutenzione ordinaria, problema esternato dai tanti sindaci del territorio presenti al convegno. Per Fabio Sciorti (Taurianova), il contratto di Fiume è uno strumento

forte di partecipazione del territorio. «Non dobbiamo più spendere per cominciare - ha aggiunto - ma dobbiamo demolire e bonificare, dare ai fiumi ciò che nel corso degli anni abbiamo tolto»; mentre per Giuseppe Iddà (Rosarno) è importante proseguire con il contratto per la valorizzazione dei fiumi: «Bisogna però agire - ha aggiunto - non solo parlare. Proviamo a farlo tutti insieme, gli strumenti ci sono». Per Carmelo Panetta (Galatro), se non ci sono gli strumenti istituzionali non si va da nessuna parte. «Il mio appello - ha aggiunto - è che istituiscono al più presto gli uffici preposti, è inutile che si continua con i discorsi sporadici». Per Domenico Giannetta (Oppido), la Regione sta dimostrando una certa responsabilità sulla questione, «ma abbiamo le mani legate e non possiamo da soli risolvere i problemi - ha aggiunto - soprattutto quando si tratta di dissesto idrogeologico». Sia Giuseppe Grande (Feroleto) che Sal-

vatore Valeriotti (Mellicucco) e Vincenzo Cavallaro (Candidoni), nell'affermare che il bacino può essere una grande opportunità di sviluppo, hanno sottolineato il disinteresse e i ritardi sul territorio. Il consigliere regionale Giovanni Arruzzolo ha sottolineato invece che alle forme debbono seguire i contenuti, «al grido di allarme dei sindaci - ha aggiunto - oggi non ci sono gli strumenti per rispondere». Giuseppe D'Amico (Gente d'Aspromonte), ha chiesto interventi sulle fiumare, «i sindaci hanno grande responsabilità - ha aggiunto - perché autorizzano tutto, i rifiuti civili e industriali nelle fiumare sono infatti diffusissimi». Franco Rossi, assessore alla pianificazione regionale ed urbanistica, ha cercato di rassicurare tutti, «sta accadendo un fatto importante alla Regione - ha detto - sta cambiando la narrazione per avere uno sviluppo diverso. Il Piano regionale della legge quadro, ha dato delle nuove regole. Stiamo cominciando a raccontare che puntiamo sul paesaggio come elemento di sviluppo. Centrando l'interesse sulle coste e sui fiumi per lo sviluppo - ha aggiunto - puntiamo molto sui borghi, meno sulle grandi città. In tutta questa nuova visione i fiumi e le coste diventano fondamentali. L'intervento sul territorio, però, deve essere condiviso con tutti gli attori di un territorio - ha concluso - bisogna avviare un percorso comune per essere protagonisti sul Mediterraneo».



L'assemblea sindacale nell'aula consiliare di Gioia Tauro

GIOIA TAURO Cgil, Cisl e Uil in prima linea Scadenza del contratto vicina per i precari Sindacati preoccupati

GIOIA TAURO - Nella giornata di venerdì scorso si sono svolte due assemblee a sostegno della vertenza ex Lsu/Lpu, a Gioia e Siderno, che hanno visto la partecipazione di centinaia di lavoratori, e sono servite a riaccendere i riflettori su una vertenza storica della Calabria, che si trascina ormai da troppi anni. La prima assemblea si è svolta presso la sala del Consiglio comunale di Gioia Tauro alla presenza dei segretari generali delle organizzazioni sindacali Antonio Cimino (Nidil Cgil), Vincenzo Sera (Cisl Fp) e Stefano Princi (Uil Temp). Così come è stato sottolineato con forza nel corso delle due assemblee è arrivato il momento che, al termine dei 4 anni di contrattualizzazione, si proceda all'immediata stabilizzazione dei lavoratori ormai divenuti indispensabili per le attività degli Enti utilizzatori.

È stato scandito a gran voce che la vertenza relativa ai lavoratori a tempo determinato provenienti dall'ex bacino Lsu/Lpu richiede interventi urgenti anche a fronte della ormai imminente scadenza del contratto di lavoro. Tutti i rappresentanti di Nidil Cgil (presente anche Patrizia Giannotta), Cisl Fp e Uil Temp presenti alla riunione, unitariamente, hanno ribadito che gli ex Lsu ed Lpu della Calabria nonostante le molteplici contrattualizzazioni che hanno consentito loro di maturare il diritto alla stabilizzazione, rischiano che la tanto sognata stabilizzazione possa svanire il 31 dicembre 2018. A voce unanime le organizzazioni sindacali hanno ribadito che indietro non si torna, come non si consentirà a nessun Comune di continuare a re-

OPPIDO MAMERTINA Parte da Piminoro un progetto di cultura identitaria

Strumenti, manufatti e musiche del passato rivivono grazie all'associazione "Asprolab"

di TITTI FILETO

OPPIDO MAMERTINA - Nasce a Piminoro di Oppido Mamertina un laboratorio di recupero di un'antica tradizione che sta via via perdendosi. Grazie allo studio ed alla determinazione di tre appassionati, impiegati nella vita in attività molto diverse, nasce l'associazione culturale "Asprolab", una viva realtà dedicata alla costruzione di strumenti etnici tradizionali del basso Aspromonte come zampogne, tamburelli e pipite, ma anche manufatti di tipo pastorale come cucciai per la ricotta, bastoni intagliati per pastori e strumenti idiofoni di varia tipologia.

Il progetto prevede la ricerca delle peculiarità tipiche del nostro territorio, in termini di fedele riproduzione delle caratteristiche che contraddistinguono uno strumento o un manufatto propri della zona aspromontana.

Nella consapevolezza che solo conoscendo il passato l'identità trova



Strumenti musicali della tradizione aspromontana

la sua forma vera e distintiva. Giuseppe Barbaro, Nazareno Murdica e Salvatore Gerace sono le menti ed al contempo le mani esperte di questo progetto che sta già riscuotendo ammirazione e successo.

Lo scopo principale degli ideatori è quello di non perdere la tradizione, ma soprattutto di far conoscere ai più giovani e far riprendere agli altri una tradizione artigianale che

diversamente verrebbe completamente persa.

Da qui nasce inoltre l'esigenza di riportare le musiche che appartengono storicamente al nostro territorio costituendo una fanfara, la cosiddetta "banda pilusa" (proprio dall'utilizzo di pelli animali nella costruzione degli strumenti).

Sono gli stessi artefici che così si cimentano nelle esecuzioni musicali, coinvolgendo anche il piccolo Antonino Murdica di 11 anni.

Tra i vari progetti volti al recupero delle tradizioni, anche quello di costruire i "giganti", ricopiando fedelmente gli originali palmesì, nel rispetto filologico della tradizione.

Insomma una realtà di antica memoria che sa guardare al futuro nel rispetto delle proprie radici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pronta la riduzione delle tariffe Inail Manovra, mini tagli sul costo del lavoro Banche, corsa al salvataggio per Carige

Tariffe Inail per le imprese tagliate di 600 milioni, ma bonus bebé senza fondi. Arriva dal governo un emendamento per abbassare il costo del lavoro. Intanto il mondo bancario è sotto pressione per Carige: servono 400

milioni per il salvataggio dell'istituto di credito in crisi.

Bassi, Di Branco e Dimito alle pag. 2 e 3



Il cantiere della manovra

Imprese, tariffe Inail tagliate di 600 milioni Bonus bebé senza fondi

► Dal governo un emendamento ► Verso lo stop ai 960 euro per i nuovi per abbassare il costo del lavoro nati. Ma Fontana: riattiveremo l'aiuto

LE MISURE

ROMA Il governo prova a tendere una mano alle imprese. Tra gli emendamenti che saranno presentati alla manovra, ci sarà anche un taglio alle tariffe assicurative versate all'Inail. Un taglio che, secondo quanto trapela, dovrebbe essere di circa 600 milioni di euro. Il disco verde sarebbe arrivato anche dal Tesoro in una riunione tecnica che si è tenuta nei giorni scorsi. A spinge-

re fortemente per inserire nella legge di Bilancio il taglio dei premi assicurativi versati dalle imprese all'Istituto pubblico di assicurazione, è soprattutto la Lega Nord, tramite il sottosegretario al lavoro Claudio Durigon. L'ipotesi, a cui i tecnici stanno ancora lavorando, prevede che i 600 milioni di risparmio, vadano ad aggiungersi al taglio di 1,2 miliardi già operato a partire dal 2016. La nuova tariffa, dunque comporterebbe per l'Inail minori entrate per circa 1,8 miliardi di cui 1,2 già in essere dal 2016 e 600 milioni a partire dal 2019. Si tratterebbe comunque

di una riduzione sostenibile dalle casse dell'Inail.

I NUMERI

Il bilancio consuntivo dell'Istituto relativo al 2017 evidenzia in-



Peso: 1-3%, 2-46%

fatti un avanzo finanziario di oltre 1,6 miliardi, quello del 2016 un avanzo di 1,5 miliardi e per l'esercizio in corso le proiezioni mostrano un avanzo in linea con i due anni precedenti. Si tratta di avanzi che tengono già conto della riduzione di 1,2 miliardi e che, ad avviso dei tecnici, offrono buone garanzie per la copertura dell'ulteriore riduzione delle tariffe di 600 milioni a partire dal prossimo anno.

Per le imprese potrebbe essere un segnale di attenzione. **Confindustria** ha duramente criticato la manovra del governo. Solo due giorni fa, il presidente **Vincenzo Boccia**, parlando a Ravello, si è chiesto come sia possibile crescere «se depotenziamo alcuni provvedimenti di Industria 4.0, se dimezziamo il credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo, o se chiudiamo i cantieri e mi riferisco per esempio alla Torino-Lione?». Nel provvedimento del governo infatti, sono state cancellate o indebolite alcune misure molto apprezzate dagli imprenditori, come l'incentivo "Ace" alle ricapitalizzazioni o l'introduzione di limiti alla defiscalizzazione degli inve-

stimenti legati allo sviluppo tecnologico.

LA PROMESSA

Intanto, sempre a proposito di manovra, ieri Lorenzo Fontana ha annunciato che il governo si prepara a confermare il Bonus bebè. Il Ministro per la Famiglia e le Disabilità Lorenzo Fontana ha infatti spiegato che è in arrivo un emendamento. «Il precedente governo - ha detto Fontana - l'aveva prevista come misura a termine, destinata a cessare alla fine di quest'anno. La misura ha richiesto una più attenta verifica sulla sua operatività ed efficacia, all'esito della quale si è deciso di presentare, sin dalla Camera, un provvedimento che miri a tenere conto, e a superare, talune inefficienze che erano emerse nella precedente versione». Il sostegno alla nascita dei figli, 960 euro erogati mensilmente in rate da 80 euro a tutte le famiglie che dimostrano di avere fino a un massimo di 25 mila euro di Isee, fu introdotto con la manovra 2015 e inizialmente prevedeva un bonus per i primi 3 anni di vita dei bebè, nati tra il primo gennaio 2015 e il 31 gennaio 2017. Con l'ultima ma-

novra era stato rinnovato per i soli nati del 2018 e per il primo anno di vita. Il percorso della manovra, intanto, riprende oggi alla Camera, dove proseguirà il ciclo delle audizioni. Questa mattina sarà la volta dell'Upb, l'Ufficio parlamentare di bilancio, l'Authority dei conti che non aveva validato le stime della Nota di aggiornamento presentata dal governo. Poi Giovedì scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti parlamentari alla legge di bilancio. Si prevede una "pioggia" di richieste di modifica delle misure, soprattutto da parte delle opposizioni. Per adesso restano in stand by le due misure principali: il reddito di cittadinanza e l'introduzione di «Quota 100» per anticipare il pensionamento a 62 anni con 38 di contributi. Nella manovra è stato soltanto appostato un fondo di 16 miliardi per finanziarle, mentre le misure concrete saranno affidate ad un disegno di legge collegato a un decreto.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI RIPRENDE ALLA CAMERA L'ITER DELLA LEGGE DI BILANCIO, GIOVEDÌ IL TERMINE PER LE RICHIESTE DI MODIFICA

RESTANO IN STAND BY IL "REDDITO" E LA RIFORMA DELLE PENSIONI CHE POTREBBERO FINIRE IN UN DECRETO AD HOC

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria



Peso:1-3%,2-46%

L'ANTICIPAZIONE**“Report”: “Così
Servizi e Montante
avevano la banca”**

» IURILLO A PAG. 5

“Report” Nella puntata di stasera le confessioni di un ex manager di Banca Nuova e gli intrecci con l'ex vicepresidente di Confindustria

“Da Pollari a Montante: ecco la banca dei Servizi Segreti”

» **VINCENZO IURILLO****B**

anca Nuova fu ‘pensata’ e creata dai servizi segreti di Nicolò Pollari, capo del Sismi dal 2001 al 2006, e sarebbe stata una centrale informativa del ‘lavoro’ di Antonello Montante, l'ex vicepresidente di Confindustria arrestato a maggio dai giudici di Caltanissetta con l'accusa di aver creato una rete spionistica per tenere sotto scacco politici, imprenditori e giornalisti. Lo afferma un ex manager di Banca Nuova intervistato sotto copertura da Paolo Mondani per la puntata di *Report* che andrà in onda stasera su Rai3. Il testimone ricorda che a Roma, a via Nazionale 230, agli inizi degli anni 2000 “c'era l'ufficio dove Pollari aveva piazzato Pio Pompa a costruire dossier e

nello stesso palazzo c'era la direzione di Banca Nuova” e collega Montante alla rete di Pollari-Pompa: “Montante fu un investimento per i Servizi”.

IL PROGRAMMA di Sigfrido Ranucci affronterà ascesa e caduta di Antonello Montante, per anni leader di Confindustria Sicilia ed a lungo paladino dell'antimafia in nome degli imprenditori che hanno detto ‘no’ al pizzo, da maggio in carcere per associazione a delinquere e corruzione. Nella sua casa gli investigatori hanno trovato archivi e dossier sui suoi avversari e nemici, e nella sua rete di informatori figurano i vertici dei servizi segreti civili, esponenti delle forze dell'ordine, il senatore Renato Schifani e l'ex governatore della Sicilia Rosario Crocetta. Il processo di Montante inizierà il 15 novembre con il rito abbreviato.

Alla ricerca di risposte alle domande su chi abbia creato il mito di questo falso eroe antimafia e a cosa serviva davvero la rete spionistica gestita da Montante, Mondani si è

imbattuto in un testimone che ha rivelato notizie inedite sui rapporti tra l'ex vicepresidente di Confindustria e Banca Nuova, l'istituto di credito siciliano fondato da Gianni Zonin, l'ex presidente della Banca Popolare Vicentina. “Fu Pollari a tenere a battesimo Banca Nuova. I conti dei servizi stavano da noi ma non si trattava di un rapporto solo fiduciario. La banca è stata una vera e propria creazione dei servizi... La fa Zonin, ma la pensano i servizi: cioè Pollari, poi Giorgio Piccirillo direttore dell'AISI e dopo di lui il generale Arturo Esposito. Erano grandi amici della banca, avevano i conti da noi ma poi appoggiavano Montante. Tanto che Esposito è indagato con lui”, dice l'uomo che il programma indica come ‘ex manager’. L'uomo poi aggiunge che Montante in Banca Nuova “aveva ereditato un meccanismo oliato. Perché



Peso: 1-2%, 5-36%

Montante è stato un investimento per i servizi. Intanto, lui e Pollari si incontravano. Tanto che Banca Nuova era una centrale informativa". Secondo la ricostruzione raccolta da *Report* "uomini dei servizi segreti si vedevano e passavano informazioni ai nostri dirigenti (di Banca Nuova, ndr), che poi le facevano filtrare ai soggetti interessati dalle indagini della magistratura. E nella nostra filiale di Roma i funzionari dell'ambasciata americana e gli agenti Cia erano di casa. Diciamo che eravamo noi la

banca dei nostri servizi e della Cia".

BANCA NUOVA era diventata il più grande istituto di credito del Sud e lì avevano i loro conti "la famiglia Ciancimino, l'ex ministro Alfano e la moglie, la KSM di Basile e anche Finmeccanica. Una banca di sistema? Di più. Le banche di sistema fanno favori alla classe dirigente. Noi eravamo il sistema. La classe dirigente la creavamo noi. Mangiavamo e facevamo mangiare". Da dove proveniva tutto questo potere?

"Gianni Letta presenziava ad alcuni Cda di Banca Nuova e a quale titolo me lo chiedo ancora oggi, ma la potenza della banca proveniva da lì".

La scheda

▪ **IL GUP** di Caltanissetta sabato ha rinviato a giudizio 12 degli indagati per l'inchiesta "Double face" sul cosiddetto "metodo Montante". Tra gli imputati c'è proprio l'ex leader di **Confindustria** accusato di aver creato una rete di spionaggio per ottenere informazioni sulle indagini a suo carico



Protagonisti

Antonello Montante e una filiale di Banca Nuova
Ansa/LaPresse



Peso:1-2%,5-36%

In bilico gli aiuti alle famiglie

Le misure 2019. Reddito di cittadinanza al 27,9% dei nuclei di Crotone e al 20,6 di Napoli
A rischio fondo mutui prima casa, bonus bebè, congedo dei papà e voucher baby-sitter

La manovra promette il reddito di cittadinanza, ma potrebbe al contempo togliere alle famiglie una serie di misure, se non rifinanziate con emendamenti. In vetta alla graduatoria dei potenziali beneficiari del reddito di cittadinanza (calcolati dal Sole 24 Ore del Lunedì con un Isee sotto 9mila euro), ci sono 34 province del Sud e delle Isole: a Crotone ha il requisito oltre una famiglia su quattro; a Napoli, Palermo e Caltanissetta una famiglia su cinque. A Bolzano, invece, solo una famiglia su 40; a Belluno e Sondrio una su 30. Intanto, se chi mette al mondo il terzo figlio nel 2019 potrebbe ricevere un terreno in concessione, le fami-

glie rischiano di non beneficiare più di altri strumenti (bonus bebè, congedo per i neo-papà, sgravi contributivi per la conciliazione lavoro-famiglia e voucher per le baby-sitter).

Dell'Oste, Finizio e Melis

a pag. 2-3

Il test nelle province

Le famiglie con Isee ordinario fino a 9mila euro, potenziali beneficiarie del reddito di cittadinanza, e l'incidenza % sul totale delle famiglie residenti

LE PRIME 10			LE ULTIME 10		
PROVINCE	FAMIGLIE INTERESSATE	% SUL TOTALE	PROVINCE	FAMIGLIE INTERESSATE	% SUL TOTALE
1 Crotone	19.500	27,9%	1 Bolzano	5.100	2,3%
2 Napoli	229.900	20,6%	2 Sondrio	2.600	3,3%
3 Palermo	100.800	20,5%	3 Belluno	3.100	3,3%
4 Caltanissetta	21.400	19,8%	4 Verbano-Cusio-O.	2.600	3,5%
5 Medio Campidano	7.500	18,6%	5 Trento	9.100	3,9%
6 Catanzaro	27.300	18,4%	6 Como	11.200	4,3%
7 Catania	80.300	18,0%	7 Lecco	7.000	4,9%
8 Caserta	62.000	17,9%	8 Varese	19.600	5,1%
9 Barletta-A.-T.	25.200	17,5%	9 Treviso	18.500	5,1%
10 Reggio Calabria	37.000	16,9%	10 Monza e Brianza	20.500	5,5%

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati "Il nuovo Isee. Rapporto di monitoraggio 2016", ministero del Lavoro, e Istat

Primo Piano



Peso: 1-12%, 2-37%

L'impatto della manovra

Per rilanciare il bonus bebè e i giorni ai neo-padri sono attesi gli emendamenti
In esaurimento le risorse del fondo mutui che offre garanzie a chi non ha requisiti

Prima casa, babysitter, congedi papà: in dubbio gli aiuti per le famiglie

Michela Finizio

Chi mette al mondo il terzo figlio nel 2019 potrà ricevere un terreno in concessione e una serie di agevolazioni per avviare un'attività agricola. Nel frattempo, però, rischia di non beneficiare più di tutta una serie di incentivi, bonus e voucher pensati per le famiglie, il cui futuro ora diventa incerto. Se il disegno di legge di Bilancio all'esame del Parlamento non dovesse subire modifiche, sono destinate a "scadere" misure come il bonus bebè, il congedo di quattro giorni per i neo-papà, gli sgravi contributivi per le politiche di conciliazione lavoro/famiglia e il voucher baby-sitter. Ha le ore contate anche il fondo mutui per la prima casa, che negli ultimi mesi ha registrato un boom di domande, circa 5.500 al mese.

Messe a punto negli anni scorsi, da governi di diverso colore politico, queste iniziative hanno riscosso da subito grande successo, ma l'attuale testo del disegno di legge di Bilancio non le rifinanzia. In realtà il ministro per la Famiglia, Lorenzo Fontana, assicura che nelle prossime ore verrà presentato un emendamento governativo alla Camera che punta a prorogare per il 2019 il congedo di paternità obbligatorio: anche se a sfruttare la misura sono solo la metà dei neo-padri, da quando è stata introdotta (nel 2013) i beneficiari lavoratori privati sono passati da 50.474 a 107.369 nel 2017, con una crescita del 113 per cento. Con la legge 232/2016 la misura era stata estesa a quattro giorni (elevabili a cinque in sostituzione della madre) per il 2018, ma la sperimentazione è destinata a concludersi con l'anno in corso se non rinnovata.

In attesa di rifinanziamenti

Annunciato, inoltre, un emendamento per riproporre - migliorando alcune inefficienze - il bonus bebè introdotto nel 2015 dall'allora governo Berlusconi. L'assegno di 960 euro annui, per i neo-genitori con Isee non superiore a 25mila euro, raddoppia con Isee sotto i 7mila euro. La norma che lo rifinanziava fino al 2020 (legge 205/2017) delimitava la platea dei beneficiari ai nuovi nati o adottati entro il 31 dicembre 2018. Sarà necessario, quindi, prorogarlo per mantenerlo in vita: in poco meno di quattro anni i beneficiari dell'assegno di natalità sono stati circa 934mila, per importi assegnati pari a circa 1,7 miliardi di euro (dati a

settembre, fonte Inps).

Resta appeso alla speranza di un emendamento anche il rifinanziamento degli sgravi contributivi introdotti con l'articolo 25 del Dlgs 80/2015 in via sperimentale per il 2017 e 2018, rivolti alle aziende che adottano misure di conciliazione vita-lavoro, tipicamente forme di flessibilità di orario rivolte alle madri lavoratrici.

Così come è "a termine" il destino del cosiddetto *voucher babysitter*, prorogato solo fino alla fine di quest'anno dalla precedente legge di Bilancio: la misura riconosce alla lavoratrice (dipendente, autonoma o imprenditrice) un contributo mensile pari a massimo 600 euro per un periodo non superiore a sei mesi, in sostituzione - anche parziale - al congedo parentale, da impiegare nei servizi per l'infanzia. Finora alle mamme che, per necessità o meno, hanno scelto di rientrare presto in ufficio sono stati erogati *voucher* per 29,4 milioni di euro solo nel 2017.

Restano in vigore, invece, il bonus nido finanziato fino al 2020 (ad esaurimento fondi) e il premio alla natalità di 800 euro (misura a regime), concesso a 239.613 mamme nei primi sette mesi di quest'anno per un ammontare che supera i 193 milioni.

Infine, se durante l'iter parlamentare del Ddl di Bilancio non verranno stanziati altre risorse, rischiano di restare inevase molte delle numerosissime domande in arrivo alla Consap per accedere al Fondo di garanzia per i mutui prima casa, il cui plafond iniziale di 600 milioni si sta esaurendo. Istituito dalla legge 147/2013, consente a chi non ha i requisiti di accedere a un credito fino a 250mila euro tramite garanzie dirette sul 50% delle somme erogate. Il 68% dei richiedenti sono under 35 e finora risultano accolte 96.455 domande. Al momento residuano 90 milioni da impegnare e, senza ulteriori finanziamenti, il fondo sarà in grado di evadere nuove richieste solo per qualche mese.



La manovra.
Le misure per la famiglia e il welfare sono contenute nel Ddl di Bilancio all'esame del Parlamento



Peso: 1-12%, 2-37%



Il ministro.
Lorenzo Fontana, ministro per la Famiglia e le disabilità, ha annunciato l'arrivo di due emendamenti volti a prorogare il congedo di paternità di 4 giorni e, con alcuni correttivi, il bonus bebé

LE RISORSE

13

I fondi nazionali

La manovra incrementa le risorse di alcuni fondi nazionali (ad esempio quello per le non autosufficienze o quello per i caregiver). Entro fine anno diventerà operativo anche il fondo per la natalità (imminente il disciplinare), con una dotazione a regime di 6 milioni annui dopo il 2020. Prevede prestiti a tasso controllato fino a 10mila euro per chi ha figli di massimo tre anni.



Le misure per la genitorialità. Il bonus nido per chi frequenta i servizi per l'infanzia e il premio alla nascita per i neo-genitori vengono confermati per i prossimi anni



Peso:1-12%,2-37%



Lo scenario

Dalla pensione al cyber-risk il barometro dell'economia

MARCO FROJO, MILANO

La ricerca Episteme che verrà presentata all'AxaForum 2018 monitora il "sentiment" dei cittadini: calano le paure sul fronte del lavoro e della crescita ma emergono altri timori

Gli Italiani non guardano al futuro con gli occhi rosa ma la situazione generale mostra incoraggianti segnali di miglioramento, a conferma del fatto che i progressi sul fronte del mercato del lavoro e della crescita economica stanno iniziando a far sentire i propri benefici effetti. È questo quanto emerge dalla ricerca Episteme che verrà presentata all'AxaForum 2018, l'evento istituzionale della compagnia assicurativa francese organizzato in Italia in collaborazione con Ania, l'associazione del settore delle assicurazioni. Secondo i risultati contenuti nell'indagine realizzata nel settembre scorso fra la popolazione con un'età compresa fra i 18 e i 74 anni, siamo ormai giunti al quarto anno con un trend positivo. Nel settembre scorso "solo" il 71,6% degli intervistati si diceva "molto" o "abbastanza d'accordo" con l'affermazione "Ho paura che il futuro non ci riserri nulla di buona", il classico atteggiamento di chi è pessimista. La percentuale - è vero - è altissima, perché indica che 7 Italiani su 10 hanno un forte timore che la loro situazione possa peggiorare, ma l'elemento positivo va cercato nel fatto che l'anno scorso questo valore era decisamente più alto (76,9%) e nel

2013, quando è stato toccato l'apice della crisi a livello di sentiment, era addirittura all'82%. La discesa è stata graduale nel periodo 2014-2017 e ha visto una decisa accelerata negli ultimi dodici mesi. Sono state soprattutto le preoccupazioni in campo economico a rientrare. Se fino al 2014 ben un intervistato su due (52%) era convinto che la "sua situazione economica personale fosse meno sicura rispetto all'anno precedente", adesso quel valore si è più che dimezzato (23,6%). Così come sono diminuiti i timori per le prospettive dei figli: nel 2013 l'84,9% degli intervistati si era detto convinto che "le prossime generazioni avranno minori disponibilità e prospettive di carriera", mentre quest'anno il valore è sceso di oltre dieci punti percentuali (73,3%). Quello che non è sostanzialmente cambiato è l'atteggiamento che si tiene di fronte alla crisi: per un Italiano su due (53,4%) "in un momento come questo, bisogna badare soprattutto ai propri interessi personali".

Scendendo nel dettaglio dei fattori che causano maggiore preoccupazione troviamo più in alto di tutti gli altri il tema della pensione. Il 53,9% delle persone che hanno partecipato al sondaggio temono di "non avere una pensione dignitosa" (erano il 65,4% nel 2017). Al secondo posto si trova "la vecchiaia dei miei cari" con il 47,8% di risposte (58,6% nel 2017); ci sono poi "i tempi di attesa dell'assistenza sanitaria" (45,3%) e la paura di "perde-



Peso: 65%

re il posto di lavoro” (44,8%). Un 47,7% dei nostri connazionali è inoltre preoccupato che possa “collassare il sistema pensionistico”, il 47,1% che possa “collassare il sistema sanitario” e il 46,8% che la crisi economica possa inasprirsi, con conseguente aumento della povertà. Si tratta dunque di tematiche strettamente personali, che si ricollegano con l’atteggiamento egoistico evidenziato dalla domanda sull’opportunità o meno di badare ai propri interessi personali.

I grandi temi “politici” sono ovviamente presenti ma sono relegati in secondo piano. Le “conseguenze climatiche del surriscaldamento globale” preoccupano il 44,5% degli intervistati, “l’aumento dei migranti che arrivano nel nostro Paese” il 38,3% e la disgregazione dell’Unione Europea il 23,8%. Va però anche rilevato che l’argomento clima compare anche in un’altra risposta, “il verificarsi di eventi naturali catastrofici”, che è stato indicato come fonte di paura dal 38,2% degli intervistati. Si può dunque dire che il clima sia complessivamente

te un argomento molto sentito, l’unico fra le grandi questioni “politiche”.

Non stupisce quindi che proprio il cambiamento climatico sia in cima alla classifica dei rischi “emergenti”, ovvero quelli che nei prossimi 7-8 anni potrebbero avere l’impatto maggiore sulla nostra società. Su questo argomento la maggioranza della popolazione italiana si trova perfettamente in linea con gli opinion leader intervistati nell’Axa emerging risk survey del 2017. Anche in quello studio, infatti, il clima era l’argomento che suscitava maggiori preoccupazioni. Passando alle altre voci, però, le opinioni divergono parecchio. Per gli opinion leader, subito dopo i rischi climatici, ci sono quelli legati agli sviluppi della tecnologia, ovvero “il cyber risk” e le problematiche poste da “robot, intelligenza artificiale e Internet delle cose”. Per gli Italiani questi temi sono all’ultimo posto, scavalcati da altri quali “l’instabilità finanziaria”, “le tensioni geopolitiche” e “le malattie croniche”.

Sarebbe però inesatto sostenere che gli Italiani siano poco interessati agli sviluppi della tecnologia. Non dedicano grande attenzione a questi temi di carattere generale ma apprezzano le soluzioni pratiche. Il 15,5% degli intervistati si è detto “interessato alle ultime novità tecnologiche per il monitoraggio della mia salute e di quella dei miei cari” (un valore in crescita rispetto al 10,5% del 2105) e un altro 23,7% è d’accordo con l’affermazione secondo la quale “le sfide più importanti in campo medico saranno vinte grazie ai nuovi saperi come l’ingegneria genetica e le nanotecnologie”.

Il 47% si sentirebbe addirittura più sicuro se potesse avere in casa “un robot che si occupi di assistenza (anche medica)”.

1 Molte persone ritengono che i robot possano diventare buoni alleati e non rivali dell’uomo, a cui rendere più facile la vita

2 L’automazione va promossa formando e qualificando il personale che dovrà guidare le macchine. Vale per tutti i campi, dalla manifattura civile all’industria militare. Sono previsti miliardi di investimenti per sviluppare le competenze

I numeri



38,3%

TEMONO I MIGRANTI

I flussi migratori verso l’Italia allarmano il 38,3% di intervistati

23,8%

IN ANSIA PER L’EUROPA

Le sorti della Ue preoccupano

I numeri



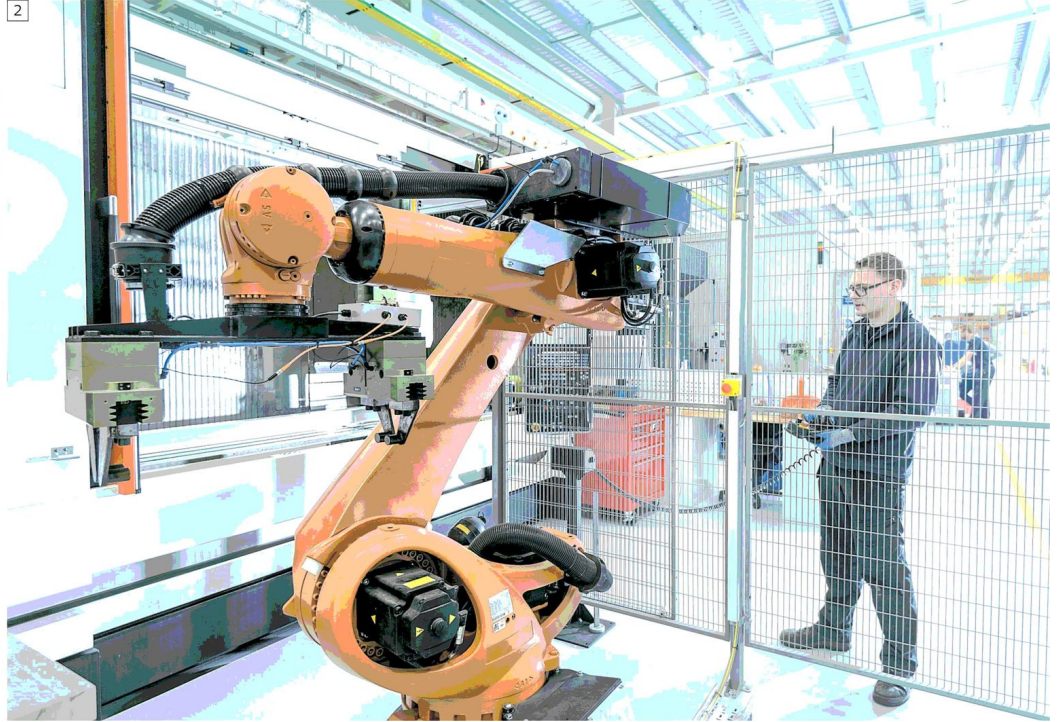
59,7%

MENO PREOCCUPATI

Il 23,6% degli intervistati ritiene la propria situazione economica meno sicura rispetto all’anno precedente, contro il 59,7% che invece appare più ottimista



Peso:65%



Inumeri

ITIMORI DEGLI ITALIANI

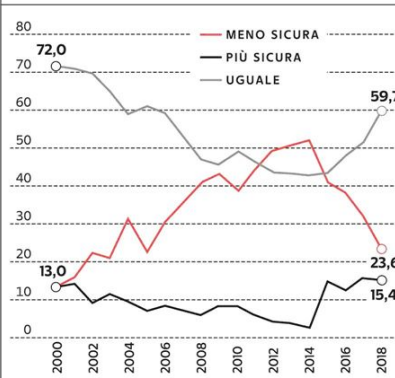
VARIAZIONE 2017-2018



FONTE: RICERCA EPISTEME PER #AXAFORUM 2018

IL SENTIMENTO DI SICUREZZA

TREND DAL 2000 AL 2018



FONTE: RICERCA EPISTEME PER #AXAFORUM 2018



Peso: 65%

Impresa - Sale il costo del lavoro a termine. Le precisazioni ministeriali dopo le novità contenute nel dl Dignità

Cirioli a pag. 13

L'aumento è previsto dal dl Dignità. Le precisazioni ministeriali nella circolare n. 17/18

Contratti a termine, rincaro dello 0,5% per ogni rinnovo

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Sale il costo del lavoro a termine. L'addizionale contributiva introdotta nel 2013 dalla riforma Fornero, pari all'1,4%, infatti, è incrementata di un'ulteriore addizionale, pari allo 0,5%, per ogni rinnovo di un contratto a termine. La novità è stata introdotta dal decreto Dignità (dl n. 87/2018) con decorrenza dal 14 luglio 2018 (rinnovi intervenuti da tale data), e illustrata con circolare n. 17/2018 del ministero del lavoro, e si applica anche in occasione di rinnovi di rapporti a termine in somministrazione. La buona notizia è che anche l'ulteriore addizionale (0,5%) è restituita ai datori di lavoro, insieme all'addizionale ordinaria (1,4%), in caso di conversione a tempo indeterminato del rapporto a termine.

L'addizionale dal 2013. Nella logica che il lavoro «non stabile» debba costare di più, la riforma Fornero ha introdotto un contributo addizionale, a carico del datore di lavoro, pari all'1,4% da versare sui contratti a termine. In particolare, con effetto sui periodi contributivi maturati a decorrere dal 1° gennaio 2013, l'art. 2, comma 28, della legge n. 92/2012, ha introdotto tale contributo addizionale che è dovuto dai datori di lavoro con riferimento ai «rapporti di lavoro subordinato non a tempo indeterminato» (cioè a termine). Il contributo addizionale ha colpito indistintamente tutti i rapporti (fatta eccezione per i casi di seguito indicati) in essere al 1° gennaio 2013 e non solo quelli instaurati dal 2013; mentre è stato escluso con riferimento alle seguenti categorie di lavoratori:

- lavoratori assunti con con-

tratto a termine in sostituzione di lavoratori assenti;

- lavoratori assunti a termine per lo svolgimento delle attività stagionali di cui al dpr n. 1525/1963, nonché, limitatamente ai periodi contributivi maturati dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2015, per lo svolgimento di attività stagionali definite tali dagli avvisi comuni e dai contratti collettivi nazionali stipulati entro il 31 dicembre 2011, dalle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative;
- apprendisti;
- lavoratori dipendenti a tempo determinato delle pubbliche amministrazioni (di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs n. 165/2001).

L'addizionale 2018 (dopo il dl Dignità, dal 14 luglio). Ai sensi dell'art. 3, comma 2, del decreto Dignità (dl n. 87/2018), a partire dal 14 luglio 2018 (data di entrata in vigore del decreto), il contributo addizionale a carico del datore di lavoro (come detto pari all'1,4% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali e applicato ai contratti di lavoro non a tempo indeterminato) va incrementato dello 0,5% in occasione di ciascun rinnovo del contratto a termine, anche in somministrazione. Il ministero ha spiegato che, da tale norma, ne consegue che al primo rinnovo la misura ordinaria dell'1,4% salirà alla misura dell'1,9%, dopo averla incrementata dello 0,5%. Il rincaro ha effetto moltiplicativo; così, l'incremento dell'addizionale dello 0,5 va applicato in occasione di «ogni» rinnovo del contratto a termine. Pertanto, dopo il primo rinnovo, la misura del contributo addizionale è salita all'1,9% e questa

rappresenta la base cui aggiungere nuovamente l'incremento dello 0,5% in caso di un ulteriore rinnovo del contratto a termine. Analogo criterio di calcolo deve essere utilizzato per eventuali rinnovi successivi, avuto riguardo all'ultimo valore base che si è venuto a determinare per effetto delle maggiorazioni applicate in occasione di precedenti rinnovi (effetto moltiplicativo). Il ministero, inoltre, ha evidenziato che la maggiorazione dello 0,5% non si applica, invece, in caso di proroga del contratto (perché il Decreto dignità ha previsto espressamente l'applicazione solo in occasione del rinnovo). Con la legge n. 96/2018 di conversione del dl n. 87/2018, inoltre, sono stati esclusi dall'aggravio anche i contratti di lavoro domestico (colf, badanti, ecc.).

La restituzione dell'addizionale. L'art. 2, comma 30, della legge n. 92/2012 disciplina i casi di restituzione, nel limite massimo di sei mensilità, del contributo addizionale in argomento. Poiché la norma fa riferimento a tutto il «contributo addizionale» (alla misura ordinaria e a quella aggiuntiva per i rinnovi), la restituzione dovrebbe riguardare anche l'ulteriore addizionale dello 0,5% (nel silenzio della circolare n. 17/2018 del ministero del lavoro, si attendono le in-





dicazioni da parte dell'Inps). La restituzione è finalizzata a incentivare le stabilizzazioni dei rapporti di lavoro, tanto è vero che la norma prevede che il contributo addizionale può essere recuperato (superato il periodo di prova) dai datori di lavoro in due ipotesi:

a) qualora alla scadenza del contratto a termine trasformi questo rapporto in un contratto a tempo indeterminato;

b) qualora, entro sei mesi dalla scadenza del contratto a termine, riassumano il lavoratore già a termine con un contratto a tempo indeterminato. In tal caso, però, opererà una riduzione corrispondente ai mesi che intercorrono tra la scadenza e la stabilizzazione (perciò è stato previsto il termine di sei mesi, cioè pari al

numero massimo di mesi rimborsabili). In altre parole, la restituzione piena (sei mensilità) ricorrerà solamente nei casi di trasformazione (entro la scadenza) del contratto da tempo determinato a tempo indeterminato, nonché nell'ipotesi di stabilizzazione intervenuta il mese successivo a quello di scadenza del contratto a termine.

Un esempio. Si prenda ad esempio un lavoratore a tempo determinato occupato nel periodo dal 1° gennaio al 31 ottobre 2018 al quale, negli ultimi sei mesi di contratto, sono state corrisposte le somme indicate in tabella e per il quale è stato versato il contributo dell'1,4%. Poniamo, inoltre, che il lavoratore venga stabilizzato con assunzione a tem-

po indeterminato effettuata il 1° febbraio 2019, l'importo spettante a titolo di rimborso del contributo addizionale andrà decurtato di tre mensilità (novembre, dicembre e gennaio che trascorrono prima dell'assunzione a tempo indeterminato). Il rimborso, pertanto, sarà pari a tre mensilità, ossia a 102 euro [(204 euro: 6) x 3].

Il rimborso del contributo addizionale

Mesi	Retribuzione	Contributo addizionale (1,4%)
Maggio	2.500 euro	35,00 euro
Giugno	2.100 euro	29,00 euro
Luglio	2.000 euro	28,00 euro
Agosto	2.000 euro	28,00 euro
Settembre	2.100 euro	29,00 euro
Ottobre	3.900 euro	55,00 euro
Totale	14.600 euro	204,00 euro



Il limite dei 24 mesi opera anche nel caso di contratti di somministrazione a termine

Tutti i rapporti nel computo

DI CRISTINA GUELFÌ

Contratti a termine dopo il decreto legge Dignità: nel computo del limite massimo dei 24 mesi si calcolano tutti i rapporti di lavoro a termine, anche a scopo di somministrazione, intercorsi tra le parti prima del 14 luglio 2018.

Con circolare n. 17/2018, il ministero del lavoro ha infatti chiarito che il limite temporale dei 24 mesi opera tanto in caso di ricorso a contratti a tempo determinato quanto nell'ipotesi di utilizzo mediante contratti di somministrazione a termine.

Ne consegue che il rispetto del limite massimo dei 24 mesi entro cui è possibile fare ricorso ad uno o più contratti a termine o di somministrazione a termine deve essere valutato con riferimento non solo al rapporto

di lavoro che il lavoratore ha avuto con il somministratore, ma anche ai rapporti con il singolo utilizzatore, dovendosi a tal fine considerare sia i periodi svolti con contratto a termine sia quelli in cui sia stato impiegato in missione con contratto di somministrazione a termine per lo svolgimento di mansioni dello stesso livello.

Nel computo della prima soglia dei 12 mesi e della successiva soglia dei 24 mesi rientrano tutti i contratti intercorsi tra lo stesso lavoratore e lo stesso datore di lavoro conclusi per lo svolgimento di mansioni di pari livello e categoria legale, a prescindere dai periodi di interruzione tra un contratto e l'altro.

In altre parole, al fine del computo del periodo di durata massima si computano solo i periodi di lavoro aventi ad oggetto mansioni di pari livello e categoria

legale, svolti tra i medesimi soggetti, mentre non sono considerati i periodi svolti per mansioni diverse.

Raggiunto tale limite, il datore di lavoro non potrà più utilizzare il contratto diretto a termine e/o il contratto di somministrazione di lavoro a tempo determinato con lo stesso lavoratore per svolgere le stesse mansioni già affidate allo stesso in precedenza.

Altresì l'ipotesi di una successione alternata con il medesimo lavoratore fra contratti a termine diretti e a termine in somministrazione ricade nella disciplina del rinnovo e come tale dovrà rispettare non solo l'obbligo di motivazione del contratto ma anche il tetto di durata massima dei ventiquattro mesi.

Sotto diverso profilo, l'interpretazione del ministero conferma che il tetto temporale massimo previsto

dalla legge possa essere derogato dalla contrattazione collettiva, sia essa di livello nazionale, aziendale e territoriale.

Tali contratti per essere validi e potere prevedere una durata diversa, anche superiore rispetto al limite, devono essere stipulati successivamente all'entrata in vigore della riforma.

A questo proposito, la circolare chiarisce che la deroga da parte della contrattazione collettiva non si applica ai contratti collettivi stipulati prima del 14 luglio 2018.

Essi, infatti, mantengono nel nostro ordinamento la validità fino alla loro naturale scadenza trattandosi di accordi collettivi stipulati sulla base di un sistema normativo abrogato.

— © Riproduzione riservata —

La durata massima dei contratti a termine

La durata di tutti i rapporti a termine intercorsi tra le stesse parti, per effetto di una successione di contratti, conclusi per mansioni di pari livello e categoria legale, a prescindere dai periodi di interruzione tra un contratto e l'altro, non può superare i 24 mesi. Nel computo di tale periodo si tiene conto anche dei periodi di missione per mansioni di pari livello e categoria legale, tra medesimi soggetti, nell'ambito di somministrazioni a termine. Se il limite dei 24 mesi è superato, per effetto di un solo o di una successione di contratti, il rapporto si trasforma a tempo indeterminato dalla data di tale superamento.



Peso: 42%

Le indicazioni contenute nella relazione d'accompagnamento alla legge di Bilancio 2019

Utili reinvestiti, guida ai calcoli

Macchinari e occupazione agevolati in tempi diversi

Pagina a cura
DI **ROBERTO LENZI**

Le imprese che effettueranno investimenti in macchinari e incrementeranno il personale potranno avere una tassazione agevolata al 15% della quota degli utili reinvestiti in azienda. Sarà agevolato da subito l'intero incremento occupazionale, mentre gli investimenti in macchinari saranno agevolati solo in base al piano di ammortamento. Inoltre, ambedue le tipologie di investimenti, per risultare ammissibili, dovranno essere incrementali. L'articolo 8 della bozza della legge di Bilancio 2019, istitutivo della norma, dettaglia in maniera specifica le modalità di calcolo dell'incentivo. La relazione di accompagnamento specifica che il reddito agevolato sarà utilizzabile nei limiti del reddito imponibile dell'anno e l'eventuale eccedenza potrà essere riportata agli esercizi successivi. Gli utili saranno utilizzabili solo se in assenza di diminuzioni del patrimonio netto.

Le risorse disponibili e le modalità di utilizzo. La relazione specifica che, ai fini della stima delle risorse necessarie alla copertura del nuovo incentivo, i dati degli investimenti previsti sono stati ricostruiti in base ai dati dichiarati relativamente all'utilizzo della misura del super ammortamento e, in assenza di informazioni, in base ai dati ricavati dai bilanci civilistici relativi alla variazione del totale delle immobilizzazioni materiali, a esclusione dei beni immobili e dei veicoli non strumentali, tra il 2016 e il 2015. Adottando questa metodologia, gli investimenti agevolati con il super ammortamento e gli investimenti civilistici

sono stati stimati in 71,6 miliardi di euro. Per la parte relativa all'incremento occupazionale, la stima è stata fatta sulla base dei dati Irap, confrontando il numero dei dipendenti del 2016 rispetto a quelli del 2015. L'incremento occupazionale è stato calcolato come differenza tra il costo del lavoro 2016 e il costo del lavoro 2015. L'ammontare risultante è stato successivamente ridotto del 10% per neutralizzare l'eventuale incremento contrattuale del costo del lavoro. La bozza di legge di bilancio prevede di agevolare l'intero incremento occupazionale e una quota degli investimenti basata sul piano di ammortamento. Ai fini della stima, il ministero dello sviluppo economico ha ipotizzato un ammortamento medio di cinque anni. In termini di effetti di gettito, il totale degli investimenti sommato all'incremento occupazionale riferibile a contribuenti di interesse risulta di circa 46,6 miliardi di euro; di questi, a regime, solo 11,8 miliardi di euro troverebbero capienza. Nei primi anni, la quota agevolata sul reddito imponibile sarà per la maggior parte dovuta all'impatto dell'incremento occupazionale, per poi andare a regime sulla parte investimento. Per i contribuenti società di capitali, l'incremento occupazionale è stato stimato in circa 25,5 miliardi di euro.

Gli investimenti ammissibili. Gli investimenti ammissibili sono identificati con la realizzazione, nel territorio dello stato, di nuovi impianti, l'ampliamento, l'ammodernamento, la riattivazione di impianti esistenti e l'acquisto di beni materiali nuovi. Sono esclusi gli investimenti in immobili e in veicoli di cui all'art.

164, comma 1, lettera b-bis), del Testo unico delle imposte sui redditi. Per ciascun periodo d'imposta, l'ammontare degli investimenti è determinato in base all'importo degli ammortamenti dei beni strumentali materiali nuovi deducibili a norma dell'articolo 102 del Testo unico delle imposte sui redditi, nei limiti dell'incremento del costo complessivo fiscalmente riconosciuto di tutti i beni strumentali materiali a eccezione di quelli di cui al periodo precedente, assunto al lordo delle quote di ammortamento dei beni strumentali materiali nuovi dedotte nell'esercizio, rispetto al costo complessivo fiscalmente riconosciuto di tutti i beni strumentali materiali, a eccezione di quelli di cui al periodo precedente, assunto al netto delle relative quote di ammortamento dedotte, del periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2018. Il costo del personale dipendente rileva in ciascun periodo d'imposta, a condizione che sia destinato per la maggior parte del periodo d'imposta a strutture produttive localizzate nel territorio dello Stato e si verifichi l'incremento del numero complessivo medio dei lavoratori dipendenti impiegati nell'esercizio di attività commerciali rispetto al numero dei lavoratori dipendenti assunti al 30 settembre 2018, nel limite dell'incremento complessivo del costo del personale rispetto a quello del periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2018. L'incremento va considerato, limitatamente al personale impiegato per la maggior parte



Peso:66%

del periodo d'imposta nelle strutture produttive localizzate nel territorio dello Stato, al netto delle diminuzioni occupazionali verificatesi in società controllate o collegate o facenti capo, anche per interposta persona. Per i soggetti che assumono la qualifica di datore di lavoro a decorrere dal 1° ottobre 2018, ogni lavoratore dipendente assunto costituisce incremento della base occupazionale.

Nel caso di impresa subentrante ad altra nella gestione di un servizio

pubblico, anche gestito da privati, comunque assegnata, il beneficio spetta limitatamente al numero dei lavoratori assunti in più rispetto a quello dell'impresa sostituita. I datori di lavoro possono usufruire dell'aliquota ridotta solo se rispettano le prescrizioni, anche con riferimento alle unità lavorative che non danno diritto all'agevolazione, dei contratti collettivi nazionali e delle norme in materia di salute e sicurezza di lavoratori previste dalle vigenti disposizioni. I lavoratori

dipendenti con contratto di lavoro a tempo parziale si assumono nella base occupazionale in misura proporzionale alle ore prestate rispetto a quelle del contratto nazionale. I soci lavoratori di società cooperative sono equiparati ai lavoratori dipendenti.

— © Riproduzione riservata — ■

L'impatto dell'agevolazione

Competenza	2019	2020	2021	2022	2023	2024
IRES - agevolata 15%	-980,2	-1.330,2	-1.680,1	-2.030,0	-2.030,0	-2.030,0
IRPEF - agevolata 15%	-132,7	-180,1	-227,5	-274,9	-274,9	-274,9
Totale	-1.112,9	-1.510,3	-1.907,6	-2.304,9	-2.304,9	-2.304,9

In milioni di euro

Cassa	2019	2020	2021	2022	2023	2024
IRES - agevolata 15%	0,0	-1.715,4	-1.592,6	-1.942,5	-2.292,4	-2.030,0
IRPEF - agevolata 15%	0,0	-232,3	-215,6	-263,0	-310,4	-274,9
Totale	0,0	-1.947,7	-1.808,2	-2.205,5	-2.602,8	-2.304,9

Fonte: relazione alla bozza del ddl Bilancio 2019



Peso: 66%

Previdenza - Si allarga la platea di aziende che possono accedere alla cigs. Arrivano le prime indicazioni dal Minlavoro

Bonaddio a pag. 16

Il minlavoro, con circolare n. 16, ha fornito i primi chiarimenti sull'art. 25 dl fiscale

Crisi, proroga cigs allargata

Ora può accedere anche chi ha meno di 100 dipendenti

Pagina a cura

DI DANIELE BONADDIO

Si allarga la platea delle aziende che possono accedere alla proroga della cigs per riorganizzazione e crisi aziendale. Infatti, a decorrere dal 24 ottobre 2018, anche per le aziende con un organico inferiore alle 100 unità lavorative è prevista la concessione, su richiesta, della proroga dei trattamenti di cassa integrazione guadagni straordinaria (cigs) per le causali di riorganizzazione aziendale e crisi aziendale. La novità è stata illustrata dal Ministero del lavoro con la circolare n. 16/2018, con la quale sono state recepite le ultime novità legislative previste dal c.d. «decreto fiscale 2019» (dl n. 119/2018).

Proroga cigs «2018-2019». L'art. 25 del dl n. 119/2018 (c.d. «decreto fiscale 2019»), attualmente in attesa della successiva conversione in legge, è intervenuto nel vigente impianto degli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro.

In particolare, l'intervento del legislatore riguarda l'art. 22-bis del dlgs n. 148/2015 che prevede la proroga del periodo di cassa integrazione guadagni straordinaria per riorganizzazione o crisi aziendale. L'articolo è stato introdotto, a decorrere dal 1° gennaio 2018, dalla legge di Bilancio 2018 (art. 1, comma 133, legge n. 205/2017) che ha concesso l'evento di proroga per cigs, relativamente al biennio «2018-2019», nei confronti di imprese con organico superiore a 100 unità lavorative.

Il provvedimento di proroga, concesso previo accordo stipulato in sede governativa presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali con la presenza della regione interessata (o delle regioni interessate, nel caso di imprese con unità produttive coinvolte ubicate in due o più regioni), riguarda le aziende con rile-

vanza economica strategica anche a livello regionale che presentino rilevanti problematiche occupazionali con esuberi significativi nel contesto territoriale.

Durata proroga cigs.

La proroga ha una durata massima di 12 mesi qualora il programma di riorganizzazione aziendale sia caratterizzato da:

- investimenti complessi non attuabili nel limite temporale di durata di ventiquattro mesi;
- piani di recupero occupazionale per la ricollocazione delle risorse umane e azioni di riqualificazione non attuabili nel medesimo limite temporale.

Un'ulteriore proroga di sei mesi può essere prevista, fermo restando la disponibilità delle risorse finanziarie, pari a 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018 e 2019, qualora il piano di risanamento presenti interventi correttivi complessi volti a garantire la continuazione dell'attività aziendale e la salvaguardia occupazionale, non attuabili nel limite temporale di durata di dodici mesi.

Aziende con meno di 100 dipendenti. Il decreto fiscale 2019 all'art. 25 ha abrogato il riferimento al requisito occupazionale, eliminando le parole «organico superiore a

100 unità lavorative e» nel testo dell'art. 22-bis del dlgs n. 148/2015.

Dunque, anche le aziende che presentano un organico inferiore alle 100 unità lavorative possono ora richiedere, per ulteriori 12 mesi, la proroga della cigs per eventi di riorganizzazione e crisi aziendale.

Dunque, da ora in avanti potranno accedervi non soltanto le aziende con più di 100 dipendenti, le quali hanno una rilevanza strategica a livello territoriale, ma anche le aziende che non integrano il predetto requisito dimensionale, poiché anch'esse possono essere caratterizzate da un impatto occupazionale e una notevole rilevanza strategica.

Proroga anche per contratti di solidarietà. Altra novità introdotta riguarda la proroga del trattamento di cigs anche a seguito di stipula di un contratto di solidarietà.

Le condizioni di accesso sono le medesime già previste per le altre due causali di intervento di cigs per crisi e riorganizzazione aziendale.

L'accesso è garantito qualora permanga, anche solo parzialmente, l'esuberato di personale, già dichiarato nell'accordo per la riduzione concordata dell'orario di lavoro finalizzata ad evitare o ridurre il ricorso al licenziamento dei lavoratori



in eccedenza del quale si intende chiedere la proroga.

Ai fini dell'ammissione all'intervento, l'impresa deve presentare piani di gestione volti alla salvaguardia occupazionale che prevedano specifiche azioni di politiche attive concordate con la regione interessata o con le regioni interessate nel caso di imprese con unità produttive coinvolte ubicate in due o più regioni.

Proroga cigs senza interruzioni. Ai fini della corretta fruizione della cigs, il ministero del lavoro ha precisato che il trattamento salariale

straordinario può essere riconosciuto, in via transitoria, anche con soluzione di continuità a quelle imprese che abbiano concluso il precedente evento di cigs nel corso dell'anno 2018. Quanto affermato è valido se nel frattempo l'esubero di personale non sia stato risolto anche attraverso procedure di licenziamento.

Infine è possibile il riconoscimento della proroga anche nel caso di aziende che hanno fatto ricorso ad altri strumenti di integrazione salariale straordinaria e ordinaria.

Per la corretta fruizione della cigs, il trattamento salariale straordinario può essere riconosciuto, in via transitoria, anche con soluzione di continuità a quelle imprese che abbiano concluso il precedente evento di cigs nel corso dell'anno 2018

Proroga cigs per crisi e riorganizzazione

Durata	<ul style="list-style-type: none"> È possibile accedere alla proroga per una durata massima di 12 mesi. È possibile prorogare la cigs di ulteriori sei mesi, se il piano di risanamento non è attuabile nei 12 mesi
Requisiti d'accesso	<ul style="list-style-type: none"> Il programma di riorganizzazione aziendale deve essere caratterizzato da investimenti complessi non attuabili nel limite temporale di durata di 24 mesi. Il programma di riorganizzazione aziendale deve presentare piani di recupero occupazionale per la ricollocazione delle risorse umane e azioni di riqualificazione non attuabili nel medesimo limite temporale
Ambito di applicazione	Dal 24 ottobre 2018, possono accedere alla proroga per crisi e riorganizzazione aziendale anche le aziende che non integrano il requisito delle 100 unità operative
Presentazione istanze	<ul style="list-style-type: none"> La domanda di proroga deve essere presentata, con modalità telematica, sull'applicativo «Cigsonline» All'istanza occorre allegare l'accordo governativo sottoscritto e una relazione contenente le informazioni sull'entità di esubero





Domande solo per via telematica attraverso Cigsonline

Con riferimento alle modalità di presentazione dell'istanza di proroga dei programmi di crisi e riorganizzazione aziendale, il ministero del lavoro ha chiarito che le aziende sono tenute a utilizzare esclusivamente le modalità telematiche, e in particolare l'applicativo «Cigsonline».

Alla domanda deve essere allegato:

- l'accordo governativo sottoscritto
- e una relazione; dalla quale emerga l'entità dell'esubero ancora esistente che si intende salvaguardare mediante specifiche azioni di politiche attive concordate con la regione interessata (o delle regioni interessate, nel caso di imprese con unità produttive coinvolte ubicate in due o più regioni).

È da notare che la presentazione dell'istanza finalizzata al raggiungimento dell'accordo in sede governativa può essere presentata non prima di 60 giorni antecedenti l'avvio della proroga del trattamento cigs.

Le istanze saranno gestite in ordine cronologico di presentazio-

ne ed entro il limite delle risorse finanziarie assegnate per ciascun anno di riferimento.

Sul punto, particolare è il caso della proroga per la causale contratto di solidarietà.

In questa fattispecie, preliminarmente alla presentazione dell'istanza, è necessaria la stipula di un apposito accordo da sottoscrivere in sede ministeriale, presso la Direzione generale dei rapporti di lavoro e delle relazioni industriali.

In sede di accordo, inoltre, è richiesta la presenza della regione o delle regioni coinvolte, ai fini della certificazione dell'impegno della programmazione di politiche attive rivolte ai lavoratori in esubero, nonché per il riconoscimento della particolare rilevanza economica e occupazionale dell'azienda interessata.

Mentre in sede ministeriale, ai

fini del rispetto del limite di spesa, deve essere quantificato l'onere finanziario dell'intervento di

cigs sulla base delle modalità di riduzione dell'orario di lavoro.

Si ricorda, infine, che trattandosi di un intervento in deroga ai principi generali, garantito da un accordo governativo con la partecipazione della regione o delle regioni coinvolte, al fine di garantire stabilità al sostegno al reddito dei lavoratori coinvolti nei piani

di recupero occupazionale, nonché la continuazione aziendale, a tali fattispecie non si applica l'iter procedimentale previsto normalmente per la concessione della cigs.

—© Riproduzione riservata—■

Le istanze saranno gestite in ordine cronologico di presentazione ed entro il limite delle risorse finanziarie assegnate per ciascun anno



Ultima chiamata per ottenere il riconoscimento del diritto al prepensionamento

Ape sociale, deadline in vista

Istanze entro il 30/11. Chance anche per gli ex a termine

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Ultimo appello sull'Ape sociale. Il 30 novembre scade il termine per fare domanda del diritto al prepensionamento con ripescaggio, in caso di residui di fondi finanziari. Tra gli interessati, ci sono anche gli ex lavoratori a termine, ipotesi divenuta molto attuale a seguito della stretta del decreto dignità. In tal caso, l'accesso è offerto a chi abbia avuto, nei 36 mesi precedenti la cessazione del rapporto a termine, che avvenga entro la fine del corrente anno 2018, periodi di lavoro dipendente per almeno 18 mesi.

Mettersi a riposo prima. L'Ape sociale dà la possibilità di mettersi a riposo prima, in attesa di maturare la canonica età per la pensione di vecchiaia (66 anni e 7 mesi nel 2018; 67 anni nel 2019 e 2020), con l'erogazione di un sussidio mensile il cui importo massimo è di 1.500 euro lordi (a carico dello stato). La possibilità non è data a tutti, ma soltanto a chi ha almeno 63 anni, soddisfa certe condizioni e versa in una situazione di disagio economico.

I beneficiari. Potenziali interessati sono i lavoratori iscritti all'Inps, che maturano il diritto a determinate condizioni e a patto che si trovino in una delle seguenti situazioni:

a) anzianità contributiva di almeno 30 anni e versare in stato di disoccupazione per licenziamento, dimissioni per giusta causa o per risoluzione consensuale intervenuta nell'ambito della procedura di licenziamento economico (art. 7, della legge n. 604/1966) e aver concluso la fruizione, da almeno tre mesi, dell'intera indennità di disoccupazione spettante (Naspi, Dis-Coll ecc.).

Rientrano in questa categoria anche i lavoratori il cui stato di disoccupazione derivi dalla scadenza naturale di un contratto a termine, a patto che tali soggetti abbiano avuto, nei 36 mesi precedenti la cessazione del rapporto, periodi di lavoro dipendente per una durata di almeno 18 mesi (ferma l'altra condizione della completa fruizione da tre mesi dell'indennità di disoccupazione);

b) anzianità contributiva di almeno 30 anni e al momento della richiesta assistere, da almeno sei mesi, il coniuge, la persona in unione civile o un parente di I grado, convivente, con handicap grave (legge n. 104/1992) ovvero di II grado, qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap abbiano compiuto 70 anni d'età oppure siano anche loro affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti (divorziati ecc.);

c) anzianità contributiva di almeno 30 anni e riconoscimento d'invalidità civile non inferiore al 74%;

d) essere lavoratore dipendente in possesso di anzianità contributiva di almeno 36 anni, che alla data della domanda di accesso all'Ape sociale svolge da almeno 7 anni negli ultimi 10, ovvero almeno 6 anni negli ultimi 7, in via continuativa, una o più delle previste attività (si veda tabella).

In tutti i casi, ai fini del perfezionamento del requisito contributivo (30 o 36 anni), si tiene conto di tutta la contribuzione versata o accreditata a qualsiasi titolo all'Inps (quindi anche quella figurativa), considerando una sola volta gli eventuali versamenti contributivi per periodi coincidenti di attività.

Le altre condizioni sono:

a) aver cessato l'attività

lavorativa;

b) non essere titolare di una pensione diretta;

c) maturare una pensione di vecchiaia d'importo non inferiore a 1,4 volte l'importo della pensione minima dell'Inps (710 euro circa).

Prima domanda: ultimo appello al 30 novembre. Il procedimento di riconoscimento e concessione dell'Ape sociale prevede la presentazione di due distinte domande, con tempistiche differenti.

Chi intenda prepensionarsi deve, per prima cosa, ottenere il riconoscimento del diritto da parte dell'Inps.

Per i soggetti che si trovano o verranno a trovarsi entro fine anno nelle condizioni di aver diritto all'Ape sociale sono questi i termini: 31 marzo, 15 luglio e 30 novembre.

Le domande presentate oltre il termine del 15 luglio, e comunque non oltre il 30 novembre 2018, sono prese in considerazione solo se all'esito del monitoraggio dello «scaglione» precedente residuano le risorse finanziarie necessarie.

L'esito della domanda di riconoscimento del diritto di accesso all'Ape sociale è comunicato all'interessato. In particolare, l'Inps può comunicare:

a) il riconoscimento del diritto all'Ape sociale, con indicazione della prima decorrenza utile;

b) il riconoscimento del diritto all'Ape sociale, ma con differimento della decorrenza in caso d'insufficienza delle risorse finanziarie;

c) il rigetto della domanda qualora non sussistano le condizioni per il diritto.



Peso: 89%

Seconda domanda: la richiesta di Ape sociale. La seconda domanda è quella di liquidazione dell'Ape sociale. Può essere presentata, è ovvio, solo da chi abbia ottenuto esito positivo alla prima. In tal caso non c'è un termine, però l'Ape sociale verrà erogata dal mese successivo a quello di presentazione di questa domanda.

L'ipotesi della fine del contratto a termine. In merito a tale «situazione», l'Inps ha precisato che l'arco temporale dei 36 mesi entro il quale individuare 18 mesi di rapporto di lavoro dipendente decorre, a ritroso, dalla data di scadenza del rapporto a termine o da ultimo svolto all'atto della domanda di verifica delle condizioni e in base alle quali il soggetto chiede di poter beneficiare dell'Ape sociale.

Ai fini del computo di 18 mesi, che possono essere anche non continuativi, si tiene conto della durata dei rapporti di lavoro dipendente presenti nel predetto arco temporale, risultanti dagli archivi UNILAV. Dopo la

stretta del decreto Dignità, potrebbe essere aumentato il numero di soggetti interessati che, in tal caso, sono quelli il cui rapporto a termine è scaduto o scadrà entro fine anno 2018.

I caregivers. Ai fini dell'individuazione delle patologie invalidanti, in presenza delle quali la domanda di verifica delle condizioni di accesso all'Ape sociale può essere presentata anche da parenti di 2° grado o affini entro il 2° grado, l'Inps ha spiegato che, in assenza di un'esplicita definizione di legge, si fa riferimento soltanto alle patologie a carattere permanente indicate dall'art. 2, comma 1, lett. d), nn. 1, 2 e 3 del dm n. 278/2000, che individua le ipotesi in cui è possibile accordare il congedo per gravi motivi (art. 4, comma 2, della legge n. 53/2000).

L'espressione «mancanti» va intesa non solo come situazione di assenza naturale e giuridica (celibato, nubilato, stato di figlio naturale non riconosciuto), ma comprende ogni altra condizione giuridicamente assimilabile, continua-

tiva e debitamente certificata dall'autorità giudiziaria o da altra pubblica autorità, quale: divorzio, separazione legale o abbandono di minori, dichiarazione di assenza o di morte presunta dello scomparso, risultanti da documentazione dell'autorità giudiziaria o di altra pubblica autorità.

Lo sconto alle mamme. Le lavoratrici madri hanno diritto allo sconto di 1 anno del requisito contributivo di accesso all'Ape sociale per ogni figlio fino a un massimo di 2 anni. Ai figli legittimi sono equiparati quelli naturali e adottivi. Pertanto, le madri con due figli possono accedere all'Ape sociale con 28 anni di contributi (34 anni, se risultano addette a lavori gravosi), mentre quelle con un figlio con 29 anni di contributi (35 anni per i lavori gravosi).

Dopo la stretta del decreto Dignità, potrebbe essere aumentato il numero di soggetti interessati che, in tal caso, sono quelli il cui rapporto a termine è scaduto o scadrà entro fine anno 2018

Ultima chiamata

Data di presentazione domanda	Consegna certificazione del diritto Inps
Dal 16 luglio al 30 novembre 2018	Entro 31 dicembre 2018
LE LAVORAZIONI AGEVOLATE	
<ul style="list-style-type: none"> • Operai dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici • Conduttori di gru o di macchinari mobili per la perforazione nelle costruzioni • Conciatori di pelli e di pellicce • Conduttori di convogli ferroviari e personale viaggiante • Conduttori di mezzi pesanti e camion • Personale professioni infermieristiche e ostetriche ospedaliere con lavoro a turni • Addetti all'assistenza personale di persone in condizioni di non autosufficienza • Insegnanti della scuola dell'infanzia e educatori degli asili nido • Facchini, addetti allo spostamento merci e assimilati • Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia • Operatori ecologici e altri raccoglitori e separatori di rifiuti • Operai dell'agricoltura, della zootecnia e della pesca • Pescatori della pesca costiera, in acque interne, in alto mare, dipendenti o soci di coop • Lavoratori settore siderurgico di I e II fusione e lavoratori del vetro ad alte temperature • Marittimi imbarcati e personale viaggiante dei trasporti marini e in acque interne 	



Peso: 89%

PREVIDENZA IL TAGLIO NASCOSTO ALLE PENSIONI NIENTE CRESCITA E LA RENDITA VA GIÙ

di **Roberto E. Bagnoli****48**

Pensione, proteggila così se il Pil si ferma

L'assegno dell'Inps viene rivalutato anche in base alla crescita media del Paese negli ultimi cinque anni
Per un 25enne se la ricchezza dell'Italia non aumenta la rendita mensile sarà più bassa anche di 380 euro

a cura di **Roberto E. Bagnoli**

L'andamento dell'Azienda Italia avrà un effetto importante sulle pensioni degli italiani, soprattutto su quelle dei giovani. Così, per esempio, per un venticinquenne che staccherà a 70 anni e 7 mesi, un Pil (Prodotto interno lordo) a crescita zero da oggi al momento della pensione significherà avere un vitalizio di 1.348 euro netti al mese. Sono 380 euro in meno al mese rispetto ai 1.728 che avrebbe con un'economia in salute, in cui il Pil aumenta invece dell'1,5% all'anno, sempre da oggi al momento del pensionamento.

Le simulazioni realizzate per *L'Economia* da Progetica, società di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria e previdenziale, mostrano come funziona il meccanismo di cui tutti dovremmo essere consapevoli. «In seguito alla riforma Monti-Fornero, dal 2012 le pensioni sono calcolate in tutto o in parte con il sistema contributivo — spiega Andrea Carbone, partner di Progetica, —. Ogni anno i contributi versati vengono rivalutati dall'Inps in base all'andamento del Pil nei cinque anni precedenti. Se l'Italia va bene, le nostre pensioni saranno più alte; se invece resta in stagnazione, o peggio in recessione, l'assegno pubblico sarà più magro».

Le cifre

Le elaborazioni mostrano il possibile

impatto per sei profili di lavoratori con un reddito attuale di 1.800 euro netti al mese: un 25enne, un 35enne e un 45enne, dipendenti e autonomi. L'effetto Pil è particolarmente pesante per chi ha iniziato da poco la vita lavorativa, e diminuisce invece andando avanti negli anni. Per un autonomo 45enne il calo è di circa 212 euro al mese, da 1.257 a 1.045 euro. Complessivamente si tratta comunque di differenze rilevanti, che vanno dai 200 ai quasi 400 euro al mese per pensioni comprese tra i 1.000 e i 1.700 euro. «Naturalmente si può solo stimare quale crescita media del Pil

avrà l'Italia negli anni a venire — spiega Carbone —. Nelle proiezioni della busta arancione l'Inps utilizza lo stesso valore adottato dalla Ragioneria generale dello Stato pari all'1,5% medio. Il sistema di simulazione sul sito dell'Istituto di previdenza sociale, invece, consente di fare i conti anche con un incremento del Pil all'1% annuo, ma non di meno.

Ecco perché nella nostra tabella abbiamo utilizzato questi due valori, aggiungendo però l'ipotesi estrema di crescita zero». L'obiettivo è che ciascuno familiarizzi con quello che può accadere, senza rischiare di sovrastimare la rendita che lo aspetta.



Peso: 1-4%, 48-50%

Oltre a guardare in avanti, cioè a stimare l'impatto del Pil per i futuri pensionati, le simulazioni di Progetica analizzano anche quello che è già successo: cioè il costo dei quattro anni di recessione, fra il 2008 e il 2009 e fra il 2012 e il 2013. «Hanno lasciato segni duraturi sulle nostre pensioni future. che potranno essere compensati solo da anni di forte crescita — sotto linea Carbone —. Per i più giovani l'effetto è minimo ma già per un quarantacinquenne si faranno sentire: se invece di quattro anni di recessione avessimo avuto quattro anni con un Pil in crescita annua dell'1,5%, un dipendente

avrebbe avuto 66 euro in più al mese di pensione, un autonomo 52. Cifre forse piccole in sé, ma degne di nota se si pensa che sono dovute a pochi anni di cattivo andamento dell'Azienda Italia. E vanno proiettate per tutti gli anni in cui si incasserà la rendita». Con una prolungata crisi economica, insomma, i danni sulle pensioni sarebbero stati (e saranno in futuro se dovesse arrivarne una) decisamente più pesanti.

Le simulazioni ipotizzano una continuità lavorativa sino alla fine dell'attività. In

caso di buchi contributivi, la pensione sarebbe più bassa.

www.iomiassicuro.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti in tasca

Gli effetti del Pil sulle pensioni dei dipendenti...
(reddito netto attuale 1.800 euro)

Età	Età alla pensione	Pil Italia			Differenza mensile (x13) tra Pil 0 e 1,5%
		0%	1%	1,5%	
25	70 e 7	€ 1.348	€ 1.584	€ 1.728	€ 380
35	69 e 9	€ 1.383	€ 1.601	€ 1.731	€ 348
45	68 e 9	€ 1.350	€ 1.518	€ 1.607	€ 257

e sugli autonomi...

(reddito netto attuale 1.800 euro)

Età	Età alla pensione	Pil Italia			Differenza mensile (x13) tra Pil 0 e 1,5%
		0%	1%	1,5%	
25	70 e 7	€ 1.095	€ 1.300	€ 1.412	€ 317
35	69 e 9	€ 1.111	€ 1.310	€ 1.412	€ 302
45	68 e 9	€ 1.045	€ 1.181	€ 1.257	€ 212

Ipotesi: Data di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno. Inizio attività lavorativa, al netto di buchi contributivi, a 30 anni. Continuità dell'attività lavorativa fino all'età della pensione. Crescita speranza di vita Istat previsionale mediano. Legislazione vigente a settembre 2018. Crescita retribuzione annua futura: 0%. Valori reali, al netto della fiscalità.

Ipotesi: Rischio basso: linea di investimento 100% IJM Emu. Rischio medio-alto: 30% IJM EMU - 70% MSCI World. Rendimenti stimati con metodologia Proxymetetica al 50% di probabilità. Costi medi ISC fondi aperti, in funzione della durata. Coefficienti di trasformazione in rendita IPS55 T10%. Tutti i valori di rendita sono al netto della fiscalità. Tutti i valori sono espressi in termini reali, al netto dell'inflazione.

Fonte: elaborazioni Progetica

La perdita

Di quanto è diminuita la pensione futura per colpa delle recessioni 2008/2009 e 2012/2013

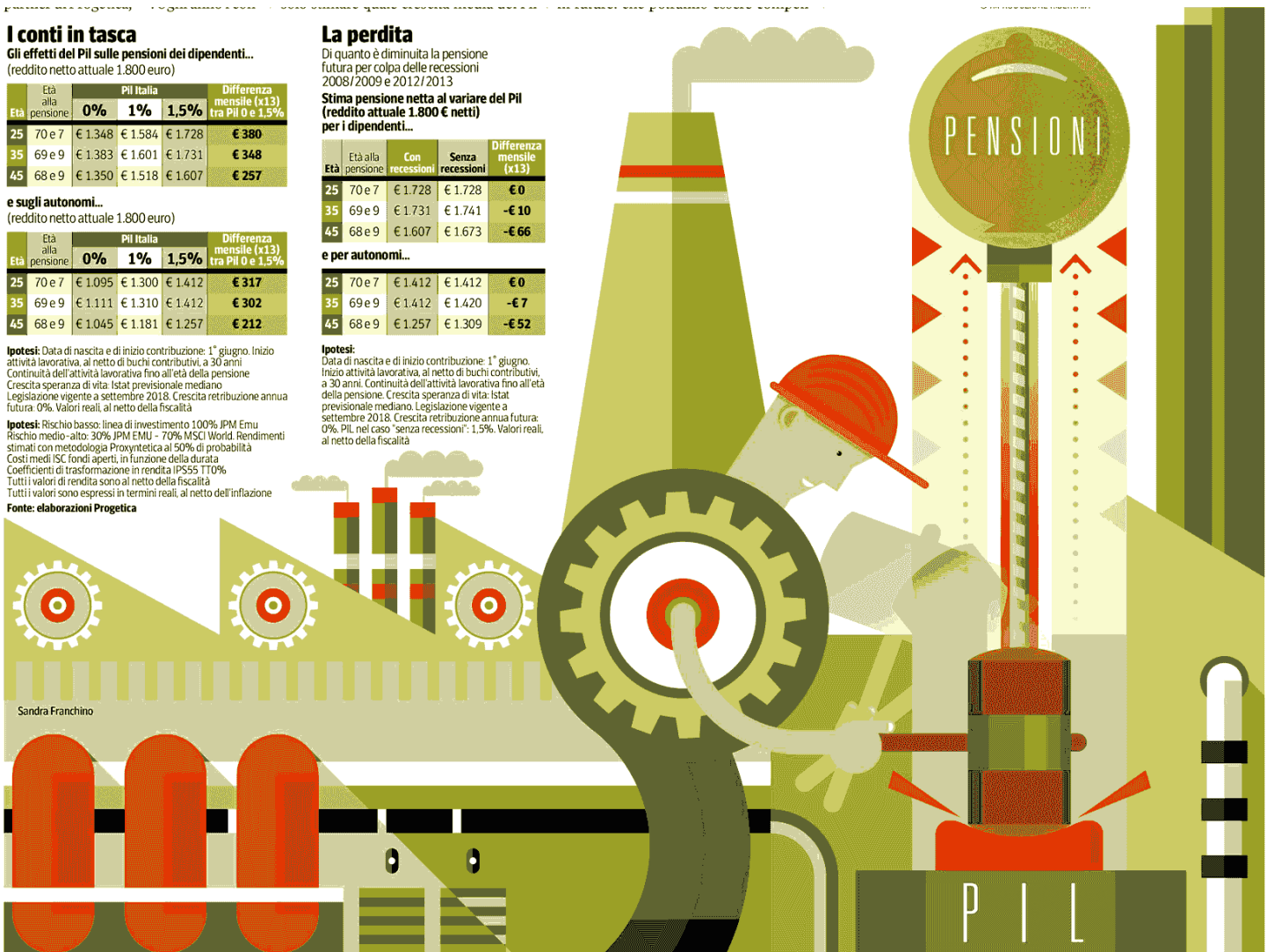
Stima pensione netta al variare del Pil (reddito attuale 1.800 € netti) per i dipendenti...

Età	Età alla pensione	Pil Italia		Differenza mensile (x13)
		Con recessioni	Senza recessioni	
25	70 e 7	€ 1.728	€ 1.728	€ 0
35	69 e 9	€ 1.731	€ 1.741	-€ 10
45	68 e 9	€ 1.607	€ 1.673	-€ 66

e per autonomi...

Età	Età alla pensione	Pil Italia		Differenza mensile (x13)
		Con recessioni	Senza recessioni	
25	70 e 7	€ 1.412	€ 1.412	€ 0
35	69 e 9	€ 1.412	€ 1.420	-€ 7
45	68 e 9	€ 1.257	€ 1.309	-€ 52

Ipotesi: Data di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno. Inizio attività lavorativa, al netto di buchi contributivi, a 30 anni. Continuità dell'attività lavorativa fino all'età della pensione. Crescita speranza di vita Istat previsionale mediano. Legislazione vigente a settembre 2018. Crescita retribuzione annua futura: 0%. PIL nel caso "senza recessioni": 1,5%. Valori reali, al netto della fiscalità.



Sandra Franchino



Peso:1-4%,48-50%

**Economia**Italia Startup, un fondo e nuovi
incentivi per attrarre più risorse**ANDREA FROLLÀ** → pagina 30**Strategie per l'hi-tech**

Italia Startup: "Ecco il piano per far decollare il sistema"

ANDREA FROLLÀ, ROMA

Le proposte dell'associazione delle 2.500 imprese innovative al governo: iniezione di capitali pubblici e privati in un "fondo di fondi", sgravi fiscali a business angel e privati e credito d'imposta per Ricerca & Sviluppo

Iniezione robusta di capitali pubblici e privati nell'ecosistema tramite un "fondo dei fondi", sgravi fiscali a beneficio di business angel e investitori privati, allargamento del credito d'imposta per ricerca e sviluppo e alle operazioni M&A. E ancora agevolazioni per le assunzioni a tempo indeterminato e premi a università ed enti che sostengono lo sviluppo delle nuove imprese. È un manifesto programmatico piuttosto impegnativo quello con cui Italia Startup chiede al governo e al Parlamento di dare una scossa all'ecosistema delle startup, e in generale all'innovazione made in Italy. Ed è Angelo Coletta, da giugno al timone dell'associazione che riunisce circa 2.500 realtà tra startup, scaleup, incubatori e altri player, a tratteggiarne i punti salienti in anteprima esclusiva per *Affari & Finanza*.

Il primo pilastro è rappresentato dallo stimolo all'iniezione di capitale nelle startup e nelle Pmi innovative. Da attuare innanzitutto tramite il cosiddetto "fondo dei

fondi": un fondo co-finanziato dallo Stato capace di mobilitare capitale di rischio privato, casse previdenziali, fondi pensione, assicurazioni, fondazioni bancarie e altri soggetti. Modello già sperimentato altrove che l'esecutivo italiano sembra intenzionato a sposare: «Il governo ha proposto un budget misto di 3 miliardi di euro che ci metterebbe sulla scia della Francia, il cui ecosistema viaggia attorno ai 3,5 miliardi. In generale, il fondo dei fondi è un modello che può funzionare - sostiene Coletta - Spetta ovviamente alla politica il compito di delineare le percentuali di co-investimento, ottimizzare la distribu-



Peso: 1-1%, 30-27%

zione delle risorse ed avere procedure snelle. È però importante che lo Stato rinunci alla governance delle singole scelte di investimento, altrimenti si rischiano tempi lunghi e allocazioni inefficienti». Oltre alla creazione del super fondo, l'associazione delle startup auspica agevolazioni sui prestiti bancari alle giovani imprese.

Focalizzato sul sostegno economico è anche il secondo punto del manifesto di Italia Startup. L'associazione propone infatti un'azione incisiva sulle detrazioni per gli investimenti, chiedendo di allargare il provvedimento alle Pmi innovative, di raddoppiare a 2 milioni di euro il tetto degli investimenti coperti e addirittura di innalzare la percentuale detraibile dall'attuale 30% al 60-70%. A colpire è soprattutto quest'ultima misura che però, viste le maglie della normativa Ue sugli aiuti di Stato, difficilmente potrà vedere la luce. Ed è lo stesso Coletta ad ammetterlo quando specifica che si tratta di una "richiesta provocatoria": «Da un punto di vista tecnico, il 50% dovrebbe invece ottenere il disco verde di Bruxelles. Noi siamo un Paese di grande ricchezza privata, l'ideale sarebbe spingerla verso l'ecosistema delle startup. In generale, il combinato disposto di questi inter-

venti avrebbe un effetto incrementale, attivando capitale immediatamente disponibile», sostiene il presidente di Italia Startup, stimando per questa rimodulazione fiscale stima un costo pubblico di circa 40 milioni.

Infine, le agevolazioni per le acquisizioni di startup pensate per sostenere il corporate venture capital e più in generale l'open innovation: «Prendiamo il caso di un'azienda che fattura tra 50 e 100 milioni di euro e che investe 3-5 milioni ogni anno. Se fa investimenti sulla ricerca interna beneficia di un credito d'imposta al 50%, quindi tende a farla in casa. Se avesse la possibilità di ottenere lo stesso credito anche per un'acquisizione, guarderebbe con molta più attenzione alle startup», sottolinea Coletta, che spiega così la proposta di includere le operazioni M&A con le startup tra le forme incentivate di ricerca e sviluppo. Nel manifesto figurano poi ulteriori interventi: decontribuzione per la assunzioni a tempo indeterminato, detassazione del capital gain per chi vende quote di startup, vantaggi per gli enti che lanciano e sostengono le startup (università, centri di ricerca).

L'attesa di Italia Startup, e non solo, è ora tutta per i piani dell'ese-

cutivo. Che dovrà "individuare chiare linee guida", ma senza farsi prendere dall'esterofilia: «Abbiamo da imparare da quasi tutti gli ecosistemi stranieri visto che pochi fanno peggio di noi. Tuttavia, credo che all'interno delle macro-aree tecnologiche, dall'intelligenza artificiale alla blockchain, l'Italia debba ritagliarsi degli spazi dove competere evitando di snaturare il proprio background culturale». Senza dimenticare, conclude il presidente, che in questo contesto un ruolo chiave spetta all'Ue: «Se l'Unione non comprende che l'unico modo per competere non è mettere un miliardo qui o là, bensì investire 50 miliardi sull'innovazione come strategia continentale, sarà impossibile inserirsi nella battaglia globale per l'innovazione».



Angelo Coletta
presidente
di Italia Startup

3**MILIARDI DI EURO**

Il budget che il governo potrebbe mettere sul tavolo. Ma servono regole efficaci

50%**DETRAIBILITÀ**

La proposta è di portare a tale livello la detraibilità dell'investimento per le startup

In numeri**5****MILIARDI DI EURO**

È il valore complessivo del Made in Italy delle due ruote stimato in occasione dell'Eicma, la maggior fiera di un settore che dà lavoro a circa 20 mila addetti. Sono numeri che fanno dell'Italia il primo produttore di moto in Europa, con oltre 300 mila unità, e di biciclette, con 2,3 milioni di "pezzi" prodotti

Focus**CHI HA SUCCESSO DOVRÀ CONTRIBUIRE AL SISTEMA**

Agevolare il rapporto virtuoso tra università, centri di ricerca e startup, mettendo a sistema il paradigma del cosiddetto "give-back" di matrice anglosassone. C'è anche questo obiettivo nel manifesto per l'innovazione promosso da Italia Startup. L'associazione punta a instaurare una sorta di sistema di riconoscimento e riconoscenza nei confronti degli enti che permettono alle startup di diventare grandi. Da un lato, prevedendo che una startup di successo possa donare fino all'1% del proprio fatturato, usufruendo di uno specifico sgravio fiscale, alle realtà che ne hanno favorito l'accelerazione e lo sviluppo. E dall'altro lato, inserendo nel fondo nazionale di rotazione a sostegno delle università alcuni criteri strettamente legati al mondo delle startup come il numero delle startup generate, brevetti registrati e il fatturato generato. «Sostenere la relazione delle startup con le università e i centri di ricerca aiuta a valorizzare il capitale umano - spiega il presidente di Italia Startup, Angelo Coletta - Ad esempio, il give-back può consentire di aumentare le borse di studio o sostenere progetti di open innovation». Ed è anche un modo per diffondere una cultura di aiuto reciproco».



Peso:1-1%,30-27%

IL PRESIDENTE ADRIANO GIANNOLA**«Si riparta dagli investimenti»**

La crescita rallenta in tutta Italia e a maggior misura nelle regioni del Mezzogiorno. Tra Nord e Sud la forbice economica e soprattutto quella sociale hanno ripreso a farsi sentire forte. Manifesta preoccupazione il presidente della Svimez, Adriano Giannola, che conferma i timori già preannunciati ad agosto scorso, quando le previsioni temevano un freno allo sviluppo dettato dall'incertezza generale. Nel Rapporto Svimez 2018 «L'Economia e la Società del Mezzogiorno» si registra una modesta crescita del Pil italiano pari all'1,2% e dello 0,8% nel Mezzogiorno.

«Siamo di fronte – spiega il presidente dell'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno – ad una frenata che rischia di farci retrocedere ulteriormente nel 2019, con un distacco tra Nord e Sud sempre più marcato. Inoltre – aggiunge – preoccupa il divario sociale, perché nel Mezzogiorno mancano le condizioni essenziali per godere dei più elementari diritti di cittadinanza, penso ai servizi pubblici e quindi alla scuola, la sanità e la viabilità».

Adriano Giannola punta il dito contro l'assenza degli investimenti pubblici che frenano a catena l'intera economia. Parla, invece, di vitalità del settore privato e sottolinea: «Gli imprenditori del Sud dimostrano una spiccata vivacità, grazie anche al processo dell'industria 4.0 e alle misure di defiscalizzazione. Nonostante la forte crisi e le enormi difficoltà infrastrutturali, il settore privato dimostra spiccata capacità di reazione ad ogni minimo processo di sviluppo e così continua a credere e ad investire nel proprio territorio. Di certo - aggiunge - gli imprenditori non potranno continuare da soli per molto tempo». Per riuscire ad invertire questa tendenza per il presidente Svimez non si può prescindere dall'impegno dello Stato

che «dovrebbe rispettare – spiega - l'annosa questione della clausola del 34% di investimenti destinati al Sud, oggi ferma solo al 28%. Clausola che dovrebbe invece essere ampliata anche al settore pubblico allargato e non solo al centrale. Nel frattempo – aggiunge Giannola – per non perdere questi specifici finanziamenti (5 miliardi di euro annui) mai stanziati al Sud si dovrebbe creare un fondo di salvaguardia, creato per assolvere al diritto di perequazione sancito dalla nostra costituzione». Del resto, lo sviluppo dell'intero Paese non può che passare da quello del Sud perché spiega Giannola: «Le regioni del Mezzogiorno rappresentano un grande mercato per quelle del Nord. Oggi gli unici investimenti infrastrutturali necessari per far crescere l'Italia sono proprio quelli da fare al Sud, amplificherebbero i consumi e quindi la domanda per l'economia settentrionale». E rispetto, infine, alle richieste di autonomia di alcune regioni del Nord, dichiara: «Pur volendo riconoscere teoricamente una loro autonomia, che andrebbe comunque motivata, bisogna capire che le risorse erariali, costituzionalmente, non sono legate al singolo territorio ma sono, appunto, versate allo Stato. Che è chiamato a garantire il finanziamento dei diritti essenziali all'intera cittadinanza italiana, assolvendo anche a quel diritto di perequazione voluto dalla legge Calderoli. Bisogna capire – conclude – che per risollevere l'Italia è necessario creare un unico polo logistico nazionale che si affaccia sul Mediterraneo, che è il grande mercato globale legato al canale di Suez».

Concetta Schiariti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**● Chi è**

Dal 2010 è presidente della Svimez. Laurea in Economia, è professore di Economia Bancaria all'Università Federico II di Napoli. È presidente emerito dell'Istituto Banco di Napoli - Fondazione. Ha svolto attività di studio e di ricerca presso le Università di Harvard ed MIT Mass e presso l'Università di Cambridge

Lo Stato rispetti la clausola del 4%, oggi è ferma al 28



Peso: 62%



Le stime

Previsioni su alcune variabili macroeconomiche (variazioni percentuali)

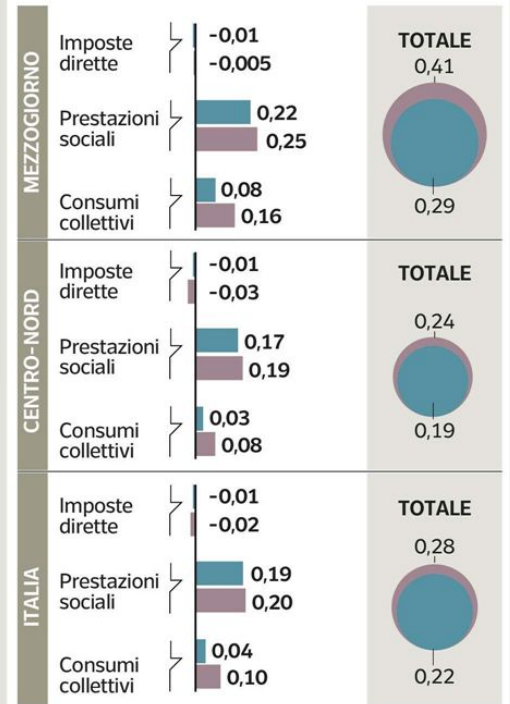
	MEZZOGIORNO			CENTRO-NORD			ITALIA*		
	2018	2019	2020	2018	2019	2020	2018	2019	2020
PIL	0,8	1	0,9	1,3	1,1	1,1	1,2	1,1	1,1
Consumi totali	0,5	1	0,9	0,8	1	0,9	0,7	1	0,9
Consumi famiglie	0,8	1,4	1,2	1	1,2	1,1	0,9	1,3	1,1
Spesa PA	-0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2	0	0,1	0,2
Esportazioni	1,6	1,6	2,2	3	1,9	2,9	2,9	1,9	2,9
Investimenti totali	3,8	2,6	1,6	6,2	2,9	1,9	5,7	2,8	1,8
Investimenti attrezzature	7,5	4,5	1,7	10,4	3,8	2,5	9,2	3,8	2,2
Mezzi di trasporto	1	1,2	1,5	0,6	1,6	1,1	0,8	1,5	1,2
Occupazione	1	0,8	0,7	0,8	0,6	0,5	0,8	0,7	0,6

Fonte: SVIMEZ

*Al netto dei prodotti petroliferi, a prezzi correnti

2019 2020

Scomposizione degli effetti della manovra sul PIL (%)



L'Ego



Peso:62%

ANALISI
COMMENTI

Il caso italiano Raccogliere il consenso originato sulle promesse può essere facile, ma l'errore è far credere che tutto si risolva con il cambiamento di chi comanda

L'ARTE DEL GOVERNARE UNA SOCIETÀ COMPLESSA

di **Giuseppe De Rita****C**

on l'avvio parlamentare della manovra di bilancio si chiude un periodo delicato della dialettica politica italiana, dove nell'intreccio fra impegni programmatici e faticosa decisionalità si sono rivelate due esplicite fragilità dell'attuale esperienza di governo: una culturale e l'altra sociale.

La prima fragilità è quella rivelata dalla differenza fra il tanto che i contendenti hanno annunciato in campagna elettorale e il poco che essi possono fare una volta giunti al potere; ed è una fragilità profonda che ha le sue radici nell'annuncio di forte decisionalità che c'era sotto le promesse elettorali («quando comanderemo noi, faremo immediatamente quel che vi stiamo promettendo»). Raccogliere il consenso originato sul conte-

nuto delle promesse è stato facile, ma l'errore è stato quello di far credere che tutto sarebbe stato risolto con il cambiamento di chi comanda: errore semplice, ma drammaticamente contrario al fatto che vincere le elezioni non significa «andare a comandare».

L'esperienza di decenni, in tutto il mondo, dimostra che l'automatica corrispondenza fra essere al governo e esercitare il comando vige solo in sistemi feudali, autoritari, semplicistici. Governare, nelle società complesse, è invece gestione di aggiustaggi continui, per cui se si accetta l'inevitabilità di tale aggiustamenti ci si deve aspettare che la promessa di esercitare semplicemente il comando si rivolga al limite contro chi l'ha fatta («ti abbiamo eletto perché decidessi subito su quel che promettevi, ed ora ci tradisci?»). Il ritorno alle manifestazioni in strada denota questo disagio e rende nuda la insana propensione a far coincidere governare e comandare, propensione peraltro ricorrente nella cultura politica italiana, che è stata sempre affascinata dal decisionismo e

non ha mai capito che le società moderne vanno governate «accompagnandole» nella loro dinamica spontanea, senza scorciatoie decisionistiche.

A questa fragilità culturale si aggiunge una altrettanto pericolosa fragilità sociopolitica. Chi si trova a governare è sempre destinato alla solitudine, specialmente in questo periodo travagliato e complesso: si ritrova infatti in una realtà fatta di mille e mille variabili, soggetti e comportamenti che sfuggono ad un esercizio sofisticato del comando e chiedono invece una raffinata capacità di prendere atto dei fenomeni in corso; di padroneggiare i processi strutturali in cui i soggetti collettivi si fanno portatori (magari conflittuali) di interessi e obiettivi comuni; di essere pronti a dialogare con le diverse posizioni in campo. In parole più antiche, di saper gestire una continua mediazione, anzi continue e molteplici mediazioni.

Nell'attuale coazione al comando questa banale verità non gode di buona stampa; viene anzi interpretata come inutile e torbida istanza alla mediazione, da rigettare an-



Peso:38%



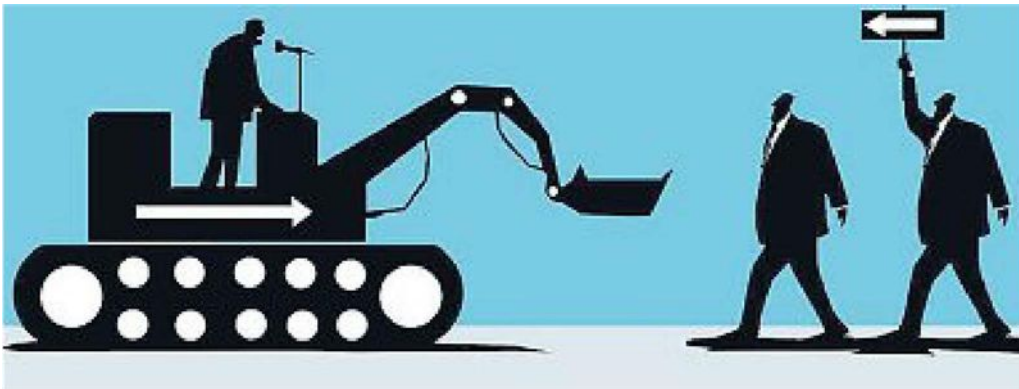
che negando spazio alle strutture di rappresentanza di interessi e di identità collettive che, lavorando sulla e nella mediazione, rischiano il solipsismo ed ancora più rischiano di dover fronteggiare dinamiche molto emozionali, dove soggetti non chiamati alla mediazione pensano o si illudono di poter avere identità e potere di moltitudine: vanno in piaz-

za, come unico contenitore di emozioni collettive e ci restano anche quando rappresentano solo se stessi.

Coazione al comando e difficile dialogo con il tessuto intermedio della società portano in conclusione ad una sostanziale fragilità dell'azione politica: fragilità non curabile con formule miracolistiche di de-

cisione (l'algoritmo o la tentazione referendaria). Ci vuole pazienza, una virtù non facilmente spendibile nella congiuntura italiana.

**Debolezza
La fragilità dell'azione politica non è curabile con formule di decisione miracolistiche**



DORIANO SOLINAS



Peso:38%



IPOCRISIE GRILLINE I GIORNALISTI PROSTITUTI E LE PROSTITUTE A CINQUE STELLE

di **Alessandro Sallusti**

Secondo Alessandro Di Battista i giornalisti sono delle «puttane» e il ministro della Giustizia Bonafede ha ieri annuito e confermato in diretta tv ospite di Lucia Annunziata, che se non mi sbaglio è per l'appunto una giornalista. Bonafede ha annunciato anche una stretta sui bordelli, cioè alla libertà dei giornali, come se la Raggi l'avessero inutilmente indagata, stando almeno alla sentenza di primo grado, noi e non i suoi dipendenti magistrati ai quali ovviamente - essendo un codardo - si guarda bene di affibbiare qualsivoglia aggettivo. Non mi offendo, in fondo quello della prostituta è il mestiere più antico del mondo e il più delle volte è socialmente più utile di quello del politico. E soprattutto più leale e onesto perché la prostituta onora sempre la prestazione pattuita, a differenza del partito di Di Battista e Bonafede che, per esempio, in Puglia

chiese i voti promettendo la chiusura dell'Ilva e del Tap e una volta al governo ha fatto l'esatto opposto.

Meglio prostituta che grillino, quindi, anche se a questo punto il peggio immagino sia trovarsi nella imbarazzante condizione di sommare le due cariche, cioè quella di prostituta (leggi giornalista) e di grillino. Mi spiego meglio. Per «prostituzione» si intende - cito il dizionario - l'attività «fornita da persone di qualsiasi genere e orientamento sessuale, può avere carattere autonomo, sottoposto, professionale, abituale o saltuario». Ecco quindi che Alessandro Di Battista, giornalista freelance del *Fatto Quotidiano*, sarebbe una «prostituta saltuaria», mentre Luigi Di Maio, iscritto per non si sa quali meriti al registro pubblicitari dei giornalisti campani, non può che essere una «prostituta autonoma». Diverso il caso del neo onorevole Gianluigi Paragone, uno che è sicuramente «prostituta professionista» di lun-

go corso, rimasto in salute evidentemente solo grazie all'uso corretto dei preservativi: bossiano di ferro con Bossi regnante (diresse *la Padania*), berlusconiano doc con Berlusconi (...)

segue a pagina **7**
servizi alle pagine **6-7**

PROSTITUTE A CINQUE STELLE

dalla prima pagina

(...) vincente (prima vice e poi direttore di *Liberio*), cooptato in Rai dal centrodestra di governo, a La7 di Cairo e infine approdato alla corte di Grillo. Il collega senatore grillino Primo Di Nicola, potrebbe invece essere una «prostituta sottoposta» avendo percorso la sua brillante carriera al servizio del gruppo editoriale Espresso di Carlo De Benedetti. Mi fermo con l'elenco. E aggiungo che l'unico vergine di questa simpatica compagnia è come al solito Marco Travaglio. Ieri ha pubblicato una lunga serie

di titoli di giornali, compreso il nostro, in cui nel tempo si dava conto dell'inchiesta sulla sindaca Raggi e dei suoi risvolti politici. Come dire: non so se voi tutti siete prostitute come dice Di Battista, ma certo non avevate capito nulla. Un po' come lui, solo per citare l'ultimo caso di una serie sterminata, sul padre di Renzi crocefisso dal *Fatto* e poi assolto con formula piena. Che dire. Senza alcun riferimento a persone realmente esistite, tantomeno a Travaglio, si sa che ogni bordello per ben funzionare ha bisogno di una maît-

resse alla cassa a dirigere il traffico. E il variegato bordello grillino non fa eccezione alla regola. Non so se tutto questo ha a che fare con le preoccupazioni espresse ieri da Berlusconi sul dilagare di un «clima illiberale» e di un «rischio dittatura», ma certo è un indizio forte che il Cavaliere non sta esagerando.



Peso:1-14%,7-9%



Ps. Anche Matteo Salvini è iscritto all'Ordine dei giornalisti. Vorrà dire qualcosa?

Alessandro Sallusti



Peso:1-14%,7-9%



Il commento



ANDREA BOITANI

FISCO AMICO MA NON TROPPO

Il primo dei Sette peccati capitali dell'economia italiana nel libro di Carlo Cottarelli è l'evasione fiscale. Per misurare l'evasione si usa spesso il tax gap (la differenza tra gettito teorico in base alle leggi vigenti e gettito effettivo), che in realtà

comprende anche l'elusione fiscale.

continua a pagina 12 ->

Il commento



ANDREA BOITANI

CONTRO L'EVASIONE UN FISCO AMICO MA NON TROPPO

-> segue dalla prima

Questa consiste "nell'aggiramento dell'obbligo fiscale, senza violarlo, per mezzo di comportamenti o altri mezzi giuridici tesi ad ottenere un illegittimo risparmio di imposta".

Secondo le stime dalla commissione presieduta da Enrico Giovannini, il tax gap relativo alle entrate tributarie è stato nel 2016 di 89,9 miliardi contro una media di 92,2 degli anni 2013-15. Se si considerano anche i contributi sociali, il tax gap sale a 108,9 miliardi nel 2013-15. L'evasione e elusione dei tributi (al netto del lavoro dipendente che ha poco modo di evadere, e della Tasi per cui non sono disponibili stime) rappresentavano circa il 31,3% del gettito teorico del periodo 2013-15 e il 30,5% nella stima (provvisoria) relativa al 2016. La propensione all'evasione risulta più elevata per le imposte sul reddito dei lavoratori autonomi (68,3 nel solito triennio e 67,9% nel 2016). Interessante il caso del Canone Rai, che presentava una propensione all'evasione del 35,5% nel triennio 2013-15, crollata al 9,9% nel 2016 con il pagamento dell'imposta inserita nelle bollette elettriche. A riprova che esistono buone pratiche non vessatorie e non "vampiresche", per ridurre l'evasione. Tra le imposte meno evase (ma dal gettito modesto) quella sui canoni di locazione dopo l'introduzione della "cedolare secca" (imposta sostitutiva in aliquota fissa al 21%) per chi affitta immobili a uso abitativo. Lo stesso Cottarelli ci ricorda che se tutte le tasse fossero state pagate, il bilancio pubblico nel 2014 avrebbe potuto avere un surplus del 5% invece che un deficit del 3%. Un calcolo meccanico ma che "dà l'idea di quanto anche una piccola riduzione dell'evasione potrebbe essere importante per far quadrare i conti". E ancora: "Se dal 1980 l'evasione fiscale fosse stata di un punto percentuale più bassa, il nostro debito pubblico,

tenendo conto del risparmio di interessi, sarebbe ora del 70-75% del Pil". Per non parlare degli effetti distorsivi sulla distribuzione del reddito (a favore dei più ricchi) che l'evasione ha comportato. Nel confronto europeo sull'evasione Iva (il dato più affidabile) l'Italia è nel girone dei peggiori insieme a Malta e Grecia. Un recupero di tributi e dei contributi evasi potrebbe essere usato per ridurre il deficit (e il debito) pubblico o per

ridurre le tasse a chi le paga o in parti uguali a entrambi gli obiettivi o anche a finanziare spese aggiuntive (come il reddito di cittadinanza) senza aumentare il deficit, litigare con l'Europa far impennare lo spread e distruggere il risparmio degli



Peso: 1-3%, 12-33%



italiani. Nell'ormai famoso Contratto di governo l'espressione "evasione fiscale"

compare tre volte, di cui una con riferimento al gioco d'azzardo. L'idea di base contenuta nel Contratto è che l'evasione va disincentivata. Il ragionamento è: il contribuente ha tanto più interesse a evadere quanto più alte sono le aliquote e il fisco è visto come un soggetto ostile e vessatorio. Quindi basta ridurre la pressione fiscale, con la flat tax la semi-flat a due aliquote, abolire gli "odiosi" spesometri e redditometri, rifondare il rapporto tra Stato e contribuenti sulla reciproca collaborazione e la buona fede, evitare ogni "stato di paura" al contribuente. Un clima di "pace fiscale", sigillato da un bello sconto sugli importi accertati e dovuti, anche se nel Contratto si escludeva "ogni finalità

condonistica". Ma si sa, le esigenze di cassa (e la ricerca del consenso) aprono nuove strade. E poi, così fan tutti. Quanto alla flat tax, potrebbe essere utile a ridurre l'incentivo a evadere e non è da demonizzare purché ci si renda conto che una aliquota del 15% o del 20% non è sufficiente a garantire l'invarianza del gettito e, con un sistema ben disegnato di deduzioni, addirittura a rendere meno disuguale la distribuzione (come hanno dimostrato Massimo Baldini e Leonzio Rizzo sulla voce.info). Ma va ricordato che a ridurre l'incentivo a evadere è anche la probabilità di subire accertamenti e l'entità delle pene (pecuniarie o penali) comminate agli evasori accertati. E che può essere ampliato il ricorso a sostituti di imposta e alle ritenute d'acconto per i lavoratori autonomi, oltre che l'obbligo di strumenti elettronici per i pagamenti (perciò tracciabili) e la trasmissione di dati fiscalmente rilevanti. Un fisco amico ma non troppo tenero e neanche gonzo.

L'opinione



Sfiora i 110 miliardi il "tax gap" calcolato dalla commissione Giovannini: ma il caso del canone Rai è un piccolo esempio di come a volte ci sono strade semplici e dirette per aumentare la contribuzione





Analisi
**Stiamo frenando
 L'autogol dei tagli
 a industria 4.0
 Trump «azzoppato»
 ma sempre protezionista**
 di **Dario Di Vico,**
Daniele Manca
 e **Danilo Taino**
8 & 11

SUPER CRESCITA E NUOVI DAZI È SEMPRE LO STESSO TRUMP

di **Danilo Taino**

Non dobbiamo sentirci unici. I famosi mercati non guardano solo il debito pubblico italiano. Reagiscono con un po' di nervosismo anche a quello americano. Un aspetto finora poco commentato delle elezioni di *mid-term* negli Stati Uniti, la settimana scorsa, è l'andamento dei tassi d'interesse sui *Treasuries* (i bond americani) mentre arrivavano i risultati del voto. All'inizio, ogni volta che si registrava la vittoria di un candidato repubblicano, i tassi salivano. Quando è stato chiaro che i democratici avrebbero riconquistato la maggioranza alla Camera dei Rappresentanti, i rendimenti sono tornati dov'erano prima.

Non è che gli investitori preferiscano i blu rispetto ai rossi, cioè i democratici ai repubblicani. Sui mercati, l'idea era che, se il suo partito avesse mantenuto la maggioranza in entrambi i rami del Congresso, Donald Trump avrebbe probabilmente deciso un nuovo taglio delle tasse o un piano massiccio di investimenti e quindi fatto salire ulteriormente deficit e debito pubblici. Con il risultato che la Federal Reserve di Jerome Powell avrebbe, per evitare il surriscaldamento dell'economia, accelerato la stretta monetaria che al momento sta conducendo con gradualità. Con mezzo Congresso nelle mani dei democratici piuttosto nervosi quando vedono il brand Trump, un nuovo stimolo fiscale disegnato dalla Casa Bianca è invece diventato praticamente impossibile. Powell e la Fed andranno dunque avanti come previsto prima delle elezioni.

La questione del debito pubblico, però, resta presente nella mente di chi investe, anche se finora non ha prodotto onde troppo alte, anzi. L'indebitamento federale sta diventando effettivamente enorme, si avvicina ai 22 mila miliardi di dollari: rispetto al Prodotto interno lordo del Paese, siamo sopra al cento per cen-



Peso:1-3%,8-75%

to e il Fondo monetario internazionale prevede che aumenterà di quasi nove punti percentuali entro il 2023. Gli economisti di Deutsche Bank hanno calcolato che Washington paga quasi un miliardo e mezzo di interessi sul debito ogni giorno. In una fase in cui i tassi sono ancora abbastanza bassi.

Come mai gli investitori non hanno ancora reagito a questo squilibrio finanziario e continuano a comprare *Treasuries*? Una risposta è naturalmente che il mondo acquista sempre dollari, la valuta indispensabile nell'economia globale. Una risposta più di attualità è che l'economia americana sta dimostrando di essere portentosa e risponde in grande agli stimoli introdotti da Trump con la riduzione delle tasse lo scorso dicembre — 1.500 miliardi di dollari — e con la deregulation in alcuni settori.

Il Pil americano è aumentato del 2,2% nel primo trimestre di quest'anno, del 4,2% nel secondo, del 3,5% nel terzo. Per l'intero 2018, la crescita sarà attorno al 3%. Tra le grandi economie, è quella che ha accelerato nel corso dell'anno: quella cinese e quella europea rallentano. Gli Stati Uniti creano circa 200 mila posti di lavoro ogni mese, con la conseguenza che molti che si erano messi fuori dal mercato del lavoro ci rientrano; la disoccupazione è al 3,7%, un livello bassissimo che non si registrava da decenni; i salari stanno aumentando a una velocità mai raggiunta dopo la crisi finanziaria del 2008 e durante la presidenza Obama.

Gli investitori, dunque, al momento hanno di fronte un'America a pieni giri. E quando un'economia cresce a questi livelli anche i problemi di debito sono meno preoccupanti. Nell'Amministrazione Trump si sostiene che la crescita economica produrrà un aumento delle entrate fiscali tale da permettere di tenere il debito sotto controllo. Ipotesi tutta da verificare, naturalmente. E, infatti, la notte dei risultati elettorali i mercati hanno reagito proprio alla possibilità o meno che ci fosse nella pipeline un altro stimolo, in vista delle elezioni del 2020, finanziato a debito. La prima conseguenza del voto di mid term, comunque, è che la politica fiscale e la politica monetaria della Fed resteranno sulla traiettoria di prima delle elezioni.

Il secondo effetto è che l'imposizione di tariffe sulle importazioni, soprattutto cinesi, andrà avanti. Forse si intensificherà. Per due motivi. Innanzitutto, in fatto di dazi Trump non deve rendere conto al Congresso. In secondo luogo, la politica commerciale è forse l'unico terreno sul quale può trovare alleati tra i democra-

tici, tendenzialmente più protezionisti dei repubblicani.

Il primo banco di prova della nuova situazione sarà il voto della Camera dei Rappresentanti sulla modifica del Nafta raggiunta dall'Amministrazione Usa con Messico e Canada. I democratici, ora in maggioranza alla Camera, dovranno decidere se votarla così com'è oppure chiedere modifiche oppure ancora pretendere altro in cambio di un voto favorevole. Il fatto è che Trump è in una posizione di forza. Ha infatti già reso noto che se il Congresso non accetta l'accordo rimaneggiato — che ora si chiama *Usmca*, cioè Usa, Mexico, Canada — lui lascerà semplicemente cadere il vecchio Nafta e dunque le relazioni commerciali tra le tre maggiori economie nordamericane resteranno senza un accordo di riferimento. E Trump potrà accusare i democratici di avere provocato il fallimento.

Il confronto sul tasso di protezionismo tra la Casa Bianca e la nuova Camera sarà interessante. Nelle questioni commerciali, il presidente può contare sul *fast-track*, sul fatto che gli accordi da lui raggiunti con altri Paesi vanno votati dal Congresso così come sono: accettati o respinti senza la possibilità di modificarli. Ma l'anno prossimo il nuovo speaker della Camera potrà rimuovere l'*Usmca* dalle regole del *fast-track*: di fatto condannandolo, perché ogni modifica andrebbe poi rinegoziata con Messico e Canada. Congresso e Casa Bianca troveranno un accordo?

In questo caso, probabilmente sì. Il che significherebbe che il presidente sarà ulteriormente incoraggiato nella sua linea di scaramucce con gli alleati e di guerra commerciale con la Cina. Non che Trump abbia bisogno di incoraggiamenti: se qualcosa i suoi primi due anni da presidente raccontano è che le elezioni della settimana scorsa lo renderanno ancora più battagliero. Ha le piume bagnate ma, qualsiasi cosa facciano i democratici, il suo obiettivo rimane la riconferma nel 2020: i prossimi saranno due anni aggressivi, molto aggressivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo confronto (o scontro) col nuovo Congresso sarà il voto sul Nafta modificato

Il Pil che corre dà forza alla battaglia dei dazi con la Cina che rallenta



Fed

Jerome Powell è presidente della Federal Reserve: la banca centrale Usa potrebbe accelerare la stretta monetaria



Tesoro

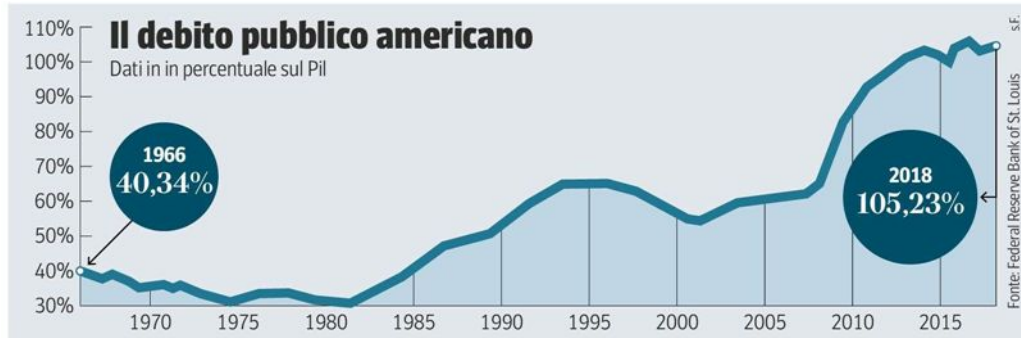
Steven Mnuchin, segretario del Tesoro americano. Ha detto: «Se la Cina vendesse i *Treasuries*? Non è una questione che mi toglierà il sonno»



Peso:1-3%,8-75%



I risultati delle elezioni di mid-term limitano la possibilità del presidente di fare più debito: la Fed procederà come previsto. Ma le guerre commerciali della Casa Bianca continueranno. In una situazione di economia ruggente



Peso:1-3%,8-75%

COSA CI DICONO TASSI E PREZZI DELLA PROSSIMA RECESSIONE

di **Martin Feldstein ***

L'indice azionario Standard & Poor's 500 ha registrato forti fluttuazioni durante il 2018, ma è ritornato quasi allo stesso livello di gennaio. L'assenza di un netto calo riflette la combinazione tra gli utili societari in aumento e il rapporto prezzo/utili (p/e) in discesa del 12%. E la flessione di questo coefficiente è indice della probabile evoluzione dei prezzi azionari nei prossimi anni.

Il coefficiente p/e ora è il 40% più alto della media storica. L'aumento rispecchia i tassi di interesse ultra bassi in vigore da quando la Federal Reserve americana ha tagliato il tasso di interesse dei fondi federali portandolo quasi a zero nel 2008. Tuttavia, a fronte di un aumento dei tassi di interesse a lungo termine i corsi azionari saranno meno allettanti agli occhi degli investitori e subiranno una flessione.

Un segnale chiave di questa tendenza è che il rendimento dei titoli del Tesoro decennali è raddoppiato negli ultimi due anni. Essendo però di poco sopra il 3%, risulta ancora appena al di sopra dell'inflazione, che ha segnato una media del 2,9% negli ultimi 12 mesi. A spingere costantemente al rialzo il tasso di interesse a lungo termine saranno tre forze.

La prima: la Fed sta aumentando il tasso dei fondi federali a breve termine e prevede un incremento da poco più del 2% a circa il 3,5% entro la fine del 2020.

La seconda: gli ingenti disavanzi di bilancio previsti provocheranno un aumento dei tassi a lungo termine allo scopo di indurre gli investitori ad assorbire il maggiore volume di debito pubblico. Secondo il Congressional Budget Office, il volume del debito pubblico salirà dai circa 15 mila miliardi di dollari di oggi a quasi 30 mila miliardi di dollari per la fine del decennio.

La terza: il tasso di disoccupazione molto basso e in calo causerà un'accelerazione dell'inflazione. Gli investitori chiederanno rendimenti più alti sui bond per compensare la conseguente perdita del potere di acquisto.

Non sorprende se il tasso sui titoli del Tesoro decennali aumenterà al 5% o più nei prossimi anni. Con un tasso di inflazione del 3%, il rendimento reale tornerà a un livello storico normale sopra il 2%.

Questa normalizzazione del tasso di interesse decennale potrebbe spingere il coefficiente p/e a ritornare al suo storico benchmark. Una contrazione di tale entità, dal suo attuale livello del 40% sopra la media storica, causerebbe una riduzione della ricchezza delle famiglie pari all'incirca a 8 mila miliardi di dollari. La storica relazione tra la ricchezza delle famiglie e la spesa dei consumatori implica che il livello annuo di consumi delle famiglie registrerebbe un calo dell'1,5% del Pil. Questa flessione della domanda, e l'indotta riduzione degli investimenti da parte delle aziende, getterebbe l'economia americana nella recessione.

La maggior parte delle recessioni negli Stati Uniti sono state relativamente brevi e poco profonde, con una durata inferiore all'anno tra l'inizio della



Peso:42%



contrazione e la data di inizio della ripresa. La recessione iniziata nel 2007 è stata più lunga e più profonda a causa del collasso delle istituzioni finanziarie. Le riprese più rapide e più robuste che hanno caratterizzato la maggior parte delle precedenti recessioni riflettevano la politica monetaria anticiclica aggressiva attuata dalla Fed, che aveva tagliato nettamente il tasso di interesse a breve termine.

Ma se si verificherà una recessione prima del 2020, la Fed non sarà nella posizione di ridurre il tasso dei fondi federali in modo significativo. Di fatto, la Fed ora prevede che il tasso dei fondi federali alla fine del 2020 sia inferiore al 3,5%. In questo caso, la politica monetaria non sarebbe in grado di contrastare una congiuntura economica. L'alternativa è di affidarsi agli stimoli fiscali, ottenuti tramite tagli alle tasse o un aumento della spesa. Ma con deficit di bilancio annui pari a 1 trilione di dollari e un debito pubblico che punta al 100% del Pil, un pacchetto di stimoli sarebbe politicamente difficile da emanare.

Di conseguenza, è probabile che la prossima contrazione economica sia più profonda e più lunga di quanto accadrebbe normalmente. Se il governo in quel momento scegliesse di ricorrere alla politica fiscale, il futuro coefficiente debito/Pil aumenterà ulteriormente al di sopra del 100%, spingendo i tassi di interesse a lungo termine ancora più in alto. Non sono prospettive allettanti.

**Professore di Economia presso l'Università di Harvard e Presidente emerito del National Bureau of Economic Research
© Project Syndicate, 2018. www.project-syndicate.org
Traduzione di Simona Polverino*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**È anche
questione
di tempi: prima
del '20, Fed ad
armi spuntate
E la flessione
sarebbe
consistente**

**Se Wall Street continua la correzione, in linea con l'andamento di questi mesi,
la ricchezza delle famiglie americane potrebbe ridursi nell'ordine
di 8 mila miliardi di dollari: dunque meno consumi e meno investimenti**



Peso:42%

Norme & Tributi Enti locali e Pa

Alle Regioni l'asso pigliatutto nel nuovo fondo investimenti

Gianni Trovati

Nella distribuzione dei tre miliardi che la manovra dedica al fondo per gli investimenti degli enti locali tocca alle Regioni la parte delle protagoniste assolute. Per il prossimo anno, l'assegnazione diretta agli enti locali vale solo 250 milioni, integralmente rappresentati dall'assegno annuale destinato a Province e Città metropolitane per la manutenzione di strade e scuole. Altri 254 milioni restano liberi, e saranno distribuiti con gli accordi in Conferenza.

Ma la fetta delle Regioni, 2,5 miliardi quest'anno e altrettanti il prossimo, basta da sola ad assorbire più di 8 euro su 10. Il conto degli investimenti aggiuntivi degli enti locali previsti per l'anno prossimo dal quadro di finanza pubblica si completa con i 320 milioni aggiuntivi messi a disposizione dal Milleproroghe estivo con la sospensione del Bando periferie. Ma non bisogna dimenticare che la nuova legge di bilancio cancella anche il Patto di solidarietà nazionale (comma 485 della legge 205/2017), che distribuiva spazi finanziari per 900 milioni all'anno.

Questi numeri, che si possono ricavare dalle tabelle della relazione tecnica trasmessa alla Camera insieme alla legge di bilancio, disegnano bene l'equilibrio delle forze in campo

nel tentativo di rilancio degli investimenti locali. Nel quadro prodotto dallo sblocco a regime degli avanzi, in realtà, sono i bilanci di ogni ente a misurare la capacità effettiva di accelerare. I calcoli sulle coperture servono alla Ragioneria generale per costruire i saldi di finanza pubblica, finiti al centro della battaglia con Bruxelles. Ma sono i conti di ogni amministrazione a decidere le reali capacità di spesa, perché l'obiettivo di «saldo zero» in base alle regole del decreto legislativo 118 del 2011 superano il doppio binario in vigore finora.

Ma la presenza di avanzi dipende da molti fattori, e la distribuzione di queste risorse è molto diseguale sul territorio. Il rapporto con la Regione, quindi, rappresenterà il fattore decisivo per andare oltre alle possibilità di ogni singolo Comune. La fluidità di questi rapporti, che hanno mostrato più di un problema nell'epoca in via di archiviazione dei patti regionali, sarà determinante.

La maxi-fetta assegnata alle Regioni nell'avvio del nuovo fondo investimenti si spiega con l'esigenza di superare nel triennio, senza aggiungere altro deficit a un saldo della Pa già parecchio problematico, i vincoli di finanza pubblica che finora hanno imposto alle Regioni un avanzo obbligato da 2,5 miliardi all'anno. Cancellare questo vincolo aiuta senza

dubbio a sbloccare una macchina che si è paralizzata, perché le Regioni potranno dedicare le nuove risorse a investimenti diretti ma anche finanziando interventi degli enti locali del territorio.

A patto però di riuscire a riavviare il meccanismo in fretta, superando gli ostacoli che hanno portato solo nelle scorse settimane il Dpcm con l'assegnazione dei fondi del 2018. Anche perché le Pa dovranno riuscire a spendere il prossimo anno almeno il 43% dei fondi messi dalla manovra. O almeno così prevedono i calcoli del ministero dell'Economia alla base dei nuovi saldi di finanza pubblica.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

MANOVRA

Assegnati ai governatori 2,5 dei tre miliardi in più messi sul piatto del 2019

Alle Province 254 milioni e altri 250 restano da assegnare con decreto

La divisione

Le quote di regioni ed enti locali del fondo investimenti per gli enti territoriali. **Valori in milioni**

ANNO	TOTALE	REGIONI	ENTI LOCALI	RESIDUO DA RIPARTIRE
2019	3.000	2.496	250	254
2020	3.400	2.551	599	250
2021	2.000	245	716	1.039
2022	2.600	639	945	1.016
2023	3.000	1.028	750	1.222
2024	3.400	1.431	750	1.219
2025	3.500	1.550	750	1.200
2026	3.500	1.391	750	1.359
2027	3.450	1.178	750	1.522
2028	3.250	1.000	750	1.500



Peso: 20%

L'analisi

Il flop del condono: 3 miliardi in 4 anni

EUGENIO OCCORSIO → pagina 6



Le entrate dello Stato

Il grande flop del condono fiscale appena 3 miliardi in quattro anni

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

Il governo non si sbilancia più in previsioni di gettito, dopo che inizialmente parlava di dieci miliardi, perché a parte la rottamazione-ter è travolto dalle polemiche sulla depenalizzazione dei reati connessi con l'evasione

Un provvedimento concepito in modo affrettato e maldestro, che lascia tanti e tali vuoti interpretativi e applicativi da far dubitare perfino della sua reale utilità, fatto ancor più imbarazzante per il governo viste le polemiche politiche che provoca. È l'opinione sul maxi-condono contenuto nel decreto 119 del 23 ottobre scorso che inizia questa settimana il suo cammino parlamentare, e viene non solo da autorevoli economisti ma anche dalla Corte dei Conti, dall'ufficio bilancio del Senato (a Palazzo Madama comincia la discussione sotto il peso di 587 proposte di emendamento molte delle quali vengono dagli stessi partiti di governo) e infine dall'Osservatorio sui conti pubblici di Carlo Cottarelli e Giampaolo Galli, che ha rifatto ancora una volta i conti concludendo con una scoperta sconcertante: il gettito reale complessivo potrebbe ridursi a poco più di 3 miliardi in quattro anni. Niente a che vedere con i 10 miliardi sbandierati dal

governo. È la stessa relazione tecnica allegata al provvedimento paradossalmente a dare, a pagina 40, la spiegazione: sarebbe di ben 7 miliardi il minor introito rispetto a quello che si potrebbe prevedere di raccogliere con le normali procedure di esazione più o meno forzata, appena un po' potenziata. Anziché contribuire ad aumentare il gettito, insomma, questo condono sottrae risorse all'erario. E di quei 10 miliardi non ne restano che 3 o poco più.

Il primo punto debole è la rottamazione-ter, uno dei perni del condono. Riaprendo in modo più generoso (fino a 20 rate trimestrali in 5 anni) i termini della rottamazione-bis quando questi ancora non sono scaduti e c'è un'infinità di rate ancora da pagare, permette ai contribuenti di "trasferirsi" nel nuovo condono risparmiando ulteriormente quattrini e prorogando insperatamente i pagamenti. Molto magra, sempre secondo la relazione (frutto del lavoro del dipartimento delle Finanze e della Ragioneria generale dello

Stato) sarà l'adesione di nuovi "pentiti" che apporterebbero risorse fresche all'operazione, e questo in virtù dell'ampia adesione che avevano avuto le due precedenti rottamazioni (che, ricordiamo, si riferiscono a qualsiasi tipo di imposta, multa o canone scaduto accertata dall'Agenzia delle entrate e inserita nei suoi ruoli per la riscossione). La raccolta della rottamazione-ter, secondo i calcoli dell'Osservatorio Cpi sempre basati sui dati della relazione tecnica, sarebbe addirittura negativa per il 2018 - rispetto alle cifre già inserite nel bilancio - per 414 milioni, e praticamente zero per il 2019 perché in questi anni si concentra il grosso delle rate "riportate a nuovo", e poi finalmente pari a 1,233 miliardi nel 2020 e 1,584 nel 2021. Totale, 2,4 miliardi nel quadriennio 2018-21.



Peso: 1-2%, 6-93%, 7-21%

Altrettanto deludente è un'altra voce alla quale inizialmente si è data grande fanfara, la "pace fiscale" ovvero la risoluzione anticipata delle liti con il fisco, siano esse pendenti (voce che vale 500 milioni considerando però un orizzonte esteso fino al 2024) o potenziali (340 milioni con la stessa dilatazione temporale). Il motivo, sempre basandosi sulla relazione tecnica, sarebbe il seguente: se io ho vinto in primo grado ho la presunzione di vincere anche in quelli successivi. Perciò non mi conviene pagare subito con il condono ma attendere il naturale corso degli eventi, sicuramente più lungo. E questo nonostante sia previsto che se l'autorità fiscale ha perso il primo grado c'è uno sconto del 50% sul valore della lite, e dell'80% se lo Stato ha perso in secondo grado e si attende solo la Cassazione. Il governo riconosce che non più del 2,5% del totale delle imposte su cui grava una contestazione saranno interessate dalla misura. Considerando la possibilità di rateizzare, la relazione al Dl stima un gettito complessivo di non più di 840 milioni di cui 462 nei prossimi 3 anni. Sommati ai 2,4 miliardi della rottamazione, ecco gli unici introiti previsti dal governo, poco più di 3 miliardi.

Perché, e qui sta la sorpresa delle sorprese, per la parte più aggressiva e politicamente impegnativa del provvedimento, la "dichiarazione integrativa speciale", insomma il vero e proprio "condono", il governo ufficialmente - nel testo del decreto e nei documenti che l'accompagnano - non fa parola di gettito previsto. Ci si limita a esplicitarne il funzionamento: è possibile aggiungere ("integra-

re") alle dichiarazioni per i 4 anni precedenti al 2017 ulteriori quote di imponibile in precedenza nascoste al fisco. Su di esse sarà pagata una flat tax del 20% indipendentemente dall'aliquota che sarebbe effettivamente dovuta, e si chiude la partita (solo per l'Iva c'è un trattamento speciale per tener conto dei vincoli europei che per ora non consentono sconti). Il tutto fino a 100mila euro di imponibile l'anno. Un bel regalo, che cresce con il progredire dell'ammontare "aggiunto": se si arriverà al massimo di 100mila di maggior imponibile Irpef anziché il 43% si pagherà il 20. "Un'aliquota tipicamente regressiva, scrive l'Osservatorio Cpi, se pensiamo che chi ha un reddito inferiore ai 15mila euro dovrebbe pagare il 23 e paga poco meno, il 20%".

Ma cos'è che frena le aspettative del governo? La spiegazione l'ha data in persona Antonino Maggiore, il generale della Finanza che dirige l'Agenzia delle entrate, in audizione al Senato qualche giorno fa: pur essendo apparentemente interessante, «una sorta di ravvedimento operoso più conveniente», sull'*appeal* della misura (ha usato questo termine) grava l'incertezza sul contesto penale. I cosiddetti "paletti" insomma attraverso i quali dovrebbe fare lo slalom l'evasore pentito. Ci è voluta una mezza crisi di governo (per gli equivoci a proposito della famosa "manina" denunciata da Di Maio) perché fosse chiarito che i reati di riciclaggio e autoriciclaggio restano tali e quali (da 2 a 8 anni di galera) anche se si è aderito al condono, «e già questo è un bel limite perché in particolare l'autoriciclaggio, che poi non sarebbe altro che il rimettere in circuito

fondi propri frutto di evasione - nota Roberto Tombolesi, commercialista partner dello studio LS LexJus Sinacta - è quasi inevitabile per chi evade il fisco a meno che costui non voglia "immolare" le somme in qualche conto immobile». Ora la partita si sposta su altri reati spesso connessi con l'evasione, dalle false fatture alle omesse o irregolari contabilizzazioni: finché non verrà chiarita la posizione dei "pentiti" rispetto a questi reati, anch'essi frequentissimi fra chi inganna il fisco, non sarà chiaro l'appeal della misura, per dirla con il Generale Maggiore, e il governo non si sbilancerà sulle aspettative di gettito. Per questo, aggiunge il rapporto del Cpi, è arduo il confronto, spesso proposto, con il condono tombale di Berlusconi e Tremonti del 2003. Allora si aprì una pianura spaventosa di depenalizzazioni, e infatti il gettito fu un record di 19 miliardi, che arrivarono a 34 con successive sanatorie. Nel (poco) bene o nel (molto) male, quell'intervento così audace fu possibile perché Berlusconi aveva una maggioranza solida, coesa e che parlava con una voce sola. Il contrario di oggi.

L'adesione dei contribuenti "pentiti" dipende dalla capacità dello Stato di andare a stanare gli evasori, insomma dalla "paura" che essi hanno, che oggi però sembra scarsa

La discussione al Senato sul provvedimento parte questa settimana e si prevede complessa: le proposte di emendamento sono ben 587, provenienti anche dalla maggioranza



**Focus****LA E-FATTURA**

Non è un condono, ma il DI 119 regola anche la fattura elettronica che entra in vigore il 1° gennaio. Il governo conta di ricavarne 3,5 miliardi di recupero di gettito Iva ma il direttore generale del dipartimento delle Finanze, Fabrizio Lapecorella, in audizione al Senato ha ridimensionato la cifra a 1,97 miliardi

IL DESTINO DELL'IVA

Una sentenza della Corte europea del 2012 ha stabilito che l'Iva è un'imposta comunitaria e non è in alcun modo condonabile. Il governo non demorde e sta contrattando un qualche trattamento intermedio

"SALDO E STRALCIO"

Del tutto presuntivi, e comunque non superiori a un centinaio di milioni, i proventi della "pulizia" di vecchi carichi inferiori ai 1000 euro accumulatisi fra il 2000 e il 2010 presso le Entrate



Giovanni Tria
ministro
dell'Economia



Antonino Maggiore, direttore
Ag. Entrate

I numeri**2,8****MILIARDI DI EURO**

I proventi stimati della rottamazione-ter delle cartelle erariali di qui al 2021

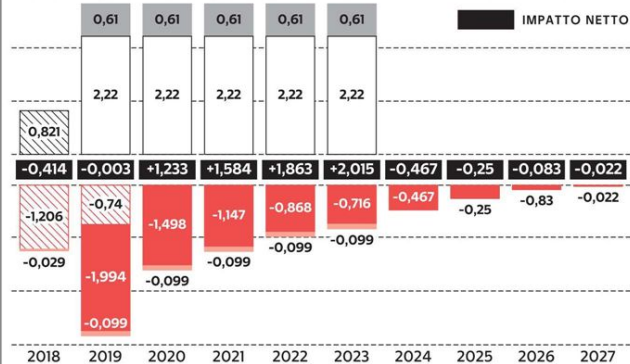
840**MILIONI DI EURO**

Il gettito previsto dalla sanatoria sulle liti fiscali sia pendenti che potenziali. La rateizzazione però è più lunga e si arriva a sei anni, fino al 2024

I numeri**L'IMPATTO DEL CONDONO**

PREVISIONE DELLE CIFRE INCASSATE (O PERSE) IN MILIARDI

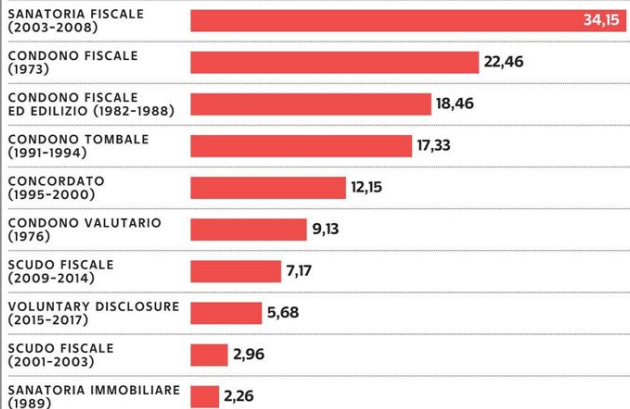
- GETTITO ATTESO ROTTAMAZIONE TER
- ▨ PERDITA DI GETTITO DA ROTTAMAZIONE BIS
- ▨ MAGGIOR GETTITO ROTTAMAZIONE BIS
- RATEIZZAZIONE ROTTAMAZIONE BIS
- "STRALCIO" CARTELLE FINO A 1.000 EURO
- DIMINUIZIONE RISCOSSIONE ORDINARIA



FONTE: OSSERVATORIO CPI

I CONDONI DEL PASSATO

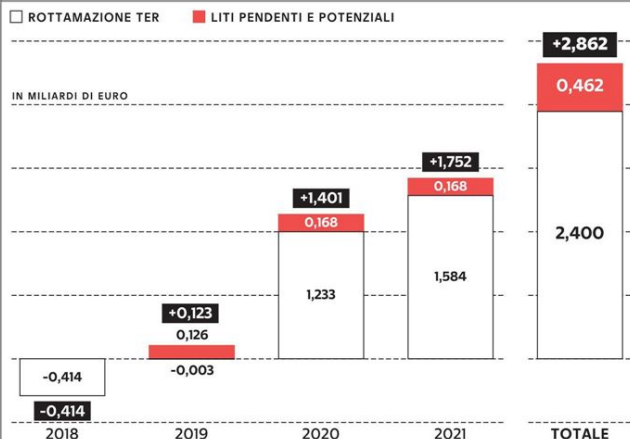
INCASSO NETTO IN MILIARDI DI EURO



FONTE: ELABORAZIONE SU DATI CGIA DI MESTRE, AGENZIA DELLE ENTRATE, MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE, CORTE DEI CONTI

IL GETTITO DELLA "PACE FISCALE"

INCASSO PREVISTO DAL GOVERNO IN MILIARDI DI EURO



FONTE: OSSERVATORIO CPI



Ambiente

Incentivi per elettriche e ibride allo studio un piano per fine anno

FRANCESCO PATERNO

L'anticipazione del ministro dell'Ambiente Sergio Costa. Previste forme tradizionali ma anche soluzioni bonus-malus in funzione delle emissioni di CO2

Metti una sera a cena all'Eliseo o alla Cancelleria. Invito d'inizio ottobre con rsvp obbligatorio per i rispettivi costruttori di auto nazionali, menù più o meno identico seppur deciso a Parigi da Emmanuel Macron e a Berlino da Angela Merkel: come sostenere l'acquisto di veicoli elettrificati, come condividere l'impegno finanziario, come accelerare il processo verso una nuova mobilità sostenibile mentre molte amministrazioni comunali decidono sempre più spesso blocchi alla circolazione causa inquinamento crescente.

In programma sono allo studio nuove forme di incentivi (oltre a quelli già esistenti in questi paesi), un segnale europeo che ora sembra essere stato accolto anche in Italia. Se il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, in una intervista al mensile dell'Acì "L'Automobile", aveva parlato per la prima volta di «incentivazione all'acquisto di mezzi ibridi ed elettrici e alla sostituzione delle vetture diesel e benzina Euro 3 e inferiori», mercoledì scorso a Ecomondo a Rimini il sottosegretario ai Trasporti, Michele Dell'Orco, ha confermato: «Pre-

vediamo una strategia triennale di incentivazione per veicoli elettrici e il primo segnale in questa direzione arriverà probabilmente entro la fine dell'anno nella prossima legge di Stabilità. Stiamo ragionando su forme tradizionali ma anche su soluzioni bonus-malus, in funzione delle emissioni di CO2 per premiare l'acquisto di mezzi elettrici».

Gli incentivi all'acquisto di un veicolo a minor impatto ambientale rottamando uno più vecchio e inquinante (oltre che meno sicuro) sono un tema ricorrente nelle politiche industriali di alcuni governi. In Italia l'ultima volta è successo nel 2013 con l'esecutivo di Mario Monti, ma fu un piano di scarso impatto e cancellato al secondo anno. Oggi non c'è nulla. L'accelerazione del governo gialloverde a favore di una mobilità sostenibile - sempre che si trovino i soldi - arriva dopo che nel giugno scorso il vicepresidente del consiglio Luigi Di Maio aveva parlato per l'Italia di un obiettivo di «un milione di auto elettriche entro il 2022».

Obiettivo più che complicato, considerando che nei primi 10 mesi del 2018 di elettriche pure (gli incentivi riguarderebbe però le elettrificate, dunque anche le ibride e ibride plug-in) sono state vendute poco più di 4 mila unità. Dettaglio di una fotografia grigia del parco circolante italiano, tra i più vecchi d'Europa: degli oltre

38 milioni di veicoli, circa 14,5 sono omologati Euro 0, 1, 2 e 3, cioè con almeno 13 anni di anzianità.

Legambiente ha chiesto al governo un programma di incentivi pari a 6.000 euro per una elettrica, 3.000 per una ibrida plug-in, oltre che di rendere la benzina meno cara del gasolio agendo sulle accise e dare un premio di 1.000 euro per chi rottama un'auto vecchia.

A sostegno, l'associazione ambientalista ha presentato un sondaggio condotto da Lorien Consulting: il 94% degli intervistati si dice preoccupato per la qualità dell'aria, il 39% è molto preoccupato, il 10% propone di non vendere più veicoli benzina e diesel, un 8% propone di bloccarne la circolazione già oggi. La maggioranza, il 71%, è favorevole a incentivi per l'acquisto di mezzi non inquinanti: facile, viene da dire, se non fosse che l'emergenza inquinamento è ormai un caso molto difficile.



Peso: 73%

I numeri

**14.5****I MILIONI DI AUTO DA EURO 0 A 3**

Degli oltre 38 milioni di veicoli circolanti in Italia, circa 14,5 sono omologati Euro 0, 1, 2 e 3, cioè con oltre 13 anni di anzianità

4.167**VENDITE ELETTRICHE**

Nei primi dieci mesi di quest'anno in Italia sono state vendute 4.167 auto elettriche con una crescita del 150% rispetto al 2017

1 La Renault Zoe la city car elettrica Ad ottobre venduta in 161 unità

2 La Nissan Leaf l'elettrica più venduta in Italia

3 La Toyota C-HR dopo la Yaris l'ibrida più venduta nel nostro Paese



1



2



3



Peso:73%

Spread in salita, titoli in ribasso le compagnie rafforzano la difesa

In un certo senso occorre ringraziare la grande crisi scoppiata dieci anni fa, che ha spinto le assicurazioni a ridurre notevolmente l'esposizione ai titoli di Stato italiani. Così, dopo che nel biennio 2007-08 alcune compagnie erano arrivate a detenere il 65% e oltre del proprio portafoglio allocato nei Btp, ha preso il via un trend discendente, guidato dalla diversificazione in obbligazioni societarie ed emissioni estere, con una piccola quota destinata a equity e investimenti alternativi. Sta di fatto che il 33% medio attuale rappresenta ancora un livello elevato, considerate le nuove turbolenze che stanno investendo il nostro debito pubblico, con lo spread tra Btp decennale e Bund passato da quota 120 di giugno a 300 circa nelle ultime settimane. Un'impennata legata alla diffidenza con la quale i mercati hanno accolto la Manovra 2019 del governo italiano, che si è fatta sentire anche sui titoli assicurativi del nostro Paese (per quanto in misura minore rispetto a quelli del credito). Così, se l'indice Eurostoxx 600 Assicurazioni a fine ottobre viaggiava sui medesimi livelli di tre mesi prima, il Ftse Italia Assicurazioni faceva segnare un ribasso del 6%, per intero generato nel corso dell'ultimo mese.

La preoccupazione principale degli investitori è legata all'in-

dice di solvibilità che misura il livello di patrimonializzazione, per non scendere sotto ai requisiti minimi chiesti dalla vigilanza europea in base alle regole del Solvency II. Una regola introdotta a gennaio 2016, in un periodo in cui la crisi dei debiti pubblici sembrava ormai alle spalle (complice il cuscinetto garantito dal quantitative easing, l'acquisto di asset da parte della Bce, che andrà a concludersi alla fine di quest'anno) proprio per tenere monitorata la solidità di bilancio delle compagnie del Vecchio Continente. Più sale lo spread, più l'indice di Solvency II scende. Le compagnie italiane quotate a Piazza Affari, da Generali a UnipolSai, da Poste (che controlla Poste Vita) a Cattolica, si trovano ancora su livelli di sicurezza, ma è un dato di fatto che il peggioramento dell'indicatore sottrae risorse che potrebbero essere destinate agli investimenti. Con la conseguenza di zavorrare la competitività di questi gruppi rispetto ai concorrenti internazionali. «A fine agosto sono scattati 60 punti base di Solvency II per le compagnie italiane a fronte di 15 punti per la media delle compagnie europee», ha spiegato di recente Bianca Maria Farina, presidente dell'associazione di settore Ania. Così non resta che ridurre l'esposizione verso le emissioni governative del nostro Paese, anche a rischio di

portare a casa una piccola minusvalenza. Pur nella consapevolezza che questo porterebbe ulteriore tensione sugli spread. Tanto l'Ania, quanto l'Ivass per bocca del suo presidente Salvatore Rossi stanno premendo ai tavoli europei per ottenere una revisione dell'algoritmo chiamato volatility adjustment (aggiustamento della volatilità), lo scudo che è stato ideato per mitigare i danni legati a improvvise fluttuazioni dello spread ma che ha finora penalizzato le imprese italiane. Perché il meccanismo era stato messo a punto senza immaginare una nuova fiammata nel differenziale di rendimento tra i titoli di Stato a lungo termine tedeschi (benchmark del mercato, in quanto ritenuti i più affidabili dell'area euro) e quelli italiani.

Intanto le società del settore stanno già rivedendo i propri piani. Cattolica ha messo a punto un piano industriale che prevede una governance più snella con il passaggio al monistico e una maggiore redditività grazie all'evoluzione tecnologica. Il 21 novembre prossimo toccherà al group ceo di Generali, Philippe Donnet, alzare il velo sui nuovi orientamenti del Leone di Trieste, che già da tempo ha avviato una razionalizzazione della presenza internazionale e sta investendo nell'insurtech, oltre a spingere sul business dell'asset management.

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

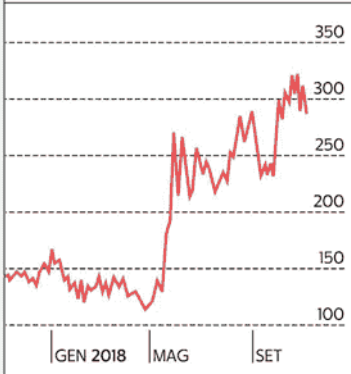
Le società hanno ridotto i Btp in portafoglio ma questo non ha evitato l'impatto negativo della Manovra 2019 sui titoli del settore: la preoccupazione principale è legata all'indice di solvibilità che misura il livello di patrimonializzazione, per non scendere sotto i requisiti minimi richiesti dall'Ue



Peso:69%

In numeri

LO SPREAD
BTP DECENNALE SU BUND TEDESCO



Le compagnie assicurative si tutelano sulle impennate dello spread e la volatilità dei titoli in Borsa

Il personaggio

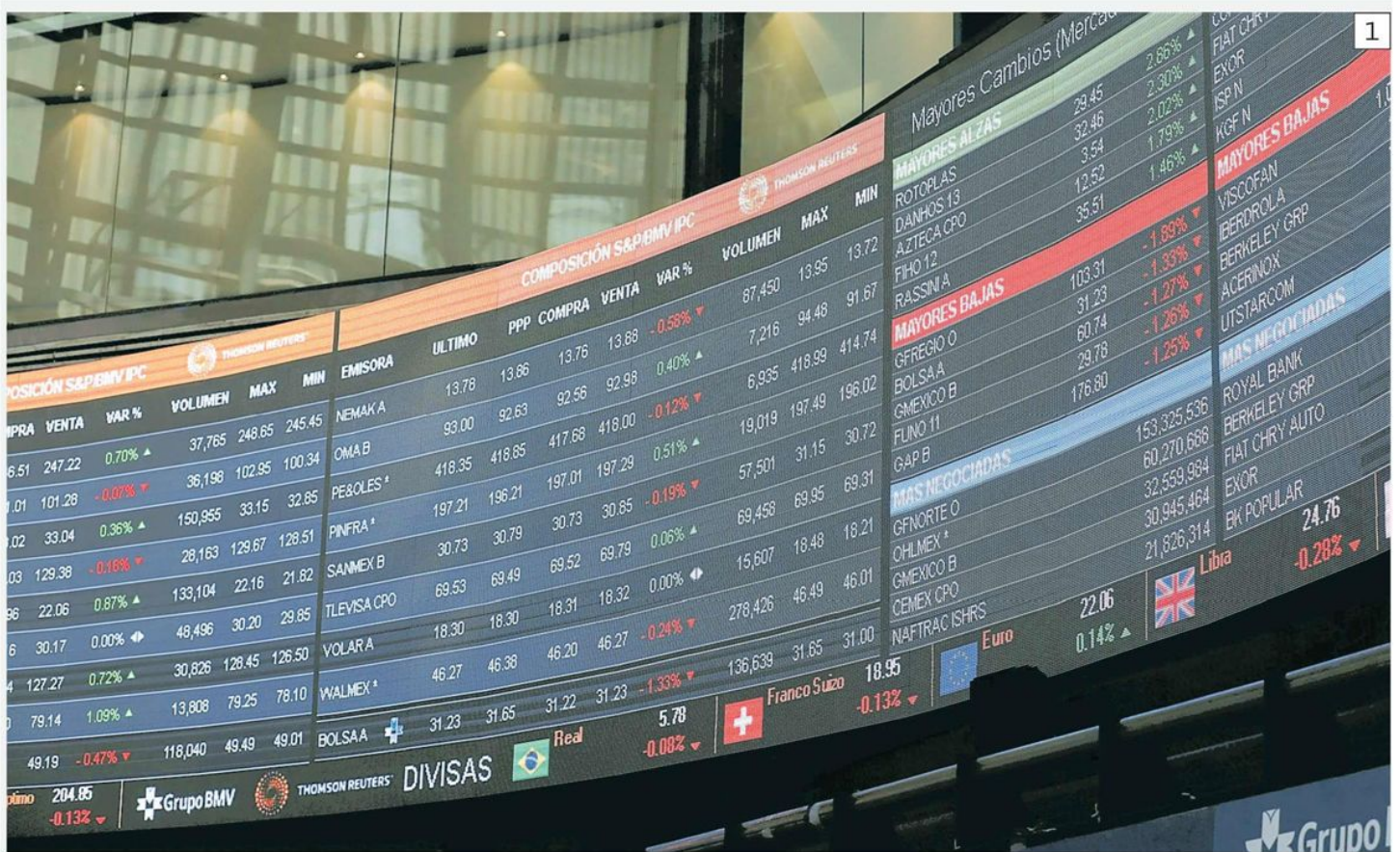


Gabriel Bernardino
chairman di Eiopa,
l'Authority europea
sulle assicurazioni
e sulle pensioni

In numeri

33%

Quota di Btp nel portafoglio delle società di assicurazione: nel 2007-2008 alcune erano arrivate a detenere il 65% e oltre del proprio portafoglio allocato nei Btp. Ora la media è dimezzata



Peso: 69%



DIFENDERE I RISPARMI SCAPPARE E SVALUTARE: LA DOPPIA ILLUSIONE

di **Ferruccio de Bortoli, Enrico Marro,
Stefano Montefiori e Paolo Valentino**

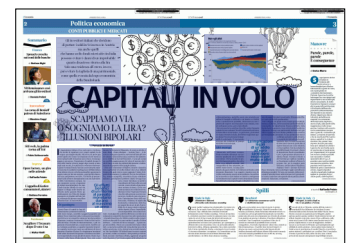
2 € 4

CAPITALI IN VOLO

SCAPPIAMO VIA SOGNIAMO LA LIRA? ILLUSIONI BIPOLARI

di **Ferruccio de Bortoli**

Il risparmiatore italiano di un certo peso e ricchezza, che decide di espatriare con i propri capitali, ha da sempre una doppia identità. Ma non se ne preoccupa perché quello che conta è la sensazione di aver messo al sicuro i propri soldi. Sensazione non certezza. Comunque pagata a caro prezzo. L'esportatore di capitali riscopre le virtù delle banche svizzere magari dopo essersi avvalso, negli anni recenti, di scudi fiscali e *voluntary disclosure*. Lugano è tornata di moda. Ma non occorre proprio andarci, basta fare il cosiddetto *booking* presso la filiale italiana di un istituto svizzero o di altra nazionalità e apprestarsi a pagare, tanto per fare un esempio, a ogni prelievo Bancomat una commissione non lieve. Chi decide di portare i propri soldi all'estero immaginiamo non ami il presidente della Commissione europea, ma



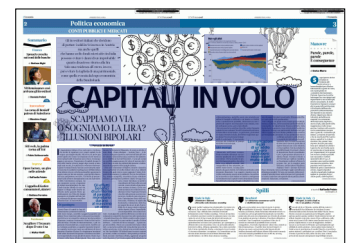
Peso: 1-3%, 2-45%

non raramente occorre a ingrassare gli istituti lussemburghesi che Jean-Claude Juncker difende da una vita. Oppure si rifugia nelle banche austriache anche quando ritiene patriotticamente che l'idea del doppio passaporto ai cittadini dell'Alto Adige, sostenuta dal giovane cancelliere Sebastian Kurz, sia inaccettabile.

Chi guadagna

Questo flusso di capitali in fuga alimenta banche e promotori esteri ma, nello stesso tempo, consolida i peggiori pregiudizi anti italiani. Non ci si può fare nulla. Curiosa però la schizofrenia di chi se ne va e magari ha votato per una forza politica di governo, continua a sostenerla e chatta in Rete sui destini del Paese. Il rischio di ridenominazione, o più volgarmente di uscita dall'euro, è assai remoto. Sarebbe nullo, e soltanto accademico, se qualche esponente di governo o qualche tecnico (per usare un eufemismo) di area si astenesse di parlare di piano B e rimpiangere inesistenti verdi vallate monetarie del passato. Gli interessi sul debito ai tempi della lira erano più alti di adesso. Punto. Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, non a caso durante la Giornata del Risparmio, lo scorso 31 ottobre, è stato chiaro. «Vanno dissipate — ha detto Visco — le incertezze sulla partecipazione convinta dell'Italia all'Unione europea e alla moneta unica, incertezze che alimentano la volatilità sui mercati finanziari». E sono già costate un sensibile peggioramento del valore di mercato dei titoli di Stato, in totale 850 miliardi direttamente o indirettamente di proprietà delle famiglie italiane.

A fine 2017 l'ammontare di biglietti, monete e depositi a vista negli istituti di credito italiani valeva 842 miliardi. Somma alla quale doveva essere aggiunto il totale di depositi di altra natura (375 miliardi). E ovvio che nell'ipotesica, remota e sciagurata, circostanza di una «ridenominazione», quei risparmi sarebbero colpiti. Nel 1992 il governo Amato introdusse un prelievo straordinario del 6 per mille sui conti correnti. Amaro ricordo di una incursione notturna in banca. Chi ha contratto un mutuo se lo vedrà invece trasformato in lire? Negli anni Novanta circa 800 mila persone accesero mutui in Ecu, l'unità di conto che precedette l'introduzione fisica della moneta unica, e finirono, in seguito alla drammatica svalutazione della lira, per pagare fino al 30% in più. È prevedibile che la nuova valuta si deprezzi subito rispetto all'euro. Improbabile,



Peso:1-3%,2-45%

se non impossibile, che accada il contrario. I nostalgici dei cambi flessibili sono convinti che le svalutazioni competitive facciano bene alle esportazioni.

Gli studi dimostrano che l'effetto positivo sulla competitività non dura più di un anno mentre la perdita di valore del Paese — con tutto ciò che ne consegue — è quasi sempre irreversibile. I Paesi con economie forti hanno valute forti. La nuova lira sarebbe più vicina alla lira turca che al dollaro americano. Certo, Ankara ha la sovranità monetaria. Ma è invidiabile? Gli italiani hanno in essere contratti per mutui, credito al consumo e altri prestiti per 628 miliardi, secondo i dati Banca d'Italia, aggiornati ad agosto 2018. Di questi 377 per il solo acquisto delle abitazioni. La «ridenominazione» potrebbe essere una catastrofe per milioni di famiglie in difficoltà o sul lastrico se i debiti, come è assolutamente probabile, rimanessero in euro. I prestiti alle imprese non finanziarie sono risultati, sempre nell'agosto scorso, pari a 696 miliardi.

Del resto, perché un creditore dovrebbe vedere il proprio capitale in euro svalutato? Perché l'azionista di una banca, il sottoscrittore di un fondo e, in particolare, gli stranieri che hanno investito in Italia, dovrebbero sopportare questo danno? Non è nemmeno immaginabile la coda legale. Ci troveremmo di fronte alla violazione di principi del diritto internazionale.

Altri esempi

Rimanendo nell'Unione europea, l'Italia dovrebbe affrontare un contenzioso giudiziario che la vedrebbe soccombere. Chi ha investito in prodotti del risparmio gestito, che vale in Italia 2.054 miliardi secondo i dati Assogestioni di fine settembre, potrebbe essere invece, in larga parte protetto da questo rischio. Se l'emittente del fondo o dello strumento finanziario è un soggetto straniero non do-

vrebbe teoricamente esserci alcun problema. Se quel fondo ha investito in titoli italiani ne subirà le conseguenze sui rendimenti ma il capitale resterà denominato in euro. Nei soli fondi comuni aperti (996,7 miliardi) il 75% è detenuto da soggetti stranieri cross border. Il timore più diffuso è però quello della patrimoniale.

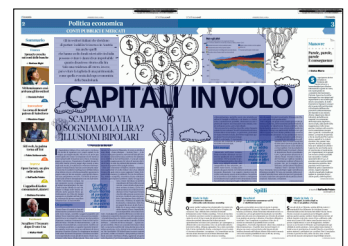
Non è sfuggita, nei giorni scorsi, l'uscita per la verità abbastanza maldestra, dell'economista Karsten Wendorff. Il responsabile del dipartimento Finanze pubbliche della Bundesbank ha proposto, in un articolo sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, una patrimoniale italiana al 20% per ridurre il peso del nostro debito pubblico senza ricorrere ad eventuali aiuti comunitari. Da una patrimoniale non ci si difende portando i soldi all'estero. Lo scambio dei dati sulla ricchezza finanziaria, dopo i recenti accordi che di fatto hanno messo la parola fine al segreto bancario per i non residenti, è ormai capillare. Ed è da escludere la possibilità legale di sottrarsi a forme di imposizione fiscale straordinaria. Certo, si può spostare all'estero la residenza fiscale. Secondo l'articolo 2 del Tuir (Dpr 917/1986) si considerano fiscalmente residenti all'estero le persone che, per la maggior parte dell'anno, cioè per almeno 183 giorni, risultano vivere e lavorare fuori dal Paese. Veramente. Senza sotterfugi. E oggi i controlli sono abbastanza semplici. Nel caso, per esempio, della nota vicenda di Valentino Rossi, nella vertenza con l'Agenzia delle Entrate, bastò dare uno sguardo alla sua polizza di assicurazione. Sulla moto, ovviamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investitori italiani che decidono
di portare i soldi in Svizzera o in Austria
ma anche quelli
che hanno scelto fondi esteri attivi in Italia
possono evitare i danni di un improbabile
quanto disastroso ritorno alla lira
Solo una residenza all'estero, invece,
può evitare la tagliola di una patrimoniale,
come quella evocata dal capo economista
della Bundesbank

**Gli effetti
benefici
di un ritorno
al passato
monetario
durano
al massimo
un anno**

Le implicazioni
legali
di un addio
all'euro
sarebbero
enormi per
mutui e altri
contratti



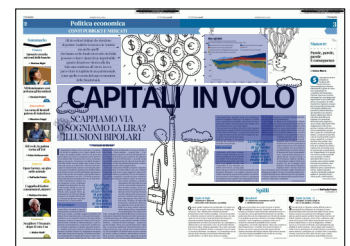
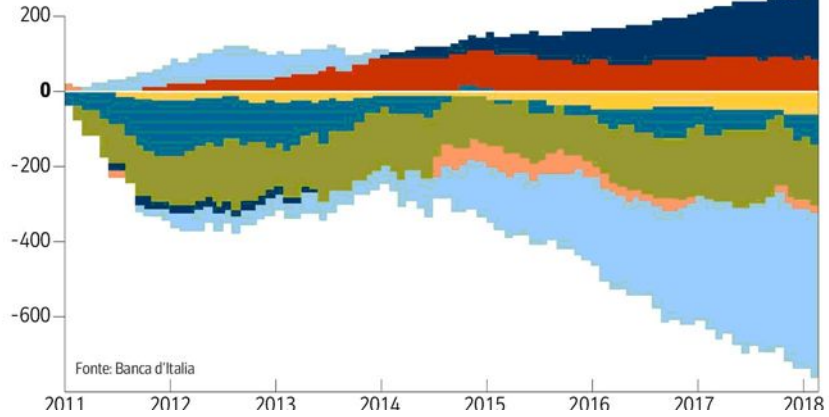
Peso:1-3%,2-45%



Noi e gli altri

L'andamento della bilancia dei pagamenti italiani, dati in miliardi, Bollettino economico di Banca d'Italia, ottobre 2018

- Investimenti esteri in titoli pubblici italiani
- Saldo conto corrente e conto capitale
- Investimenti esteri in titoli privati italiani
- Altre voci
- Investimenti esteri in obbligazioni bancarie italiane
- Investimenti italiani in titoli esteri
- Raccolta netta all'estero delle banche residenti



Peso:1-3%,2-45%

Pace fiscale al via: per i contribuenti arrivano i giorni delle scelte

I primi appelli. Domani e il 23 novembre tocca a chi ha siglato un'adesione o ha ricevuto altri atti di recupero

I dubbi. Tra gli emendamenti al decreto spunta l'ipotesi di allungare i termini: conviene pagare subito o aspettare?

di Cristiano Dell'Oste, Dario Deotto e Giovanni Parente a pagina 5

Primo Piano

L'impatto della manovra

I contribuenti hanno ricevuto le prime comunicazioni delle Entrate che informano sulla possibilità di definire gli atti versando l'imposta senza sanzioni e interessi

Pace fiscale, ecco la prima scadenza (e l'invito del Fisco)

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Le prime comunicazioni delle Entrate sono arrivate la scorsa settimana. Promuovono la pace fiscale e suonano così: «Qualora la S.V. sia interessata a beneficiare degli istituti deflattivi di cui al Decreto legge n. 119/2018, questo Ufficio è a Sua completa disposizione

per fornire ogni chiarimento utile a consentire la definizione del citato avviso di rettifica e liquidazione». Linguaggio formale ma obiettivo chiaro: ricordare a chi ha ricevuto avvisi di accertamento o altri atti la chance di chiudere i conti con il Fisco tramite «il pagamento delle sole imposte dovute senza



Peso:1-28%,5-52%

applicazione di interessi e sanzioni», come ricorda una Direzione provinciale, in una di queste comunicazioni.

Potrà sembrare una fretta eccessiva, ma non è così. Domani, martedì 13 novembre, per la pace fiscale c'è la prima scadenza da "dentro o fuori", cui seguirà quella di venerdì 23 novembre. Sono le date entro le quali è chiamato alla cassa chi, entro il 24 ottobre scorso, rispettivamente ha sottoscritto ma non perfezionato un'adesione all'accertamento oppure si è visto notificare un avviso di accertamento o un avviso di rettifica non ancora impugnato e impugnabile (si veda il grafico). Ma sarà davvero così? Tra le righe degli emendamenti presentati in commissione Finanze al Senato, dove si trova ora il decreto fiscale (Dl 119/2018), spunta l'ipotesi di un allungamento dei termini. Così i cittadini e le imprese si trovano di fronte all'ennesimo cubo di Rubik tributario: come affrontare un termine dichiaratamente perentorio e fissato per decreto, che scade prima del termine per la conversione dello stesso decreto legge? La questione è tutt'altro che teorica. Chi ha ricevuto una lettera come quella delle Entrate deve decidere se pagare subito o – al contrario – se rinviare la scelta sperando in una riammissione ex post. Scelta rischiosa, ma in alcuni casi inevitabile, ad esempio per carenza di liquidità.

Il guaio è che le prime due scadenze dell'operazione pace fiscale si applicano su procedure già di per sé complesse e in alcuni casi

vanno declinate tenendo conto delle mosse effettuate nelle scorse settimane da tanti contribuenti (o dai loro consulenti) per prendere tempo e valutare il da farsi. Il caso emblematico è quello di chi ha presentato istanza di accertamento di adesione dal 24 ottobre (si veda Il Sole 24 Ore di sabato 10 novembre) con l'unico obiettivo di non far diventare definitivo un atto di accertamento: anche se la legge non lo dice, le Entrate – basandosi sulla relazione illustrativa – intendono escluderlo dalla definizione agevolata, anche se la questione è tutt'altro che chiusa. Idem per chi, con la stessa finalità, ha presentato ricorso dal 25 ottobre in poi, ossia il giorno successivo all'entrata in vigore del decreto fiscale (Dl 119/2018).

Intanto, il decreto è in commissione Finanze al Senato, dove sono stati depositati gli emendamenti parlamentari. La Lega propone di consentire i pagamenti fino al 20 dicembre: di fatto, una riammissione per chi dovesse saltare le due scadenze ravvicinate. Il Movimento 5 Stelle, invece, punta ad estendere la pace fiscale agli atti notificati anche dopo il 24 ottobre, fino alla conversione del decreto. A fronte di questa apertura, però, per scongiurare la "fuga dalle rate" paventata dalla Corte dei conti, il M5s chiede anche di far sì che la definizione agevolata vada a buon fine, in caso di pagamento dilazionato, solo se si salda almeno metà delle rate.



SPECIALE MANOVRA 2019

La Corte dei conti ha segnalato il rischio di mancati pagamenti: da qui un emendamento M5s che propone di perfezionare la pace fiscale, in caso di dilazione, solo al pagamento di almeno metà delle rate

IL TEMA IN TRE PUNTI

1

I termini Domani la chiamata per le adesioni

- Prima scadenza della pace fiscale: domani deve pagare chi al 24 ottobre scorso aveva sottoscritto, ma non ancora perfezionato, un'adesione (anche se derivante da un Pvc)

2

Il contrasto L'agenzia esclude chi ha preso tempo

- Con un'interpretazione che ha suscitato critiche, le Entrate escludono dalla pace fiscale i contribuenti che hanno fatto istanza di adesione dal 24 ottobre o ricorso dal 25 ottobre

3

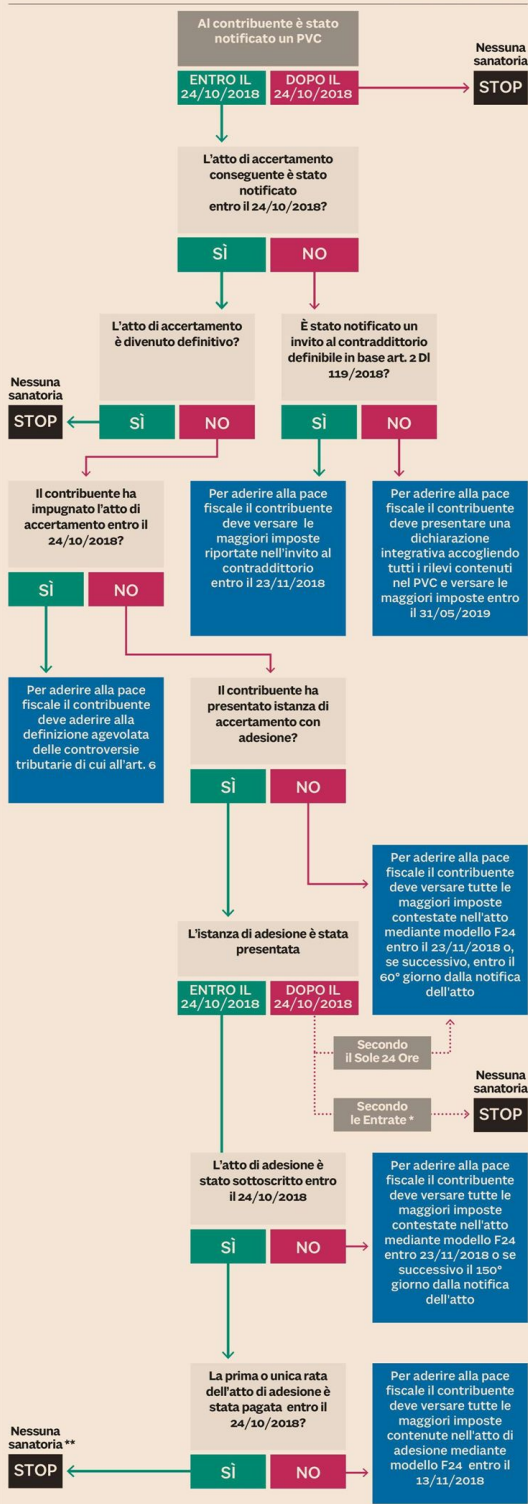
Le modifiche Termini lunghi o perimetro più largo

- Tra gli emendamenti proposti al Senato, ce ne sono alcuni che concedono fino al 20 dicembre per pagare e altri che estendono la pace fiscale agli atti notificati dopo il 24 ottobre ma entro la conversione del Dl



Il percorso

a cura di **Dario Deotto**



(*) Il provvedimento delle Entrate del 9 novembre esclude dalla definizione ex art. 2 coloro che hanno presentato istanza di adesione a partire dal 24/10. Tuttavia, si ritiene non corretta tale affermazione (si veda il Sole 24 Ore del 9, 8 e 10 novembre)
(**) Lettura confermata dal provvedimento dell'Agenzia del 9 novembre. Sui dubbi relativi a tale esclusione, si veda il Sole 24 Ore del 3 novembre



Peso: 1-28%, 5-52%

Per il censimento degli abusi edilizi ritardo di 33 anni

IL MINI CONDONO

Sull'abusivismo edilizio i Governi viaggiano a due velocità. Rapida e senza intoppi quella delle sanatorie (l'ultima per Ischia e il Centro Italia è nel decreto legge Genova). A passo di lumaca

quando, invece, si tratta di censire e tenere sotto sorveglianza il fenomeno. Dura da 33 anni infatti l'attesa per un Osservatorio sull'abusivismo, che sarebbe dovuto nascere dopo il primo condono. Da allora puntualmente la promessa si è ripetuta più volte, l'ultima quest'anno con la legge di bilancio. Ma è sempre rimasta lettera morta. L'unico censimen-

to l'ha firmato il Fisco, con l'emersione delle cosiddette case fantasma nel 2012, ma senza risultati sul piano urbanistico.

Fossati e Uva a pagina 6

Primo Piano

L'Italia dei dissesti e dei «perdoni»

Dal 1985 a oggi, ogni riapertura dei condoni è sempre stata accompagnata dall'impegno a realizzare un monitoraggio delle costruzioni fuorilegge, poi puntualmente disatteso

Abusi edilizi, la mappa impossibile

Valeria Uva

Trentatré anni non sono bastati per far partire l'osservatorio sull'abusivismo edilizio. Risale al 1985, infatti, in abbinata con il primo maxi-condono edilizio, l'originario tentativo di creare una mappa delle costruzioni abusive sul nostro territorio. Lo Stato, da una parte, chiudeva un occhio sulle costruzioni illegali realizzate fino a quel momento e, dall'altra, prendeva il solenne impegno di voltare pagina. E di cominciare a monitorare il fenomeno. Conoscere per demolire, insomma.

Trentatré anni e tre condoni dopo (l'ultimo pronto a partire per Ischia e le aree terremotate del Centro Italia) l'Osservatorio è rimasto sulla carta. Tanto che per conoscere l'andamento del fenomeno le uniche stime ritenute credibili sono quelle di istituti di ricerca privati, come il Cresme che calcola una media di 20mila nuovi abusi ogni anno. Paradossalmente, l'unico censimento pubblico dell'abusivismo si deve al Fisco. In particolare all'operazione «Case fantasma», realizzata tra il 2007 e il 2009. Sovrapponendo alle mappe catastali le fotografie aeree, sono venute fuori anomalie in oltre la metà delle particelle (si veda l'articolo in basso). Una fotografia sfocata, perché non tutte le anomalie possono essere ricondotte ad abusi veri e propri, ma certo è l'unica realizzata da una pubblica amministrazione.

Eppure non c'è dubbio che una banca dati completa e aggiornata degli abusi sarebbe stata

certamente utile. Per esempio per evitare tragedie come quelle siciliana di Casteldaccia, dove nove persone hanno perso la vita travolte dall'esonazione del fiume Milicia in una villetta risultata completamente abusiva che si trovava in una zona di inedificabilità assoluta.

Quei buoni propositi del 2003

Certo ogni tanto i buoni propositi di monitorare il fenomeno ritornano. Ad esempio nel 2003. Anche allora - guarda caso - era in rampa di lancio un altro condono edilizio (il terzo). Il governo Berlusconi, dopo aver riaperto le sanatorie precedenti, era tornato a promettere un futuro pugno duro contro i nuovi abusi. Come? Ma con un censimento, naturalmente. La norma che modificava il Testo unico dell'edilizia (articolo 41) recitava: «Entro il mese di dicembre di ogni anno il dirigente o il



Peso: 1-3%, 6-35%

responsabile del servizio trasmette al prefetto l'elenco delle opere non sanabili».

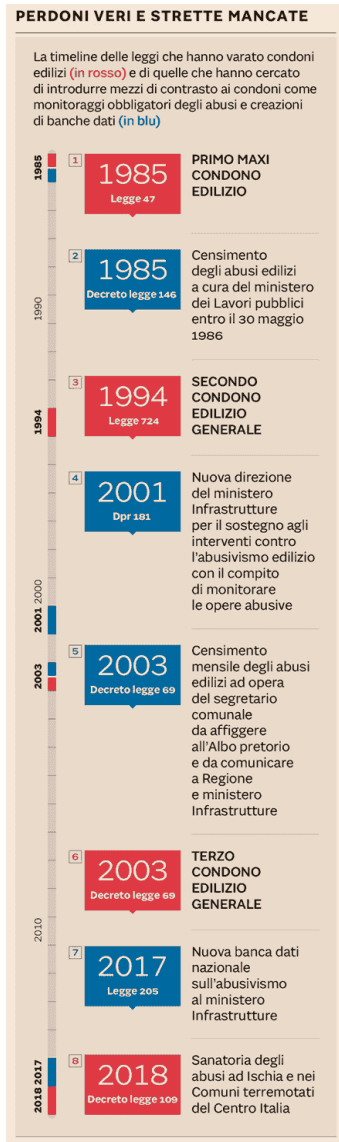
L'obiettivo in questo caso era di attivare l'organo di Governo per la demolizione. Ma è finita male: stavolta per "colpa" della Corte costituzionale che ha bocciato la norma.

Da allora, complice anche il riordino delle competenze urbanistiche tra Stato e Regioni, il monitoraggio centralizzato è rimasto affidato alle segnalazioni che i segretari comunali dovrebbero compilare mensilmente sugli abusi censiti dalla polizia giudiziaria. In teoria una massa enorme di dati: 12 rapporti l'anno per ognuno degli 8mila Comuni. Ma - anche ammettendo che tutti adempiano davvero - si tratta di un'arma spuntata in partenza: il ministero delle Infrastrutture ha chiesto l'invio in formato Pdf, «in assenza dell'operatività dell'Osservatorio» come spiega l'ultimo "Conto annuale" dove peraltro si sottolinea che i Comuni continuano a trasmettere «in maniera disordinatissima».

quest'anno. Con una nuova «banca dati nazionale sull'abusivismo edilizio, di cui si avvalgono le amministrazioni statali, regionali e comunali nonché gli uffici giudiziari competenti». Ma quasi un anno dopo l'annuncio di legge manca il decreto attuativo - il titolare è oggi il ministro Danilo Toninelli - ed è ancora tutto fermo. Forse anche perché la stessa legge si è dimenticata di fare in modo che i pochi fondi assegnati (500mila euro) fossero disponibili già da quest'anno, posticipandoli invece al 2019. Viaggia molto più veloce, invece, l'ennesima sanatoria. Sul carro del decreto legge per Genova ha trovato posto un ulteriore condono per gli abusi di Ischia e per quelli compiuti nei Comuni terremotati del Centro Italia. Salvo improbabili sorprese, il «perdono» sarà disponibile al massimo entro il 27 novembre, data entro la quale il Dl 109 dovrà essere convertito in legge.

La legge di bilancio 2017

A monitorare ci riprova la legge di Bilancio di



IL MONITORAGGIO

33

Anni

Dall'annuncio di un monitoraggio sull'abusivismo edilizio subito dopo il primo maxi condono del 1985. La competenza era allora centralizzata e faceva capo al ministero dei Lavori pubblici. Progetto mai davvero avviato

12

Censimenti l'anno

Ancora oggi la vigilanza sull'abusivismo è affidata a un rapporto mensile che sulla base delle segnalazioni della polizia giudiziaria il segretario comunale deve compilare e trasmettere alle Infrastrutture, in formato pdf non elaborabile

In assenza dell'Osservatorio, le sole stime credibili sono quelle del Cresme: 20mila irregolarità ogni anno

LA SANATORIA-STORY CONTINUA

In arrivo L'opportunità per Ischia e Centro Italia

- Nel decreto legge 109 per Genova sono presenti due nuove sanatorie di abusi edilizi realizzati nelle zone terremotate di Ischia e del Centro Italia. Secondo il Governo sarebbero necessarie per far partire la ricostruzione



Peso: 1-3%, 6-35%

GLI IMMOBILI NON ACCATATASTATI

Per 1,2 milioni di case fantasma l'occasione perduta dei Comuni

Saverio Fossati

I condono per il Centro Italia (che si allargherà, come è sempre accaduto, ad altre Regioni e ad altre casistiche) potrebbe essere la degna conclusione della vicenda delle "case fantasma".

Si tratta degli immobili non accatastati ma esistenti, accertati dall'allora agenzia del Territorio (ora inglobata nelle Entrate) con i rilievi aerofotogrammetrici che avevano permesso di sovrapporre la situazione reale alle mappe catastali: erano così saltati fuori 2 milioni di «particelle» non dichiarate, con circa 1,2 milioni di unità immobiliari. Edifici che avrebbero dovuto in ogni caso essere recuperati dal punto di vista fiscale (con un gettito Imu di circa 600 milioni l'anno, senza contare gli arretrati), ma di cui una buona parte era in forte odore di abusivismo.

Le ragioni per cui un immobile non viene segnalato al catasto, infatti, non sono solo fiscali. E del resto un edificio senza rendita catastale non è commerciabile in alcun modo. Il sospetto più che motivato è, quindi, che una buona parte di quei nuovi edifici (o allargamenti dei preesistenti) - esclusi i casi di capanni per animali, serre, strutture crollanti o simili - siano il prodotto

di un abuso edilizio.

I numeri, del resto, parlano chiaro: non ci possono essere così tante dimenticanze da coprire la superficie di alcune grandi città.

A conclusione dell'indagine, avvenuta di fatto nel 2012 con possibili sanatorie (fiscali), ci si sarebbe quindi aspettato che i municipi italiani si fossero precipitati sui dati messi a loro disposizione per andare a colpo sicuro a stanare gli abusi: ogni immobile era infatti corredato di mappa e indirizzo e, ironia della sorte, l'elenco era rimasto affisso all'albo pretorio del Comune in cui si trovava per parecchi mesi, in modo che chiunque avesse avuto un dubbio sulla regolarità del proprio immobile avrebbe potuto verificarlo lì.

Non solo: chi era in possesso degli estremi catastali avrebbe anche potuto controllare online se il suo immobile fosse stato oggetto di allargamenti non denunciati. Sul piano urbanistico, i possessori dei fabbricati fantasma avrebbero potuto, affidandosi a un tecnico, presentare al Comune un progetto edilizio in sanatoria e, versando le sanzioni previste dall'articolo 37 del Dpr 380/2001 (da 516 a 10.329 euro), regolarizzare la situazione, sempre che la destinazione urbanistica fosse compatibile con la costruzione.

In ogni caso le domande di rego-

larizzazione catastali non sono state molte, a riprova del fatto che per le case abusive non ha senso chiedere di attribuire una rendita catastale: perché mai pagare tasse su un immobile che non può essere venduto e che rischia di essere abbattuto da un momento all'altro?

Sul fronte dei controllori, invece, una serena indifferenza: a quanto risulta al Sole 24 Ore, all'agenzia del Territorio le richieste di fornire documentazione ai Comuni sono state irrilevanti. Come se ai municipi non interessasse avviarsi sulla pericolosa china della repressione dell'abusivismo. Ma un segnale forte sulla scarsa curiosità dei Comuni era emerso proprio quando il Territorio, nel 2011, aveva chiesto aiuto ai Comuni per individuare su territorio alcune case fantasma: la risposta era stata praticamente nulla.

Del resto, come segnala anche Legambiente nel suo ultimo report (settembre 2018), sarebbe opportuno che i dati delle case fantasma venissero trasmessi ai ministeri di Ambiente e Infrastrutture, ai prefetti e ai Comuni. Ma, date le premesse, c'è da dubitare che questo porterebbe a qualcosa.



Peso: 12%

Check-up sulle intese aziendali per la detassazione dei premi

Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta

La risoluzione 78/E/2018 dell'agenzia delle Entrate è entrata in modo dirompente sulla materia dei premi per obiettivo e, in particolare, sul meccanismo della detassazione, dando indicazioni sui criteri che devono essere individuati negli accordi di secondo livello per ottenere l'accesso all'Irpef e delle addizionali regionali e comunali.

Secondo l'Agenzia, «non è sufficiente che l'obiettivo prefissato dalla contrattazione di secondo livello sia raggiunto, dal momento che è altresì necessario che il risultato conseguito dall'azienda risulti incrementale rispetto al risultato antecedente l'inizio del periodo di maturazione del premio».

La questione non è di poco conto perché spinge a un'attenta revisione delle intese in vigore, per verificarne l'aderenza o meno al dettato normativo e di prassi.

Le condizioni

La bussola sulla detassazione dei premi di risultato è il decreto interministeriale Lavoro-Economia attuativo dell'articolo 1, comma 188, della legge 208/2015. Secondo questa disposizione (articolo 2) – per poter usufruire della “cedolare secca” del 10% – i sistemi premiali devono essere regolati da intese collettive territoriali o aziendali, intendendosi come tali quelle stipulate da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e i contratti collettivi aziendali stipulati dalle loro rappresentanze sindacali

aziendali ovvero dalla rappresentanza sindacale unitaria.

L'altro elemento è quello della esatta definizione dei “premi di produttività”: questi si identificano nelle somme di ammontare variabile la cui corresponsione sia legata a incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione.

Sono, quindi, due le connotazioni che devono essere presenti:

- da un lato, questi salari devono essere variabili. Non sono, perciò, conformi al dettato normativo accordi che prevedano erogazioni in misura fissa;
- dall'altro lato, i contratti collettivi devono stabilire criteri di misurazione e verifica degli incrementi di produttività descritti non in via astratta ma agganciando il monitoraggio «rispetto ad un periodo congruo definito». Il Dm lascia dunque libertà alle parti, sia sull'individuazione dei target, sia dell'arco temporale di riferimento, ma non è possibile prescindere dalla sussistenza di questi elementi. Pertanto, vanno individuati sistemi oggettivi di reportistica correlati a un determinato intervallo di tempo.

La responsabilità del sostituto

Il datore di lavoro, nella sua veste di sostituto d'imposta, dovrà essere in grado di sostenere i requisiti dell'intesa in occasione di eventuali accertamenti fiscali: peraltro, depositando il contratto, come previsto dall'articolo 5 del Dm, il datore ne dichiara la conformità alle disposizioni del decreto.

Non dovrebbe essere preclusa – prima del pagamento del premio e dell'applicazione della detassazione – una “sistemazione” (dove possibile) degli accordi non conformi, magari con una integrazione e con il

conseguente deposito dell'appendice sottoscritta dalle parti: certo, non sarebbe ammissibile una riscrittura ex novo e in corsa dei parametri.

Il recupero dell'Irpef

La risoluzione 78/E ha ribadito che se lo schema premiale non è coerente con i principi illustrati sopra e il datore ha corrisposto il premio applicando comunque il regime agevolato, dovrà recuperare la differenza di Irpef e addizionali, tra l'importo dell'imposta sostitutiva già versata e l'importo effettivamente dovuto in applicazione delle ritenute ordinarie sui redditi da lavoro dipendente.

Il primo passo è evidenziare nuovamente in busta paga l'imponibile detassato in precedenza e, tramite il riconteggio dell'imposta dovuta, recuperare gli importi dagli stipendi. Il secondo step, come prescritto dalla prassi delle Entrate, è calcolare gli interessi per il ritardato versamento. Tutto questo è possibile in fase pre-conguaglio e di ravvedimento, viceversa – decorsi i termini o in sede di accertamento – al datore sarà applicato il regime sanzionatorio ordinario.

PRODUTTIVITÀ

L'orientamento espresso dalla risoluzione 78/E/2018 impone una verifica

L'incremento dei risultati va misurato per un periodo congruo definito



Peso: 30%

Gli esempi**Il premio per ridurre le assenze****L'ACCORDO AZIENDALE**

Per ridurre le assenze, l'azienda mette a disposizione un plafond economico collettivo, da assegnare in misura variabile ai lavoratori in base ai risultati individuali di presenza. In seguito al monitoraggio annuale, la somma è suddivisa tra i soli lavoratori che abbiano totalizzato un numero di giorni di assenza entro il limite concordato, in misura inversamente proporzionale al numero di giorni di assenza

EFFETTI SUL PREMIO

L'impostazione non è coerente con l'impianto della detassazione: il miglioramento da conseguire non è legato a una diminuzione in un arco temporale ma è agganciato a un valore fisso. Se l'accordo prevedesse un decremento percentuale in un certo lasso di tempo, la detassazione sarebbe applicabile: si potrebbero ritrare i parametri dell'accordo con misurazioni del miglioramento nel tempo

Il premio legato al fatturato

Il premio prevede erogazioni legate all'andamento del fatturato e dei pezzi prodotti, misurati di anno in anno: i due parametri incidono per il 50%. È stata creata anche una fascia di oscillazione, nella quale non sarà né diminuito né aumentato il premio. In caso si superasse la soglia minima, non sarà erogato alcun premio; in caso si superasse quella massima, è previsto un bonus incrementale che si somma al premio base

L'articolato dell'accordo è aderente alle disposizioni di legge e quindi i premi erogati sono suscettibili di accedere alla detassazione. Il pagamento del bonus infatti è ancorato all'incremento del fatturato e dei pezzi venduti dall'azienda. Inoltre, questo incremento tiene conto dell'andamento dei parametri individuati, misurandoli annualmente. È rispettato anche il requisito della variabilità del premio

Il premio legato alle ore extra

L'azienda vorrebbe introdurre un premio per incentivare la disponibilità dei lavoratori a effettuare ore di lavoro straordinario nelle giornate del sabato, con adesione volontaria. In sostanza, si vorrebbe creare un sistema di incentivi crescenti a seconda del numero di ore straordinarie prestate, nel rispetto dei limiti contrattuali e legali. L'obiettivo è quello di una maggiore efficienza e produttività

Lo schema non è utile per applicare la detassazione: l'innovazione consiste nel mero ricorso al lavoro straordinario. In materia di orario di lavoro, potrebbe rientrarvi un accordo che preveda lo svolgimento del rapporto in declinazione di "lavoro agile". In ogni caso, il raggiungimento dei parametri fissati deve risultare verificabile in modo oggettivo, con indicatori che ne evidenzino l'incremento nel tempo stabilito



Peso: 30%

Fattura elettronica

Scatta il conto alla rovescia per le procedure digitali che i professionisti dovranno gestire per i clienti: indirizzi telematici, anagrafica e conferimenti sono i primi passi da compiere per non incorrere in errori

E-fattura alla prova documenti Al vaglio le deleghe telematiche

**Pierpaolo Ceroli
Luisa Miletta**

Mancano esattamente 50 giorni all'anno zero dell'era digitale che tragherà gli operatori nel mondo della fatturazione elettronica. Poco meno di due mesi ancora a disposizione per prepararsi a questo appuntamento, importante anche per i professionisti che saranno coinvolti in prima battuta quali assistenti tecnici dei soggetti coinvolti dalla digitalizzazione dei processi.

Il percorso per i professionisti

Un primo passo per gli studi che opereranno la fatturazione elettronica per conto dei propri clienti è quello di inviare una comunicazione agli assistiti per acquisire l'indirizzo telematico da essi prescelto per la ricezione delle fatture, che potrà essere successivamente registrato dall'intermediario, previa sottoscrizione della delega, all'interno dell'area riservata del cliente.

Una volta registrato l'indirizzo telematico le fatture elettroniche verranno sempre recapitate lì dal Sistema di interscambio (Sdi), ciò indipendentemente dall'indirizzo che il fornitore avrà inserito nella fattura. In pratica, lo Sdi ignorerà l'indirizzo in essa riportato e la consegnerà all'indirizzo abbinato alla partita Iva.

Secondo step è il controllo delle anagrafiche di clienti e fornitori al fine di evitare lo scarto dallo Sdi in caso di errori nei codici fiscali o nelle partite Iva, sebbene questo adempimento sia stato in parte assolto in occa-

sione degli invii per lo spesometro.

Terza mossa è sicuramente farsi delegare dai propri clienti all'utilizzo dei servizi di consultazione delle fatture transitate dallo Sdi, step necessario per acquisire le informazioni utili al lavoro consulenziale e di assistenza fiscale, posto che per trasmettere e ricevere le fatture per conto dei propri clienti non è necessaria alcuna delega.

Il nodo delle deleghe

Le regole di gestione delle deleghe sono state recentemente riviste dal provvedimento delle Entrate 291241/2018 del 5 novembre che ha disegnato un sistema più complesso di quello precedente.

Prima di tutto occorre che nel modello «Conferimento/Revoca della delega per l'utilizzo dei servizi di fatturazione elettronica» siano flaggati i servizi di cui ai punti 1 e 2 relativi rispettivamente a «Consultazione e acquisizione delle fatture elettroniche o dei loro duplicati informatici» e «Consultazione dei dati rilevanti ai fini Iva», indispensabili per acquisire le copie delle fatture dei propri clienti nonché dei dati in esse contenuti ed utilizzarle per la predisposizione della contabilità e degli adempimenti fiscali conseguenti.

Circa le modalità di presentazione della delega, può essere l'intermediario stesso a provvedere, per conto del delegante, di persona presso gli uffici dell'Agenzia, oppure telematicamente entro 90 giorni dalla sottoscrizione del modulo. In tale ultimo

caso l'invio telematico massivo delle deleghe (fino a un massimo di 2.500 clienti) è già disponibile, mentre per la funzionalità dell'invio puntuale occorrerà attendere il 30 novembre. L'attivazione delle deleghe inviate telematicamente è subordinata alla positiva verifica di alcuni dati contenuti nella dichiarazione Iva presentata da ciascun soggetto delegante nell'anno solare antecedente a quello di conferimento della delega. Pertanto, per le deleghe presentate nel 2018 occorrerà indicare i dati contenuti nel modello Iva 2017 relativi a: volume d'affari (rigo VE50) e Iva dovuta (VL32 se a debito, VL33 se a credito).

Per i soggetti che non hanno presentato il modello Iva perché non tenuti, ad esempio i minimi e i forfettari, la delega può essere presentata via Pec all'indirizzo delegafatturazioneelettronica@pec.agenziaentrate.it seguendo le istruzioni del punto 4.8 del provvedimento 291241/2018.

Dal buon fine del procedimento di delega i professionisti potranno operare fino al massimo di due anni per conto dei propri clienti, dopodiché si ricomincia tutta la procedura perché non c'è il rinnovo automatico.

Non finisce qui: i delegati dovranno conservare in modalità analogica i moduli cartacei presentati e in digitale quelli inviati telematicamente, fino a 10 anni, individuare un responsabile per la gestione dei suddetti moduli e annotarli in apposito registro tenuto ai sensi del punto 7.2 del provvedimento. Si rischia la revoca dell'abilitazione ad Entratel nonché eventuali sanzioni penali.



Peso: 27%

**LA PROCEDURA****1. Acquisire l'indirizzo telematico**

Registrando l'indirizzo telematico del cliente, le fatture elettroniche saranno recapitate sempre lì, indipendentemente dall'indirizzo che il fornitore avrà inserito nella fattura. Pertanto, è utile acquisire un'attestazione scritta della scelta dell'indirizzo telematico da parte dei clienti.

2. Verificare l'anagrafica di clienti

Per inviare correttamente le fatture elettroniche per conto dei propri clienti occorre controllare le anagrafiche degli stessi clienti e dei fornitori, per evitare lo scarto dallo Sdi in caso di errori nei codici fiscali o nelle partite Iva.

3. Recuperare le deleghe

Occorre farsi delegare seguendo le regole del provvedimento delle Entrate 291241/2018. A partire dal conferimento della delega, i professionisti potranno operare fino a massimo due anni per conto dei clienti; dovranno poi conservare i moduli, individuare un responsabile per la loro gestione e annotarli in apposito registro.

Cruciale il profilo di responsabilità che in caso di servizio a pagamento dovrebbe essere in capo a terzi

**TRE MOSSE**

Professionisti alle prese con la nuova fatturazione elettronica: tutti i passaggi chiave nei rapporti con i clienti e con l'amministrazione finanziaria



Peso:27%

Debiti con patronage: sulla sentenza stop al registro fisso

IMPOSTE INDIRETTE

Nel prestito garantito dal Comune non rileva l'alternatività con l'Iva

Stefano Sereni

La sentenza di risarcimento danni sconta l'imposta di registro in misura proporzionale se il rapporto controverso non è assoggettato a Iva. In simili ipotesi va infatti esclusa l'alternatività Iva/registro. Ad affermarlo è la sentenza 192/2/2018 della Ctp Reggio Emilia (presidente e relatore Montanari), depositata lo scorso 12 ottobre.

Un Comune sottoscriveva per una società controllata una lettera di *patronage*, in base alla quale la stessa otteneva un finanziamento da una banca. Successivamente l'impresa falliva e l'istituto bancario citava in giudizio il Comune per ottenere la restituzione delle somme concesse. Il tribunale accoglieva la domanda e sulla base di tale sentenza l'ufficio notificava al Comune un avviso di liquidazione ai fini dell'imposta di registro, calcolata in misura proporzionale.

L'atto non veniva impugnato

dal destinatario, il quale prima eseguiva il versamento di quanto richiesto, poi presentava istanza di rimborso. Quest'ultima era motivata sul fatto che, essendo il rapporto di mutuo tra la società (poi fallita) e la banca assoggettato ad Iva (sia pure esente ex articolo 10), per il principio dell'alternanza Iva/registro la sentenza del tribunale doveva scontare l'imposta in misura fissa e non proporzionale.

L'ufficio non accoglieva la domanda e il rifiuto veniva impugnato in Ctp sulla base della stessa motivazione contenuta nell'istanza di rimborso.

L'Agenzia si costituiva richiedendo l'inammissibilità del ricorso, ritenuto strumentale per contestare una pretesa già divenuta definitiva. In ogni caso l'ufficio controdeduceva le argomentazioni formulate dal Comune.

Quest'ultimo con le proprie memorie illustrative in particolare eccepeva l'inammissibilità dell'eccezione formulata dall'ufficio in quanto tardiva, dal momento che le controdeduzioni erano state depositate dopo circa un anno dall'instaurazione del giudizio, in violazione del termine dei 60 giorni (articolo 23, Dlgs 546/92).

I giudici preliminarmente hanno ritenuto fondata la violazione del termine, posto dalla norma a pena di decadenza dalla facoltà, tra l'altro, di proporre eccezioni processuali e di merito che non siano rilevabili d'ufficio. In ogni caso, però, il ricorso è stato ritenuto infondato nel merito.

Secondo la Ctp, il fatto che il contratto di mutuo tra banca e società fosse stato assoggettato a Iva, seppur come operazione esente, era irrilevante rispetto al rapporto di garanzia instaurato tra l'istituto e il Comune. Tale rapporto non era, infatti, conseguenza di una relazione sinallagmatica, bensì di un impegno unilaterale dell'ente che ha poi condotto all'azione risarcitoria.

In proposito, la Cassazione ha precisato che il principio di alternatività Iva/registro, va riscontrato rispetto al rapporto tra il soggetto finanziato e il finanziatore, ma non tra quest'ultimo ed il garante. In sintesi tale principio opera solo quando si agisce per ottenere l'adempimento di un'obbligazione nascente da un'operazione soggetta ad Iva.



Peso: 11%

Nessuna deroga, parte a gennaio la fatturazione elettronica

Nessuno come l'Italia. In termini di evasione Iva, l'imposta sul valore aggiunto che si paga sui prodotti e sui servizi che si comprano, gli italiani sono i migliori d'Europa. Nel 2016 alle casse dello Stato sono venuti meno quasi 35,9 miliardi di euro per mancato versamento dell'Iva: nessuno ha fatto peggio di noi. Dal 2012 al 2016 l'Italia è riuscita a ridurre l'evasione del 3% con un divario tra atteso e incassato effettivamente calato dal 29% a poco meno del 26%, ma anche in questa classifica l'Italia non è messa bene, perché è terza in Europa, dietro a Romania (35,88%) e Grecia (29,2%). In termini assoluti, comunque, l'evasione italiana è la peggiore di tutti e tra il 2015 e il 2016 è addirittura salita da 35,7 a 35,9 miliardi di euro.

Nel suo insieme, l'Ue ha registrato perdite di introiti sull'Iva per 147,1 miliardi di euro, in calo di 10,5 miliardi rispetto all'anno precedente con una riduzione del gap tra atteso e incassato dello 0,9%, scendendo al 12,3% dal 13,2%. I Paesi Ue in cui l'evasione dell'Iva è la più bassa sono Lussemburgo (0,85%), Svezia (1,08%) e Croazia (1,15%). «Una perdita di 150 miliardi di euro l'anno per i bilanci nazionali rimane inaccettabile, soprattutto quando 50 di questi miliardi finiscono nelle tasche di criminali, autori di frodi e probabilmente anche terroristi», ha commentato Pierre Moscovici, commissario per gli Affari economici. I Paesi sono obbligati a porvi rimedio e una via per attutire gli ammanchi è sicuramente la fatturazione elettronica che, salvo sorprese, diventerà obbligatoria per tutti a partire dal primo gennaio 2019.

Il nuovo sistema dovrebbe aiutare a ridurre l'evasione. «Prudenzialmente si stima che l'introduzione della fatturazione elet-

tronica obbligatoria comporterà un recupero di gettito Iva pari ad almeno 1,97 miliardi di euro», ha ipotizzato, in audizione in commissione Finanze sul dl Fiscale, Fabrizia Lapecorella, direttore generale delle Finanze del ministero dell'Economia sottolineando che «l'effetto atteso dalla misura consiste in una drastica riduzione dell'evasione da omessa dichiarazione». In più ci sarà una maggiore trasparenza sulle transazioni. «La fatturazione elettronica obbligatoria - ha aggiunto Lapecorella - consentirà all'Autorità finanziaria di acquisire in tempo reale le informazioni contenute nelle fatture inviate e ricevute dagli operatori economici. Questo si traduce nell'opportunità di effettuare tempestive e automatiche verifiche di congruità tra Iva dichiarata e Iva versata».

Commercialisti e imprese avevano, tuttavia, chiesto di rinviare l'introduzione dell'obbligo a partire dal primo gennaio 2019, ma il governo non ha procrastinato la data, anche se ha variato la platea di chi dovrà aderire e ha in mente di allentare le sanzioni per i mancati adempimenti. Saranno esentati dalla fatturazione elettronica i contribuenti che rientrano nel regime dei minimi/forfettari, che proprio dal primo gennaio si allargherà a chi ha un fatturato inferiore a 65 mila euro, cioè al 78% delle partite Iva.

Contro un allentamento nei confronti della varie categorie, ha tuonato in audizione alla Camera il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Antonino Maggiore. Se «si prevedesse di intervenire normativamente per limitare l'obbligo di fatturazione elettronica a specifiche categorie si introdurrebbero elementi di notevole complessità» per gli operatori tra loro e per l'Agenzia delle Entrate. «La complessità aumen-

terebbe notevolmente il rischio di errori da parte degli operatori con conseguenti difficoltà di controllo» e avrebbe «ripercussioni sulle azioni di prevenzione e contrasto a fenomeni di frodi ed evasione Iva». L'obbligo sarebbe dovuto scattare originariamente per i benzinai, ma il governo ha rinviato tutti a gennaio 2019, omologando tutte le categorie.

Sembra possibile, invece, che possa essere estesa la moratoria sulle sanzioni già prevista dal Dl Fiscale per i primi sei mesi del 2019. «Le difficoltà delle imprese e dei professionisti sulla fatturazione elettronica dal prossimo 1 gennaio sono tali che, a mio parere, andrebbe estesa una moratoria sulle sanzioni per consentire un rodaggio della misura» ha spiegato il relatore del Dl Fiscale in Senato, Emiliano Fenu (M5s). Il relatore ha riferito che c'è già un emendamento per estendere questa moratoria, attualmente prevista per sei mesi, a due annualità e che il punto di caduta potrebbe essere di un anno, al 1 gennaio 2020. Alla domanda se siano necessari affinamenti degli strumenti della e-fattura, Fenu ha riferito che «per ora si può intervenire solo sulla moratoria. Nel frattempo, gli strumenti per le imprese e i professionisti devono essere semplificati per evitare errori e ritardi»

1 La fatturazione elettronica porterà cambiamenti nella gestione aziendale



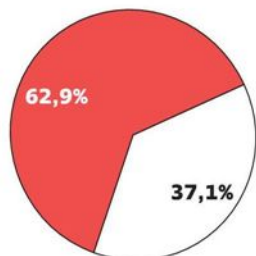
WALTER GALBIATI, MILANO

L'introduzione della ricevuta digitale obbligatoria porterà un recupero Iva di 2 miliardi di euro. In Italia ammonta a 36 miliardi l'evasione dell'imposta. Possibile una moratoria delle sanzioni per chi tarda a mettersi in regola.

I numeri

**I LAVORATORI AUTONOMI
IN PERCENTUALE SUL TOTALE IMPRESE**

■ LAVORO AUTONOMO
□ ALTRO



FONTE: ISTAT



Peso: 64%

L'Agenzia delle entrate chiarisce il trattamento dei contributi versati dai datori di lavoro

Welfare, il fisco è differenziato

Alcune prestazioni degli enti bilaterali non fanno reddito

Pagina a cura
DI CLAUDIO
DELLA MONICA

Imponibilità Inps e Irpef diversificata sui contributi versati dal datore di lavoro e dal lavoratore all'ente bilaterale; non concorrenza al reddito di lavoro dipendente dei lavoratori di (quasi) tutte le prestazioni di welfare erogate dall'ente stesso. È quanto si desume dalla risposta all'interpello n. 24 del 4 ottobre 2018 dell'Agenzia delle entrate.

Cos'è il welfare bilaterale. Nella prassi si definisce welfare bilaterale quello sviluppato dalla contrattazione collettiva a qualsiasi livello. È caratterizzato dalla costituzione di organismi strutturati a iniziativa di una o più associazioni dei datori e dei lavoratori comparativamente più rappresentative che, finanziandosi con contributi a carico dei rispettivi assistiti, erogano servizi e prestazioni negoziati. Le funzioni degli enti bilaterali sono molteplici: dalle conciliazioni nelle vertenze di lavoro, agli incentivi per le aziende, al sostegno del reddito per i lavoratori, alla formazione professionale. L'iscrizione all'Ente bilaterale è obbligatoria solo da parte dei datori di lavoro che formalmente aderiscono a un'associazione firmataria del Ccnl da loro applicato. Le aziende non aderenti, invece, qualora decidano di non iscriversi all'ente bilaterale, sono di solito obbligate a corrispondere mensilmente in busta paga ai lavoratori una somma in denaro a carattere sostitutivo.

Regime Inps e Irpef dei contributi versati all'ente bilaterale. Malgrado l'armonizzazione delle basi imponibili previdenziale e fiscale a opera del dlgs n. 314/1997, nello specifico il trattamento Inps dei contributi versati all'ente bilaterale differisce

da quello ai fini Irpef. La norma «armonizzata» che tratta del reddito di lavoro dipendente (l'art. 51, comma 1, del Tuir) diverge infatti da quella relativa alla determinazione del reddito ai fini contributivi (art. 12 legge n. 153/1969, come modificato dall'art. 6 del dlgs n. 314/1997) per n. sette fattispecie individuate nel comma 4 con altrettante lettere dell'alfabeto. In particolare la lettera f) stabilisce che sono esclusi dalla base imponibile «i contributi e le somme a carico del datore di lavoro, versate o accantonate, sotto qualsiasi forma, a finanziamento a..... fondi, gestioni previste da contratti collettivi....., al fine di erogare prestazioni integrative previdenziali o assistenziali a favore del lavoratore e suoi familiari... I contributi e le somme predetti..... sono assoggettati al contributo di solidarietà del 10%..... a carico del datore di lavoro.... Resta fermo l'assoggettamento a contribuzione ordinaria nel regime obbligatorio di appartenenza delle quote ed elementi retributivi a carico del lavoratore destinati al finanziamento dei.... fondi e gestioni predetti».

Ne deriva che ai fini Inps i contributi datoriali versati all'ente bilaterale sono da assoggettare al contributo di solidarietà del 10%, mentre quelli eventualmente a carico dei lavoratori non abbattano l'imponibile previdenziale. Per quanto riguarda il regime fiscale l'Agenzia delle entrate, nelle premesse alla risposta a interpello citata, chiarisce che non prevedendo l'art. 51 del Tuir specifiche esclusioni dal reddito di lavoro dipendente, i contributi datoriali versati all'ente bilaterale concorrono a formare l'imponibile Irpef del dipendente, mentre quelli eventualmente a carico di quest'ultimo non sono deducibili dalla medesima base imponibile.

Trattamento fiscale (e contributivo) delle diverse prestazioni erogate dall'ente bilaterale. Con l'interpello, un datore di lavoro ha chiesto all'Agenzia delle entrate il corretto trattamento fiscale da applicare alle somme erogate ai lavoratori dall'ente bilaterale per il proprio tramite. Lo statuto dell'ente, che il datore di lavoro finanzia versando una contribuzione integralmente a proprio carico, prevede l'erogazione ai dipendenti di somme a sostegno e integrazione del reddito nell'ambito dell'assistenza per casi specifici, quali il premio per la nascita del figlio, il contributo malattia o per infortunio, l'iscrizione al nido/materna e alla scuola secondaria di primo grado, nonché i permessi in base alla legge n. 104/1992. Dette somme sono corrisposte dall'ente bilaterale al datore di lavoro, che si fa carico di corrisponderle ai dipendenti in busta paga. Con la risposta n. 24 l'Agenzia chiarisce che le somme erogate da tali enti devono essere soggette a tassazione solo qualora rientrino tra le categorie reddituali indicate nell'art. 6 del Tuir, in particolare se i redditi percepiti risultino in sostituzione di quelli rientranti in una delle suddette categorie (le prestazioni consistenti in indennità volte a sostituire il reddito di lavoro dipendente, cosiddetto «lucro cessante», sono assoggettate a tassazione con le medesime modalità previste per i redditi che vanno a sostituire; diversamente dagli indennizzi per la perdita o il danno subito, cosiddetto «danno emergente», che non concorrono mai a formare il reddito). Sulla base di questi



presupposti, il premio per la nascita di un figlio, in quanto non assimilabile a nessuna delle categorie reddituali, risulta pacificamente non tassabile. Qualche perplessità desta invece l'asserzione secondo cui anche gli emolumenti connessi a malattia, infortunio e permessi legge n. 104/1992 sono esclusi da tassazione. Anche se è una buona notizia per i dipendenti, in realtà queste somme sono corrisposte in sostituzione di redditi da lavoro dipendente non percepiti e quindi, come tali, soggette a tassazione. Altra fattispecie esaminata dall'Agenzia delle entrate è il contributo all'iscrizione alla scuola secondaria di primo grado dei figli: questa erogazione a sostegno del reddito,

sempre secondo la risposta n. 24, andrebbe soggetta a tassazione, in quanto rientrante nei redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente (art. 50, comma 1, lett. c) del Tuir somme erogate a soggetti diversi dai dipendenti a titolo di borsa di studio). Anche in questo caso però la risposta non convince, in quanto la borsa di studio erogata ai dipendenti a favore dei loro figli è fiscalmente collocata nell'ambito dell'art. 51, comma 2, lettera f-bis del Tuir e come tale non concorre alla formazione del reddito di lavoro dipendente. Poco conta in proposito la possibile obiezione che il contributo all'iscrizione alla scuola proviene da un terzo (l'ente bilaterale): è infatti la stessa Agenzia delle entrate

(anzi, l'allora ministero delle finanze, con circolare n. 326/E del 23 dicembre 1997) che nel commentare l'art. 48 (ora 51) del Tuir, secondo cui costituiscono reddito di lavoro dipendente tutte le somme e i valori in genere, a qualunque titolo percepiti nel periodo d'imposta in relazione al rapporto di lavoro, aveva specificato che risultano comprese tutte le somme e i valori «che siano in qualunque modo riconducibili al rapporto di lavoro, anche se non provenienti direttamente dal datore di lavoro».

—© Riproduzione riservata—■

In sintesi

Con risposta a interpello n. 24 del 4 ottobre 2018 l'Agenzia delle entrate affronta il tema della concorrenza al reddito di lavoro dipendente dei contributi versati all'Ente Bilaterale

Il trattamento Inps differisce da quello ai fini Irpef, sia per la quota a carico del datore del lavoro che per quella a carico dipendente

L'Agenzia esamina altresì il regime fiscale cui sono soggette le prestazioni di welfare erogate ai lavoratori dall'Ente bilaterale per il tramite del datore di lavoro

Il premio per la nascita di un figlio, nonché gli emolumenti connessi a malattia, infortunio e permessi Legge n. 104/1992 sono esclusi da tassazione, mentre risulta soggetto il contributo all'iscrizione al nido/materna o alla scuola secondaria di primo grado dei figli



Peso:68%

La Cassazione chiarisce le differenze con l'elusione

C'è abuso e abuso

L'omesso versamento è evasione

DI GIUSEPPE RIPA
E ALESSANDRO LATTANZI

La diretta violazione di una norma tributaria, con conseguente mancato versamento delle imposte, realizza un'operazione evasiva e mai elusiva. Lo ha espresso la Suprema corte con sentenza n. 27550 del 30 ottobre 2018, con cui ha rimarcato la netta distinzione operata dalla riforma del 2015 tra ciò che deve considerarsi abuso del diritto e ciò che, invece, ricade inevitabilmente nell'evasione. Distinzione che, spesso, non è stata recepita; anzi, sovente, è stata fraintesa. La fattispecie oggetto del gravame afferiva a un contratto in forza del quale una società affidava la propria testata giornalistica a una seconda, la quale si era impegnata a curarne la collazione sul mercato, non avendo la prima il know-how necessario. Per tale gestione veniva riconosciuto un canone (giudicato dalla Ctr non congruo sotto vari aspetti, nonostante le varie modifiche succedutesi nel tempo, e privo di interessi). Tali costi di affidamento venivano così inquadrati dalla società: dal lato civilistico, iscritti tra le immobilizzazioni immateriali tra i costi di impianto e ampliamento (voce B.I.1 attivo dello stato patrimoniale), mentre in ambito fiscale venivano ammortizzati secondo quanto disposto dall'art. 108, co. 4, Tuir, ossia in quote quinquennali. La Suprema corte ha affermato che le erogazioni derivanti dal contratto stipulato avevano come reale finalità quella di mantenere in vita il giornale stesso attraverso le risorse finanziarie necessarie e, al contempo, di creare costi da ammortizzare immediatamente. In ambito fiscale quanto sopra comportava che, dal lato delle imposte dirette, i canoni costituivano finanziamenti a fondo perduto indeducibili, poiché la norma sopra citata ne disciplina la deducibilità solo a partire dall'esercizio in cui sa-

ranno conseguiti i primi ricavi; mentre in relazione all'Iva, era da considerarsi indetraibile, giacché i contributi erano qualificabili come dazioni di denaro, indetraibili ai sensi dell'art. 2, co. 3, dpr 633/72. I giudici del Palazzaccio, rigettando i ricorsi della società che richiedeva la falsa applicazione delle norme in materia di abuso del diritto, hanno statuito che «il contribuente che non versa le imposte dovute a seguito della stipulazione di un negozio, correttamente qualificato sotto il profilo giuridico da parte dell'amministrazione finanziaria, non pone in essere un comportamento elusivo, volto a conseguire un vantaggio fiscale in ragione di un uso distorto della normativa tributaria, ma risponde semplicemente della relativa evasione d'imposta e, pertanto, non trovano applicazione le disposizioni di legge e i principi elaborati dalla giurisprudenza interna e unionale in tema di abuso del diritto». Proprio l'inciso relativo alla corretta qualificazione del negozio giuridico operato dalla Cassazione è ciò che preme sottolineare, giacché in sede di verifica non è stato in modo alcuno riquilibrato il contratto, mediante l'utilizzo dell'art. 20, dpr 131/86, bensì la contestazione è sempre stata riferita al mancato versamento delle imposte e all'indebita detrazione dell'Iva, ossia alla diretta violazione di una norma tributaria. In sostanza, tale sentenza si è fatta pregio di applicare correttamente quanto statuito dalla riforma del 2015 che con i dlgs 128 e 158, da un lato, ha collocato l'abuso del diritto nell'art. 10-bis, legge 212/2000 e, dall'altro, ha inserito la lett. g-bis), art. 1, dlgs 74/2000 volta a definire le operazioni simulate diverse, appunto, da quelle disciplinate dal predetto art. 10-bis. Il primo deve indubbiamente riguardare tutte quelle operazioni non lineari che, stante la mancanza di una valida ragio-

ne economica, sono volte al solo raggiungimento di un indebito vantaggio fiscale; vieppiù che il comma 13 esplicita chiaramente come tali operazioni non possano in modo alcuno configurare fatti punibili ai sensi delle leggi penali tributarie. Nonostante l'inquadramento abusivo a livello fiscale, l'operazione siccome strutturata, mantiene fermi i suoi effetti civili. Dal lato opposto troviamo, invece, tutte quelle operazioni simulate, oggettivamente o soggettivamente, volte a realizzare in tutto o in parte una realtà diversa da quella effettiva, anche mediante l'interposizione di altri soggetti (i.e.: interposizione fittizia), ovvero realizzate mediante mezzi fraudolenti; qualsiasi delle predette modalità comporta la diretta violazione di una norma tributaria e non, invece, il mero aggiramento. Semplificando il tutto: l'effettività dell'operazione ricade nell'abuso, mentre la fittizietà ricade nell'evasione. Nonostante tale netta scissione possa sembrare di facile comprensione, non è sempre stata recepita dalla Suprema corte; difatti giova citare alcuni recenti «inciampi» giurisprudenziali quali la sentenza n. 8047 del 20/2/2018 e la n. 38016 del 31/7/2017. In entrambe le fattispecie, la contestazione dell'Agenzia delle entrate prima e la sentenza della Cassazione poi, si erano concluse con condanne per infedele dichiarazione, ex art. 4, dlgs 74/2000, nonostante le operazioni incriminate fossero tutte riferite esclusivamente a operazioni



Peso: 91%



circolari (serie di operazioni straordinarie) volte a ottenere indebiti vantaggi fiscali; viepiù che, ulteriore errore in cui sono incappati gli ermetici, l'infedele dichiarazione consiste solo nel superamento della soglia di punibilità indicando nella dichiarazione elementi passivi fittizi. Stante il distinguo sopra richiamato, mai e poi mai un'operazione effettiva potrebbe ricadere nell'infedele dichiarazione. L'auspicio è che la Cassazione recepisca quando disposto dal legislatore ossia che, citando il presidente della Corte costituzionale,

Franco Gallo, «quando l'operazione posta in essere ai fini di ottenere un indebito vantaggio fiscale è un'operazione illecita che, secondo gli schemi privatistici, è inquadrabile fra quelle in frode alla legge fiscale e non fra quelle fraudolente in senso naturalistico, si ha una costruzione abusiva priva di sostanza economica assoggettata al regime dell'art. 10-bis. Quando, invece, l'operazione illecita priva di una sostanza economica non è voluta, è solo apparente e, comunque, è frutto di una macchinazione fraudolenta, si ha un'operazione simulata di

evasione, assoggettata al regime degli artt. 1, lett. g-bis) e 3 del dlgs 74/2000, integrati dal dlgs 158/2015».

—© Riproduzione riservata—■

SCADENZARIO DI DICEMBRE 2018

A CURA DELLA FONDAZIONE COMMERCIALISTITALIANI



SCADENZA	TIPOLOGIA
15 Sabato	IVA - Adempimento Trasmissione corrispettivi I.G.D.
15 Sabato	IVA - Adempimento registrazione corrispettivi
15 Sabato	IVA - Adempimento Fatturazione differita
15 Sabato	IVA - Adempimento Registrazione fatture riepilogative
15 Sabato	L. 398/1991 - Adempimenti contabili Associazioni e pro-loco
16 Domenica	ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF - Versamento Addizionale Comunale IRPEF - Acconto
16 Domenica	ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF - Versamento Addizionale Comunale IRPEF - Saldo
16 Domenica	ADDIZIONALE REGIONALE IRPEF - Versamento Addizionale Regionale IRPEF
16 Domenica	IMPOSTA SOSTITUTIVA - Versamento imposta sostitutiva rivalutazione TFR
16 Domenica	IVA - Liquidazione e versamento dell'IVA mensile
16 Domenica	IVA - Liquidazione e versamento dell'IVA relativa al secondo mese precedente
16 Domenica	RITENUTE - Versamento Ritenute su redditi di lavoro dipendente e assimilato
16 Domenica	RITENUTE - Versamento ritenute su redditi di lavoro autonomo, abituale, occasionale, diritti d'autore e simili
16 Domenica	RITENUTE - Versamento ritenute su redditi di capitale
16 Domenica	RITENUTE - Versamento ritenute su provvigioni agenti e indennità cessazione di rapporti
16 Domenica	RITENUTE - Versamento ritenute su prestazioni effettuate nei confronti dei condomini
16 Domenica	RITENUTE - Versamento ritenute su premi e vincite
16 Domenica	RITENUTE - Versamento ritenute su polizze vita
16 Domenica	RITENUTE - Versamento ritenute su pignoramenti presso terzi
16 Domenica	RITENUTE - Versamento ritenute sui bonifici ristrutturazioni edilizie e spese per risparmio energetico
16 Domenica	RITENUTE - Versamento ritenute su avviamento e contributi degli enti pubblici
16 Domenica	RAVVEDIMENTO OPEROSO - Regolarizzazione Versamenti imposte e ritenute
27 Giovedì	IVA - Versamento acconto
27 Giovedì	IVA - Presentazione Elenchi Intrastat (mensili)
30 Domenica	RAVVEDIMENTO OPEROSO SPRINT - Regolarizzazione Versamenti imposte e ritenute
31 Lunedì	IMPOSTA DI REGISTRO - Contratti di locazione Registrazione e versamento
31 Lunedì	IVA - Dichiarazione acquisti intracomunitari Modello INTRA 12
31 Lunedì	IVA - Premi delle corse di cavalli



Lo scadenziario in versione integrale è disponibile sul sito internet www.italiagoggi.it/scadenziario

IL PRINCIPIO

Il contribuente che non versa le imposte dovute a seguito della stipulazione di un negozio, correttamente qualificato sotto il profilo giuridico da parte dell'amministrazione finanziaria, non pone in essere un comportamento elusivo, volto a conseguire un vantaggio fiscale

in ragione di un uso distorto della normativa tributaria, ma risponde semplicemente della relativa evasione d'imposta e, pertanto, non trovano applicazione le disposizioni di legge e i principi elaborati dalla giurisprudenza interna e unionale in tema di abuso del diritto



Peso: 91%



Dipendenti, niente tasse senza retribuzione

La prova fornita in giudizio dal ricorrente lavoratore dipendente circa la mancata percezione della retribuzione è idonea a superare le risultanze derivanti dalla dichiarazione del datore di lavoro, fatte proprie dall'accertamento, dalla quale, alla verifica del fisco, si evinceva che quei redditi erano già stati percepiti. È ciò che hanno statuito i giudici della Ctp di Latina nella sentenza n. 993/06/2018. Con tale pronuncia veniva accolto il ricorso di un lavoratore dipendente a cui era stato notificato un avviso di accertamento per il recupero della maggior Irpef dovuta conseguentemente alla mancata indicazione in dichiarazione di redditi di lavoro dipendente asseritamente percepiti per un ammontare di oltre 30 mila euro. Se da un lato, però, l'Ufficio attuava il recupero 2012 sulla base della dichiarazione di sostituto d'imposta presentata dal datore di lavoro del ricorrente e dalla quale si evincevano quei proventi, dall'altro il contribuente rappresentava di non averli mai incassati. L'Agenzia delle entrate costituitasi in giudizio deduceva che l'unico dato certo che aveva legittimato l'accertamento erano proprio le risultanze del modello 770 presentato dal datore di lavoro del ricorrente, non avendo, al contrario, quest'ultimo dedotto alcun elemento che dimostrasse la non avvenuta percezione di quelle somme. I giudici di Latina, pertanto, ricordando che i redditi di lavoro dipendente seguono un criterio di assoggettamento per cassa, che li sottopone a imposizione solo se effettivamente percepiti, evidenziavano la rilevanza del fatto che, come da allegati in giudizio, esisteva sentenza del Tribunale di Latina sezione lavoro con cui veniva accertata, per le stesse annualità, la mancata corresponsione delle retribuzioni dal datore al lavoratore, qui ricorrente in Ctp. Quest'ultima, pertanto, riteneva che tale prova sostanziale offerta dal contribuente era in grado di superare le risultanze della dichiarazione del datore di lavoro mediante modello 770,



unico elemento su cui si fondava l'accertamento, le cui risultanze venivano quindi del tutto smentite. Per queste ragioni si imponeva l'accoglimento del ricorso sulla base delle prove sostanziali fornite dal lavoratore ricorrente, pur se i giudici decidevano, oltretutto, di compensare le spese di lite dato che a fronte di quanto emergeva dalla dichiarazione del sostituto d'imposta l'emissione dell'accertamento rappresentava comunque atto dovuto per l'Ufficio, pur se poi il giudizio ne ha ribaltato le conclusioni.

Nicola Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

Il signor C. L., rappresentato dai dottori commercialisti Gennari Massimo e Gennari Monia, presentava reclamo contro un avviso di accertamento emesso dall'Agenzia delle entrate di Latina per l'anno 2012, recuperando maggiore Irpef e addizionali per un totale pari a euro 6.677,32 comprensivo di sanzioni e interessi. Le motivazioni dell'accertamento trovano origine nella mancata indicazione nella dichiarazione dei redditi presentata dal contribuente di redditi da lavoro dipendente pari a euro 33.452,00. Questi redditi si evincono dalla dichiarazione presentata dal sostituto d'imposta, modello 770, A. A., che avrebbe erogato questi redditi al proprio dipendente C..

Il ricorrente sostiene però di non aver mai percepito tali redditi, che figurano soltanto nel modello 770 ma che non gli sono mai stati corrisposti. Pertanto, trattandosi di redditi di lavoro dipendente (che seguono il criterio di cassa) gli stessi non devo-

no essere dichiarati né tassati, se non percepiti. (...)

La questione determinante, ai fini della decisione, è stabilire se sia stata raggiunta, o meno, la prova della mancata percezione delle somme. I redditi di lavoro dipendente, infatti, vengono tassati secondo il criterio di cassa e sono imponibili soltanto se effettivamente percepiti.

Dalla documentazione versata in atti, in particolare dalle sentenze civili depositate da parte ricorrente, il collegio ritiene raggiunta la prova circa la mancata percezione degli stipendi, smentendo quanto indicato nel 770 dal datore di lavoro. Con la sentenza n. 2102/2009 del Tribunale di Latina, sezione Lavoro, veniva accertata proprio la mancata corresponsione delle retribuzioni in favore del C., in merito al rapporto di lavoro intercorso con l'azienda agricola A. A. negli anni di cui è causa. Gli altri elementi evidenziati nel ricorso e corredati da allegazione documentale conferma-

no tale ipotesi. Le prove sostanziali adottate dal ricorrente, dunque, sono sufficienti a contrapporsi al modello 770 presentato dall'A. A., unico elemento in base al quale l'Ufficio insiste nella propria pretesa fiscale e che non può, da solo, specialmente se smentito da elementi sostanziali, determinare l'insorgenza di un'obbligazione tributaria a carico del lavoratore dipendente.

Le spese di giudizio, invece, possono essere compensate, in ragione del fatto che gli elementi in possesso dell'amministrazione finanziaria, ossia il modello 770 presentato dal datore di lavoro, giustificavano l'emissione dell'atto impositivo e la questione circa la mancata percezione delle somme è emersa soltanto nel corso del giudizio. (...)



Peso:62%



SENTENZE TRIBUTARIE

Prescrizione in 5 anni per i tributi locali

Il potere di accertamento relativo al recupero di tributi locali, quali la tassa sui rifiuti, soggiace al termine di prescrizione di cinque anni anche a fronte della mancata tempestiva impugnazione dell'atto di intimazione da parte del contribuente. La mancata opposizione, infatti, non muta il termine breve di prescrizione in termine ordinario decennale, poiché tale fenomeno si verifica solo allorquando il credito sia stato accertato con un provvedimento giudiziale definitivo. Sono le conclusioni espresse dalla Ctp di Cremona con la sentenza n. 160/01/18. Il ricorso giunto all'esame della commissione provinciale cremonese riguardava l'impugnazione proposta da un contribuente contro avvisi di intimazione notificati dal comune di Castelleone e tutti afferenti tasse su rifiuti solidi urbani la cui pretesa fiscale, stando alla principale doglianza di parte, era da ritenersi prescritta per il decorso del termine quinquennale previsto. La Ctp accoglieva quindi il ricorso, quantomeno per gli atti di recupero dei tributi locali, proprio con riferimento alla condivisibile eccezione di prescrizione. In ossequio al consolidato orientamento di Cassazione infatti (Cass. ord. 20425/2017) anche la Ctp di Cremona rileva che la mancata impugnazione della cartella



Peso: 66%

di pagamento inerente a crediti per tributi locali comporta esclusivamente l'irretrattabilità del credito tributario, ma non anche la conversione del termine di prescrizione in quello decennale. Nemmeno era invocabile l'applicazione analogica dell'art. 2953 c.c., non consentita alla stregua della sola scadenza del termine previsto dalla legge in capo al debitore per proporre impugnazione alla pretesa tributaria, poiché l'applicabilità di tale norma consegue solo all'accertamento giudiziale definitivo del credito. Dal lato dell'ente impositore nulla veniva provato con riferimento a eventuali atti interruttivi del termine prescrizione dei 5 anni. A questo punto la Ctp ne confermava l'intervenuta prescrizione, dal momento che l'ultima delle notifiche risaliva al 2006 e dichiarava, pertanto, estinti i crediti sottesi. Nel caso di specie, tuttavia, non risultava invece prescritto un ulteriore credito portato dall'unica cartella notificata al contribuente dall'Agenzia delle entrate di Cremona, relativa a imposta sostitutiva su plusvalenze, per la quale il termine prescrizione decennale, considerando anche gli atti interruttivi, non poteva dirsi decorso e imponeva, in parte qua, il rigetto del ricorso.

Nicola Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) Il ricorrente precisava che i crediti vantati dai predetti enti creditori non erano mai stati oggetto di alcun accertamento giudiziale (...) le prime tre cartelle si riferivano al mancato pagamento della tassa rifiuti solidi urbani, cioè a un tributo locale per il quale la prescrizione prevista era quella quinquennale (v. sentenza n. 4283/2010 della Corte di cassazione). Con riguardo alle tre cartelle di pagamento, notificate rispettivamente il 27/02/2003, 25/07/2005 e 24/07/2006, riferite alla tassa rifiuti solidi urbani con ente creditore il comune di Castelleone, vertendo la causa su tributi locali, la Commissione ritiene che sia applicabile la prescrizione quinquennale. Invero, la sola scadenza del termine previsto dalla legge a carico del debitore per opporsi al credito accertato in via amministrativa non permette l'applicazione per analogia dell'art. 2953 c.c., poiché tale norma può essere applicata solo nel caso di accertamento

di credito tramite un titolo giudiziale divenuto definitivo. Ora, nel caso in esame, il comune, nelle proprie controdeduzioni, nulla ha dichiarato né provato riguardo a interventi eseguiti negli ultimi cinque anni al fine di interrompere la prescrizione, sicché i crediti portati dalle cartelle suindicate sono da considerare estinti per prescrizione. Neanche è condivisibile la tesi del concessionario per la riscossione che, nel caso specifico, sostiene l'applicabilità della prescrizione ordinaria perché il credito si è cristallizzato per la mancata opposizione dei termini di legge della cartella di pagamento.

Su punto, si richiama l'ordinanza n. 20425/2017 con la quale la Corte di cassazione ha riaffermato che la mancata impugnazione della cartella di pagamento inerente ai crediti per tributi locali comporta esclusivamente l'irretrattabilità del credito tributario, ma non anche la conversione del termine di prescrizione in quello

decennale. (...) In merito alla richiesta di prescrizione del credito recato dalla quarta cartella di pagamento, relativo all'imposta sostitutiva sulla plusvalenza da cessione di azienda, la Commissione rigetta la sollevata eccezione, ritenendo non applicabile a tale fattispecie la prescrizione quinquennale, e non scaduto il termine di prescrizione decennale. Infatti, i tributi erariali (Irpaf, Ires, Irap, Iva e imposta di registro) sono soggetti alla prescrizione decennale, come statuito più volte dalla Corte di cassazione (es. n. 18110/2004). Il termine di dieci anni decorre dal giorno in cui il tributo è dovuto per ogni annualità, oppure dall'ultimo atto interruttivo tempestivamente notificato ai sensi dell'art. 2946 c.c. Stante la reciproca soccombenza, compensa integralmente tra le parti le spese del giudizio.

P.Q.M. La Commissione annulla l'avviso di intimazione relativamente alle tre cartelle seguenti (...)



Peso:66%

Tra proroghe e novità, come cambiano le agevolazioni fiscali per il risparmio energetico

Valvole, detrazioni a due vie

L'installazione può usufruire del bonus al 65% o al 50%

Pagine a cura
DI GIANFRANCO DI RAGO

L'installazione di sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore può usufruire, a seconda dei casi, dell'ecobonus del 65% o del bonus ristrutturazioni. A chiarirlo è stata l'Agenzia delle entrate nella guida alle agevolazioni fiscali per il risparmio energetico pubblicata lo scorso mese di ottobre.

Le novità introdotte dalla legge di Bilancio 2018. La legge di Bilancio 2018 ha prorogato al 31 dicembre 2018, nella misura del 65%, la detrazione fiscale per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici. Oltre a detta proroga, sono state introdotte alcune importanti novità, dalla riduzione al 50% della percentuale di detrazione per le spese relative all'acquisto e alla posa in opera di finestre comprensive di infissi, delle schermature solari e per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale alla detrazione del 65% per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di apparecchi ibridi, costituiti da pompa di calore integrata con caldaia a condensazione, o per le spese sostenute per l'acquisto e la posa in opera di generatori d'aria calda a condensazione. Riguardo alle caldaie a condensazione, dunque, dal 2018 si può usufruire della detrazione del 50% per quelle che possiedono un'efficienza media stagionale almeno pari a quella necessaria per appartenere alla classe A di prodotto prevista dal regolamento Ue n. 811/2013. Se, oltre a essere almeno in classe A, le stesse sono anche dotate di sistemi di termoregolazione evoluti (appartenenti alle classi V, VI o VIII della comunicazione della Commissione 2014/C 207/02), è riconosciuta la detrazione più elevata del 65%.

Per quanto riguarda i con-

domini, la detrazione per gli interventi sulle parti comuni e per quelli effettuati sulle unità immobiliari di cui si compone il condominio era già stata prorogata al 31 dicembre 2021 dalla precedente legge di bilancio. Per questi interventi sono state riconosciute detrazioni più elevate nel caso in cui si riescano a conseguire determinati indici di prestazione energetica. In tal caso, infatti, è possibile usufruire di una detrazione del 70 o del 75% da calcolare su un ammontare complessivo di spesa non superiore a 40 mila euro moltiplicato per il numero di unità immobiliari che compongono l'edificio. Altra importante novità è poi rappresentata dalla possibilità di cedere il credito, corrispondente alla detrazione spettante, anche per gli interventi di riqualificazione energetica effettuati sulle singole unità immobiliari e non solo per quelli sulle parti comuni di edifici condominiali.

Termovalvole: gli obblighi per i condomini e le possibilità di detrazione. A partire dallo scorso luglio 2017 è obbligatorio installare termovalvole e contabilizzatori di calore negli edifici residenziali o polifunzionali con impianto di riscaldamento centralizzato. La responsabilità dell'installazione ricade sia sui proprietari degli appartamenti che sul condominio e, in caso di inadempimento, sono previste sanzioni amministrative pecuniarie. Si può evitare la sanzione solo in caso di impossibilità tecnica di installazione di sottocontatori o di inefficienza in termini di costi (sproporzione rispetto ai risparmi energetici potenziali), purché tali condizioni siano documentate tramite apposita relazione tecnica di un progettista o un tecnico abilitato. L'Agenzia delle entrate ha quindi ricordato che tra gli interventi agevolati al 65% rientra l'installazione dei sistemi di termoregolazione e conta-

bilizzazione del calore individuali per misurare il consumo di calore in corrispondenza di ciascun radiatore posto all'interno delle unità immobiliari se effettuati in concomitanza con la sostituzione, integrale o parziale, degli stessi impianti. Nel caso di sostituzione di caldaie a condensazione in classe A, inoltre, è indispensabile la dotazione di sistemi di termoregolazione evoluti per usufruire della detrazione del 65% sul relativo acquisto. A questo proposito l'Enea ha anche specificato che le valvole termostatiche devono essere a bassa inerzia termica, essere cioè caratterizzate da un tempo di risposta inferiore a 40 minuti. L'Agenzia delle entrate

ha inoltre spiegato che se non viene sostituita la caldaia si può comunque usufruire della detrazione del 50% prevista dal bonus ristrutturazione.

La cessione del credito. Dallo scorso 1° gennaio 2016 è inoltre prevista la possibilità di cedere il credito derivante dalla detrazione Irpef spettante per gli interventi di riqualificazione energetica. Le regole per la cessione sono diverse a seconda dell'anno in cui sono stati effettuati gli interventi. Le modalità di cessione del credito relative alle spese sostenute dall'1 gennaio 2017 al 31 dicembre 2021 per gli interventi di riqualificazione energetica realizzati sulle parti comuni degli edifici sono state definite con il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 28 agosto 2017. Le modalità operative della cessione del credito relativamente agli interventi effettuati nel 2018 saranno invece disciplinate da un nuovo prov-





vedimento.

Per le spese sostenute dall'1 gennaio 2017 per interventi di riqualificazione energetica di parti comuni degli edifici condominiali, compresi quelli che danno diritto alle maggiori detrazioni del 70 e 75%, i singoli condomini che, nell'anno precedente a quello di sostenimento della spesa, si trovano nella c.d. no tax area possono quindi cedere un credito, pari alla detrazione Irpef agli stessi spettante, ai fornitori dei beni e dei servizi necessari alla realizzazione degli interventi, ad altri soggetti privati (persone fisiche, anche esercenti attività di lavoro autonomo o d'impresa, società ed enti), a istituti di credito e intermediari finanziari. I soggetti che ricevono il credito hanno, a loro volta, la facoltà di cessione del medesimo. I soggetti non incapienti possono invece scegliere di cedere il credito ai fornitori che hanno effettuato gli interventi o ad altri soggetti privati (persone fisiche, anche se esercitano attività di lavoro autonomo o d'impresa, società ed enti). La cessione riguarda, tuttavia, solo la detrazione spettante per interventi sulle

parti comuni degli edifici condominiali per i quali si ha diritto alle maggiori detrazioni del 70 e del 75% e non può essere effettuata a favore di istituti di credito, intermediari finanziari e amministrazioni pubbliche. Il condomino può cedere l'intera detrazione calcolata o sulla base della spesa approvata dalla delibera assembleare per l'esecuzione dei lavori, per la quota al medesimo imputabile, o sulla base delle spese sostenute nel periodo di imposta, anche sotto forma di cessione del credito ai fornitori, per la quota imputabile. Chi riceve il credito può cederlo, in tutto o in parte, solo dopo che lo stesso sia divenuto disponibile, ovvero a partire dal 10 marzo del periodo di imposta successivo a quello in cui il condominio ha sostenuto la spesa e nei limiti in cui il condomino cedente abbia contribuito al relativo sostenimento per la parte non ceduta sotto forma di credito di imposta. Il credito ceduto ai fornitori si considera disponibile dal 10 marzo del periodo di imposta successivo a quello in cui il fornitore ha emesso fattura comprensiva del relativo importo. Il condomino che cede il

credito, se i dati della cessione non sono già stati indicati nella delibera condominiale che approva gli interventi, deve comunicare all'amministratore del condominio, entro il 31 dicembre del periodo d'imposta di riferimento, l'avvenuta cessione e la relativa accettazione da parte del cessionario, indicando la denominazione e il codice fiscale di quest'ultimo. Il credito d'imposta attribuito al cessionario, che non sia oggetto di successiva cessione, va ripartito in quote annuali di pari importo, che sono utilizzabili in compensazione, presentando il modello F24 esclusivamente tramite i servizi telematici dell'Agenzia delle entrate. La quota di credito che non è utilizzata nell'anno può essere utilizzata negli anni successivi, ma non può essere richiesta a rimborso.

—© Riproduzione riservata—■

Per le caldaie conta l'efficienza



Peso: 73-37%, 74-28%

I casi risolti

Dal riparto delle spese alle norme sugli sconti fiscali

A cura di

Marco Panzarella

Matteo Rezzonico

[AGEVOLAZIONI]

Il proprietario può optare per la cedolare secca

Possiedo un immobile e sto per affittarlo con un contratto a uso transitorio della durata di 18 mesi che prevede un canone concordato. Quali sono i vantaggi fiscali di cui posso beneficiare?

Il locatore che sceglie di sottoscrivere un contratto a uso transitorio può usufruire della cedolare secca con un'aliquota del 10%, ma solo se coesistono due condizioni: il Comune in cui è ubicato l'immobile deve rientrare fra quelli "ad alta densità abitativa" o con "caratteristiche abitative" e il canone mensile deve essere concordato.

[RIPARTIZIONE DELLE SPESE]

Antenna tv centralizzata: chi paga la riparazione

Abito in un appartamento affittato con contratto transitorio e, nei giorni scorsi, l'antenna televisiva centralizzata ha subito un guasto che ora necessita di essere riparato. Il tecnico contattato dall'amministratore ha stilato un preventivo, ma non mi è chiaro se la spesa spetta a me o al proprietario dell'alloggio.

La tabella sulla ripartizione degli oneri accessori allegata al Dm 16 gennaio 2017 stabilisce che spetta al proprietario pagare l'installazione dell'antenna, mentre sono a carico dell'inquilino i costi per le riparazioni ordinarie. Se, ad esempio, l'intervento riguarda la sostituzione di pezzi o dell'antenna stessa, la spesa è a carico del proprietario.

[AFFITTO A UNIVERSITARI]

Contratto per studenti, benefici anche al locatore

Sono il proprietario di un appartamento composto da tre stanze da letto e due aree comuni affittato a tre universitari, che hanno firmato un contratto per studenti. Posso accedere alle agevolazioni fiscali?

Il contratto di locazione per studenti universitari prevede una serie di benefici fiscali per il proprietario dell'immobile concesso in affitto. Tali vantaggi sono elencati all'articolo 5 del Dm 16 gennaio 2017.

Il proprietario, ad esempio, può optare per la tassazione ordinaria, con una deduzione extra del 30% sul reddito da dichiarare ai fini Irpef o scegliere la cedolare secca al 10 per cento. È previsto, inoltre, uno sconto su Imu e Tasi.

[ONERI ACCESSORI]

La tinteggiatura dei muri è a carico dell'inquilino

Abito in un bilocale per il quale ho da poco sottoscritto un contratto a uso transitorio della durata di 10 mesi. Quando il proprietario mi ha consegnato l'alloggio ho notato che le pareti necessitavano di un'imbiancata. Oggi ho chiamato il locatore per chiedere di tinteggiare i muri, ma secondo lui il costo dell'intervento sarebbe a carico mio. È davvero così?

Premesso che l'alloggio locato dovrebbe sempre essere consegnato in buone condizioni, a meno che nel contratto d'affitto le parti non si siano accordate diversamente, la tinteggiatura delle pareti spetta all'inquilino, come previsto dall'Allegato D al Dm 16 gennaio 2017, che contiene la tabella sulla ripartizione tra locatore e



Peso: 80%

conduttore degli oneri accessori.

[IN DICHIARAZIONE]

Detrazione Irpef del 19% ai genitori dei fuori sede

Il prossimo anno mio figlio, residente insieme al resto della famiglia ad Ascoli Piceno, si iscriverà al Politecnico di Milano e ha intenzione di affittare un appartamento con altri due amici. È possibile accedere a qualche agevolazione fiscale e ottenere un rimborso sul canone annuo? Se sì, a che condizioni?

Fra i motivi che rendono appetibile il contratto transitorio per studenti universitari c'è anche la possibilità, per il conduttore, di ottenere agevolazioni fiscali. In particolare, il conduttore/studente (o il genitore) può beneficiare di una detrazione sul reddito da dichiarare ai fini Irpef del 19%, su una spesa massima di 2.633 euro, a patto però che la sede dell'università disti almeno 100 km dal luogo in cui risiede lo studente e che l'appartamento locato sia ubicato nella città sede dell'università o in un comune limitrofo.

[REGOLE DI UTILIZZO]

Vietata la sublocazione, ok alla breve ospitalità

Sto frequentando un master specialistico della durata di sei mesi e ho affittato un monolocale a Roma (risiedo in Sicilia) stipulando un contratto per studenti. Verrà a trovarmi la mia ragazza che si fermerà dal venerdì al lunedì per poi tornare nella sua città. È possibile ospitarla o il proprietario potrebbe vietarmelo?

Nei contratti di affitto per studenti, a meno che locatore e conduttore non si accordino diversamente, è vietata la sublocazione così come la concessione in comodato gratuito dell'alloggio. Diversamente, è consentito potere ospitare parenti, amici e fidanzate - come nel caso in oggetto - per brevi periodi di tempo.

[DIRITTI DEL LOCATARIO]

Il conduttore partecipa all'assemblea

Ho stipulato un contratto d'affitto a uso transitorio per 18 mesi e nei prossimi giorni

è in programma un'assemblea di condominio alla quale non so bene se ho diritto a partecipare. Fra gli ordini del giorno vi è anche la discussione sulla modifica dell'apertura e chiusura del parco giochi condominiale che, avendo un figlio, mi interessa.

Nel modello di contratto a uso transitorio è specificato che il conduttore ha diritto di voto, al posto del proprietario dell'unità immobiliare, nelle deliberazioni dell'assemblea relative alle spese e alle modalità di gestione dei servizi di riscaldamento e condizionamento d'aria. L'inquilino, inoltre, ha diritto di intervenire, ma senza facoltà di voto, sulle deliberazioni relative alla modificazione degli altri servizi comuni, fra i quali rientra il parco giochi.

[CESSAZIONE DEL CONTRATTO]

Sì al recesso anticipato per gravi motivi

Nei mesi scorsi ho sottoscritto un contratto di locazione a uso transitorio stabilendo insieme al proprietario una durata di 12 mesi, giustificata da un impiego che, come documentato in fase di accordo, doveva esaurirsi in un anno. Nel frattempo la ditta per cui lavoro ha cambiato i piani e sono stato richiamato alla sede centrale. È possibile disdire il contratto senza pagare penali?

La legge non spiega di preciso quali siano i "gravi motivi" che consentono al conduttore di recedere in anticipo dal contratto transitorio. In linea generale si tratta di eventi imprevisi e imprevedibili che non dipendono in alcun modo dalla volontà dell'inquilino. Nel caso in oggetto, il conduttore non poteva sapere che il lavoro sarebbe terminato prima del previsto e quindi può lasciare in qualsiasi momento l'alloggio riconsegnando le chiavi, previo invio di raccomandata al locatore. Rimane tuttavia obbligato al versamento del canone/indennità di preavviso, in base al periodo di preavviso pattuito contrattualmente.



Peso: 80%

4

I vincoli. Ammessi gli accordi calmierati se l'immobile si trova nel Comune in cui ha sede l'ateneo o in una città limitrofa

Gli universitari fuori sede non possono subaffittare

**Marco Panzarella
Matteo Rezzonico**

Esistono anche altre tipologie di contratti ideate ad hoc per venire incontro alle esigenze dei conduttori. Ad esempio, i contratti a uso foresteria, stipulati con un soggetto (di solito una società) che necessita di locazioni a tempo predeterminato per ospitare propri **collaboratori, dipendenti o clienti** in occasione delle **trasferte**: canone, durata e clausole sono rimesse alla volontà delle parti, perché il contratto è disciplinato dalle norme del Codice civile (articoli 1571 e seguenti).

I modelli per i fuori sede

Più particolare – e più d'interesse – la disciplina dei contratti di locazione abitativa “transitoria” espressamente riservati agli **studenti** iscritti a un **corso di laurea** o di formazione post laurea (**specializzazioni, master, dottorati**). I cosiddetti “**fuori sede**”, cioè residenti in una città diversa da quella in cui è ubicato l'ateneo.

Il modello contrattuale è vincolato, e si deve dunque fare riferimento al contratto di locazione “tipo” dell'allegato C al decreto ministeriale 16 gennaio 2017. Anche per gli studenti universitari

(relativamente ai contratti non assistiti) è necessaria l'attestazione delle associazioni di categoria.

La condizione essenziale per la stipula dell'accordo è che l'immobile locato si trovi **nel Comune in cui ha sede l'università o in una città limitrofa**, e che l'inquilino sia uno studente universitario (o equiparato). Se si verifica tale presupposto, il contratto può essere sottoscritto dal singolo studente (o dai suoi genitori), da gruppi di studenti o dalle aziende per il diritto allo studio.

La durata e il rinnovo

Rispetto al transitorio “classico” il contratto per studenti universitari prevede una durata maggiore, **compresa tra sei mesi e tre anni**, e si rinnova automaticamente per pari periodo alla prima scadenza, a meno che il conduttore non comunichi disdetta al locatore almeno un mese e non oltre tre mesi prima del termine. La legge consente al proprietario di poter affittare anche una **sola porzione dell'appartamento**, in molti casi suddiviso in stanze indipendenti singole o doppie, e quindi sottoscrivere più contratti per l'uso dello stesso alloggio.

Nel caso in cui gli studenti siano più di uno, ciascuno di essi può esercitare il **diritto di recesso**, senza che debbano sussistere i gravi motivi che invece legittimano il recesso del conduttore “unico”.

I vincoli del canone

Per quanto riguarda il canone di locazione, l'articolo 5 della legge 431/1998 stabilisce che «è facoltà dei Comuni sede di università o di corsi universitari distaccati, eventualmente d'intesa con Comuni limitrofi, promuovere **specifici accordi locali** per la definizione (...) di contratti-tipo relativi alla locazione di immobili ad uso abitativo per studenti universitari».

Oltre alle organizzazioni della proprietà edilizia e dei conduttori, agli accordi partecipano anche le aziende per il diritto allo studio e le associazioni degli studenti, nonché le cooperative e gli enti non lucrativi che operano nel settore. L'articolo 3 del decreto ministeriale 16 gennaio 2017 precisa inoltre che «...l'accordo locale potrà individuare misure di aumento o diminuzione dei **valori dei canoni** in relazione alla durata contrattuale». Il contratto-tipo può naturalmente tener conto della presenza di mobili e di eventuali modalità di rilascio.



Peso:88%

La registrazione e le clausole
Trattandosi di un accordo di durata superiore a 30 giorni, è obbligatoria la registrazione all'agenzia delle Entrate, con la **tassa di registro che va ripartita** equamente tra locatore e conduttore. All'interno del contratto, oltre alla compilazione degli spazi con le informazioni di base (dati del locatore e del conduttore, indirizzo dell'immobile, eccetera), è necessario specificare il **corso di studi e l'università** al quale è iscritto lo studente.

Il contratto, inoltre, può pre-

vedere (anche se non è obbligatorio) un **deposito cauzionale** che il proprietario restituirà al termine della locazione. Di norma, salvo che le parti non decidano diversamente, è vietata la **sublocazione**, mentre è possibile ospitare altre persone (genitori, amici) a titolo gratuito per brevi periodi di tempo.

LA GUIDA



Obiettivo casa

«Casa. Comprare, vendere e affittare»: la Guida del Sole 24 Ore - disponibile online gratis per gli abbonati e a 3,59 euro per tutti - stringe il focus sull'immobiliare tra indicazioni sui mutui, prezzi al mq città per città e contratti d'affitto.
www.ilssole24ore.com/ebook

LE NORME

• Legge 431/1998

La «Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo», pubblicata in Gazzetta ufficiale il 15 dicembre 1998, all'articolo 5 introduce i contratti di locazione di natura transitoria e all'articolo 13 ne stabilisce le condizioni di nullità.

• Dm 30 dicembre 2002

Il decreto interministeriale Infrastrutture ed Economia, all'articolo 2, definisce i criteri generali per la realizzazione degli accordi locali per la stipula dei contratti transitori. Stabilisce, tra l'altro, l'obbligo di una clausola che individui l'esigenza di transitorietà del locatore e/o del conduttore (articolo 4).

• Dm 16 gennaio 2017

Il decreto aggiorna il precedente Dm 30 dicembre 2002 (vedi sopra) e, all'articolo 2, dà disposizioni in merito ai criteri per definire i canoni e la durata dei contratti di locazione di natura transitoria. Tra le altre cose stabilisce l'obbligo di attestazione delle organizzazioni di proprietari e inquilini (comma 8). L'allegato B al decreto rappresenta il modello da utilizzare per stipulare il contratto.

• Risoluzione 31/E/2018

L'agenzia delle Entrate con la risoluzione del 20 aprile 2018 conferma che per i contratti di locazione a canone concordato stipulati in applicazione dell'accordo territoriale le parti hanno l'obbligo di acquisire l'attestazione (nel caso di contratto non assistito) ai fini della fruizione delle relative agevolazioni fiscali.

• Legge 392/1978

La legge costituisce la base dell'impianto normativo in materia di affitti. Sono tuttora in vigore le disposizioni che riguardano: il divieto di sublocazione; il recesso del conduttore; la successione nel contratto; il deposito cauzionale e la partecipazione del conduttore all'assemblea dei condomini. È stata implementata dalla legge 431/1998.

IL GLOSSARIO

• Canone concordato

Frutto di accordi territoriali tra associazioni dei proprietari e sindacati degli inquilini, è un canone calmierato, di solito inferiore a quello di mercato. Garantisce una convenienza economica all'inquilino (che paga meno) e delle agevolazioni fiscali al proprietario dell'alloggio (che può beneficiare di sconti sulle tasse).

• Oneri accessori

L'insieme dei costi che si aggiungono a una spesa principale (il canone d'affitto): le spese di condominio e quelle relative alla manutenzione interna dell'appartamento. La tabella "Allegato D" prevista dal Dm 16 gennaio 2017 indica come ripartire i costi tra locatore e conduttore. Solo un accordo scritto tra le parti può sostituire quanto stabilito nella tabella.

• Cedolare secca

Regime di tassazione facoltativo che consiste nel pagamento di un'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali. Chi sceglie la cedolare secca non è tenuto a pagare l'imposta di registro e l'imposta di bollo, ma rinuncia alla possibilità di chiedere l'aggiornamento del canone di locazione.

• Uso foresteria

I contratti di locazione a uso foresteria possono essere sottoscritti soltanto dalle società di capitali che affittano un immobile per destinarlo ai dipendenti o a eventuali collaboratori. Sia la durata che l'importo del canone di questi contratti sono decisi liberamente dalle parti. Il proprietario dell'immobile non può fruire della cedolare secca.

• Comodato d'uso

Tale contratto presuppone che il comodante (proprietario di un appartamento) consegni in forma gratuita l'immobile a un altro soggetto (il comodatario) per un determinato periodo di tempo. Scaduto il periodo di comodato, l'appartamento torna al legittimo proprietario. L'accordo è previsto dall'articolo 1803 del Codice civile e può essere sia verbale che scritto. Solo in quest'ultimo caso, se la durata supera i 30 giorni, è necessaria la registrazione all'Agenziadelle Entrate.



Peso:88%

LEGGE DI BILANCIO**L'altra manovra: 40 decreti attuativi**

Per la legge di bilancio parte questa settimana l'esame parlamentare. Meno di due mesi per approvarla e farla così debuttare il 1° gennaio. Con il nuovo anno, però, non tutta la manovra sarà operativa.

Occorrono, infatti, 40 interventi attuativi, alcuni da mettere in

campo nel 2019 e altri senza scadenza. A cominciare da reddito di cittadinanza e quota 100.

Cherchi, Marini e Paris a pag. 2

Primo Piano

IL CAMMINO DELLA RIFORMA

Legge di bilancio in un labirinto di 40 decreti attuativi**Antonello Cherchi****Andrea Marini****Marta Paris**

La legge di bilancio si appresta ad entrare nel vivo in Parlamento. Venerdì sono partite le audizioni, in sede congiunta con il Senato, che si concluderanno oggi, e da domani la commissione Bilancio della Camera inizierà l'esame del testo. Il termine per gli emendamenti è stato fissato a giovedì, mentre la settimana prossima sarà dedicata alla valutazione delle proposte di modifica. Scatta, dunque, il conto alla rovescia che dovrà portare la manovra a tagliare il traguardo entro il 31 dicembre (anche se l'obiettivo della maggioranza è chiudere la partita prima di Natale) ed entrare in vigore con lo scoccare del nuovo anno.

Non tutte le misure diventeranno, però, immediatamente operative. Alcune novità avranno bisogno di ulteriori interventi - decreti, provvedimenti delle Entrate, protocolli, altri disegni di legge - perché possano essere tradotte in realtà. In tutto sono 40 i passaggi ulteriori che la legge di bilancio al momento richiede. Diversi sono di fattura immediata - sette decreti devono essere confezionati già entro gennaio - ma in alcuni casi si va in là. Per esempio, i criteri di assegnazione dei voucher alle

piccole e medie imprese dovranno vedere la luce entro fine marzo prossimo, così come la ridefinizione delle piante organiche degli uffici giudiziari o la disciplina del nuovo bonus sport. Si va ancora oltre - fine giugno - per il coordinamento della neonata Centrale per la progettazione delle opere pubbliche con gli uffici tecnici dei ministeri.

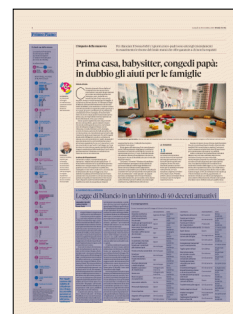
In questi casi, tuttavia, si ha la certezza - almeno sulla carta - dei tempi. Più difficile, invece, fare previsioni sull'operatività di altre misure della manovra che rimandano sempre a norme di attuazione, ma sulle quali il legislatore non ha posto una scadenza. A cominciare dai due interventi bandiera di questa legge di bilancio: quello sul reddito e la pensione di cittadinanza e l'altro per ripristinare la quota 100 sulle pensioni. In questi casi la legge di bilancio si limita a indicare lo stanziamento delle risorse, rimandando ad «appositi provvedimenti normativi» la loro definizione. Per saperne di più si dovranno, pertanto, aspettare i provvedimenti collegati alla manovra su cui ancora non c'è certezza dei tempi.

Altra misura che non prevede una scadenza, ma attua comunque una misura fondamentale, è il decreto del ministero dello Sviluppo economico, di concerto con quello dell'Economia, che dovrà definire le modalità di investimento dello Stato nei fondi di venture capital.

C'è poi da considerare le quasi certe modifiche che interverranno nell'iter parlamentare, che finiranno inevitabilmente per appesantire di ulteriori provvedimenti attuativi la legge di bilancio. Basti pensare che l'anno scorso la manovra era uscita dal consiglio dei ministri con 56 decreti da varare in passaggi successivi, lievitati durante l'iter parlamentare a quota 189 (scesi in seguito a 150 in quanto alcune norme hanno perso di attualità o sono state riassorbite in altre leggi).

Non tutti gli interventi più di peso passano però dall'attuazione per poter diventare pienamente operativi. Alcune misure sono infatti autoapplicative: è il caso della flat tax al 15% per le partite Iva con ricavi fino a 100mila euro, che però subisce lo slittamento di un anno e scatterà dal 1° gennaio 2020. Così come la mini-Ires sugli utili reinvestiti in beni strumentali o in assunzioni, che prevede uno sconto di 9 punti percentuali a partire dall'anno d'imposta 2019. O l'applicazione, ai contratti stipulati il prossimo anno, della cedolare secca sui negozi fino a 600 metri quadri.

Per l'applicazione del reddito di cittadinanza e di quota 100 nelle pensioni si rimanda ad altri provvedimenti



Peso: 1-2%, 2-43%

Il check-up delle misure

La copertura finanziaria in euro dal 2017 delle più recenti iniziative e i relativi limiti attuativi (in rosso le criticità)

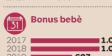
In milioni di euro

- Non rifinanziato
- In vigore
- Manca decreto attuativo
- Peri nati (da adottare) entro il 31/12

NOVITÀ NELLA LEGGE DI BILANCIO 2019



INIZIATIVE PRESIDENTI



(*) Stanziamento iniziale. Per i mutui prima casa nel 2017 l'importo massimo per nucleo familiare (forse concesso). (**) Importo liquidato al mese di luglio 2018 (forse in parte). (***) Importo liquidato al mese di luglio 2018 (forse in parte). (****) Importo liquidato al mese di luglio 2018 (forse in parte). (*****) Importo liquidato al mese di luglio 2018 (forse in parte). Fonti: Elaborazioni del Lavoro e Welfare. Normativa e studio della Commissione Affari sociali e welfare della Camera dei deputati aggiornato a settembre 2018.

Il cronoprogramma

I tempi necessari perché la legge di bilancio diventi operativa

CONTENUTO	PROVVEDIMENTO	TEMPI
Imposta sostitutiva sulle lezioni private	Agenzia Entrate	31 marzo 2019
Fondo investimenti Pa centrale	Dpcm	31 gennaio 2019
Fondo per gli investimenti degli enti territoriali	Dpcm	31 gennaio 2019
Assunzioni Centrale per le opere pubbliche	Dpcm	Senza scadenza
Centrale e uffici tecnici dei ministeri	Dpr	29 giugno 2019
InvestItalia	Dpcm	Senza scadenza
InvestItalia e Centrale per la progettazione	Dpcm	Senza scadenza
Fondo per i contributi alle imprese Ipcei	Dm Sviluppo	Senza scadenza
Fondo crescita sostenibile	Dm Sviluppo	Senza scadenza
Fondi per il venture capital	Dm Sviluppo	Senza scadenza
Fondo blockchain e IoT	Dpr	Senza scadenza
Voucher alle piccole e medie imprese	Dm Sviluppo	31 marzo 2019
Reddito e pensioni di cittadinanza	Collegato alla manovra	Senza scadenza
Quota 100	Collegato alla manovra	Senza scadenza
Piani recupero occupazionale	Dm Lavoro	Senza scadenza
Assunzioni nella Pa	Dm Pa	Senza scadenza
Personale diplomazia	Dpcm	Senza scadenza
Forze di polizia	Dpcm	Senza scadenza
Organici uffici giudiziari	Dm Giustizia	31 marzo 2019
Università	Dm Istruzione	1° marzo 2019

CONTENUTO	PROVVEDIMENTO	TEMPI
Ispettorato del lavoro	Dm Lavoro	Senza scadenza
Fondo per il ristoro dei risparmiatori	Dm Economia	31 gennaio 2019
Fondo per il ristoro dei risparmiatori	Protocollo	Senza scadenza
Tempi d'attesa nella sanità	Dm Salute	1° marzo 2019
Sport bonus	Dpcm	31 marzo 2019
Concessione gratuita terreni alle famiglie	Dm Agricoltura	Senza scadenza
Concorsi scolastici	Dm Istruzione	Senza scadenza
Competenze trasversali e per l'orientamento	Dm Istruzione	1° marzo 2019
Ttaglio spese militari	Dm Difesa	20 gennaio 2019
Piani di sicurezza per strade e scuole	Dm Interno	30 gennaio 2019
Cinema, librerie ed aziende editoriali	Dm Economia	30 gennaio 2019
Fondo pluriennale vincolato per lavori pubblici	Dm Economia	30 aprile 2019
Investimenti Regioni	Dm Economia	31 luglio 2019
Riqualificazione urbana e sicurezza periferie	Convenzioni	30 gennaio 2019
Certificazioni finanziarie enti locali	Dm Interno	Senza scadenza
Debito pregresso comune di Roma	Dpcm	Senza scadenza
Trasferimenti alle regioni	Dm Economia	Senza scadenza
Debito degli enti locali	Dm Economia	28 febbraio 2019
Vitalizi consiglieri regionali	Provvedimenti regionali	30 aprile 2019
Fabbisogno finanziario delle università	Dm Economia	Senza scadenza

Nota: Dpcm= decreto del presidente del Consiglio ministri; Dpr= decreto del presidente della Repubblica; Dm= decreto ministeriale



Peso: 1-2%, 2-43%

La spinta di Salvini sulle grandi opere Ma Di Maio frena

Appendino riceverà i manifestanti di Torino
Berlusconi: clima illiberale. È lite con la Lega

di **Marco Cremonesi** e **Marco Imarisio**

Salvini rilancia sulle grandi opere: si faranno. Ma Di Maio frena: non tutte. Nel centro-destra Berlusconi attacca: siamo davvero all'anticamera di una dittatura... E Salvini replica: parla da frustrato. da pagina 2 a pagina 9

Primo piano | La maggioranza

«Soltanto sulla Tav aspettiamo l'analisi». Ma Di Maio: no, su tutto
Il leader leghista: l'onestà senza la competenza è un disastro

Salvini: avanti sulle grandi opere

MILANO «Tutte le opere si faranno. Il Mose, il Tap, il Terzo valico, la Pedemontana... Si va avanti. Punto». Ma la Tav, l'alta velocità Torino-Lione? «Lasciamo che finisca l'esame costi/benefici», Matteo Salvini, tra il pranzo con gli imprenditori brianzoli e Milan-Juve, parla alla Scuola di formazione politica della Lega ideata da Armando Siri. Nessun dubbio sulle altre grandi opere, e pazienza se in serata Luigi Di Maio, a *Non è l'arena* su La7, dirà che l'analisi costi/benefici «è in corso su tutte le opere». Ma sulla Tav Salvini non vuole incalzare: «Penso che alla fine si farà, in linea di principio sono per finire un lavoro che si è incominciato».

Certo, aggiunge, quella di sabato a Torino è stata «una

bella manifestazione, che fa riflettere». Ma in ogni caso si andrà avanti come previsto dal contratto di governo, con l'aggiornamento dell'analisi costi/benefici che non è chiarissimo quando sarà pronta: «A breve arriverà, se c'è una cosa che nessuno vuole fare è il tiramolla».

Salvini si lancia sulla necessità che «gente perbene e onesta scelga di gestire la cosa pubblica». Il vicepremier vuole elogiare la scuola di Siri ma, un po' a sorpresa, arricchisce il concetto: «Attenzione che l'onestà non accompagnata dalla competenza è un disastro, è condizione necessaria ma non sufficiente. Se ho un medico onesto ma *minga bun* (mica buono) non ci vado». Insomma: «Per fare il

ministro, il sindaco, l'amministratore, occorre anche competenza, che non significa otto titoli di studio». E chissà a chi il ministro pensasse.

In ogni caso, Salvini non ignora affatto che la stragrande maggioranza, o forse tutti, gli amministratori del suo partito sull'alta velocità ferroviaria ci contano, a partire dai governatori Attilio Fontana e Luca Zaia. Così come, però, non ignora alcune criticità. Per esempio, il fatto che la Tav tra Venezia e Trieste già sia stata bloccata. Lo ha rivendicato lo scorso ottobre l'ex presidente Debora Serracchiani



Peso: 1-9%, 2-66%

(Pd): «L'invasiva Tav Venezia-Trieste è sparita da anni e con il governo di centrosinistra, ma i M5S oggi la spacciano come novità che è merito loro: bugiardi».

In ogni caso, nessuna fuga in avanti da parte di Salvini: con i partner di governo «io faccio gioco di squadra. Anche oggi mi sono messaggiato con il ministro Bonafede, domani (oggi per chi legge) vedrò il premier Giuseppe Conte e Luigi Di Maio». Di certo, la corrente di pensiero secondo cui sulla Tav si potrebbe rallentare perché anche i france-

si avrebbero frenato sulla realizzazione della Torino-Lione, deve essere arrivata anche in Francia. Il ministro dei Trasporti di Macron, Elisabeth Borne, incontrerà oggi a Bruxelles l'omologo italiano, Danilo Toninelli: «Se ha domande sull'impegno della Francia, questa è l'occasione di rassicurarlo» ha detto il ministro.

Mentre il match tra Lega e Unione europea continua: «Entro domani — ha ricordato Salvini — dobbiamo scrivere 'sta lettera all'Europa. La letterina la capisco per Babbo Natale, non per Juncker...

Babbo Natale è più vero di Juncker, mangia castagne e beve vin brulé, ma solo un pochino». Quanto alla manovra, «è quella e non si tocca. Ma di certo, se devo mettere 1, 2 o 3 miliardi in più per sistemare il mio territorio, io ce li metto».

Marco Cremonesi

Italia-Francia

La ministra francese Borne incontrerà oggi Toninelli: lo rassicurerò sulle intenzioni di Parigi

Le opzioni

- Sulle grandi opere i due firmatari del contratto di governo, Lega e Movimento 5 Stelle, hanno spesso posizioni divergenti

- In linea generale, il Carroccio ha una linea favorevole su Tap, Tav, Pedemontana veneta, Tunnel del Brennero, Terzo Valico. I pentastellati, invece, o sono nettamente contrari o chiedono di affidare la scelta all'analisi costi-benefici

I nodi



Torino
• Tav

PIEMONTE

Tav Il Consiglio comunale di Torino ha votato un ordine del giorno contro la sua costruzione. Il governo per decidere attende di conoscere l'esito dell'analisi costi-benefici



BOLZANO
• Tunnel del Brennero

Tunnel del Brennero I cantieri sono aperti e non si concluderanno prima del 2026. Ma il ministro M5S Riccardo Fraccaro ad ottobre ha chiesto che i lavori vengano bloccati



Peso: 1-9%, 2-66%

Dopo la frenata del Pil

Manovra, spiraglio di Tria ma la Lega gela il ministro Tasse locali: più 2 miliardi

VALENTINA CONTE, CARMELO LOPAPA e ROBERTO PETRINI, pagine 8 e 9

Il confronto con Bruxelles

Risposta alla Ue, l'ultimo duello Salvini gela le aperture di Tria

Non cambiano le stime su Pil e deficit. Rischio nuova tegola dagli ispettori Fmi a Roma: domani la lettera

CARMELO LOPAPA
ROBERTO PETRINI, ROMA

Laddove il ministro dell'Economia Tria prova a tessere l'ultima faticosa trama per evitare lo scontro con l'Europa, ci pensa Matteo Salvini a strappare, attaccare, appiccicare fuochi. Domani scade il termine per l'invio a Bruxelles della manovra "rivista e corretta" secondo le indicazioni stringenti della Commissione. Ma Roma non rivedrà un bel niente: parametri, misure e percentuali resteranno immutate, così hanno deciso i due "capi" di governo, Di Maio e Salvini.

«Non tocchiamo di una virgola quelli che sono i fondamentali della manovra. La notte porta consiglio. Sicuramente scriveremo che accettiamo tutti i consigli e i suggerimenti costruttivi, i pregiudizi no, le minacce no, i commissariamenti no» risponde il capo della Lega dalla scuola di formazione politica del partito a chi gli chiede delle controdeduzioni che invierà l'Italia. Ironizza sugli ispettori Ue in arrivo («Mancano solo Derrick e Colombo») e torna ad attaccare con il consueto colpo basso, sul piano personale, il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker: «La letterina la accetto solo da Babbo Natale, che beve anche lui vin brulé, ma pochino». Toni duri anche dal vicepremier M5S Di Maio, che ieri ha ribadito la promessa di donare agli alluvionati 2 milioni del taglio degli stipendi dei gruppi M5S: «Se la Ue ci chiede di massa-

crare gli italiani dico no».

In questo clima si va nelle prossime ore alla resa dei conti con l'Europa. Non si tocca l'indebitamento del 2,4 per cento come non saranno riviste le stime sulla crescita all'1,5 per cento, nonostante le previsioni al ribasso pubblicate in settimana da Bruxelles. Questo l'input politico al premier Giuseppe Conte.

Eppure, nonostante i diktat, al Tesoro si è continuato a lavorare per tentare una ricucitura dell'ultima ora con la Commissione proprio sulla limatura del Pil. Anche alla luce del colloquio Tria-Visco di sabato. Via Venti Settembre ha valutato l'opzione di tornare ad una crescita del prossimo anno più vicina alle proiezioni internazionali abbandonando l'1,5 per cento: una modifica del quadro non indolore perché si sta lavorando per cercare qualche miliardo di nuove coperture per far fronte al minore gettito. La seconda mossa è l'inserimento di una clausola taglia-deficit che garantirebbe la tenuta del rapporto del 2,4 per cento con una eventuale manovra bis in caso di sfondamento. La terza è lo slittamento al 2019 inoltrato di reddito di cittadinanza e quota 100 con la conseguenza che le risorse in eccesso garantite per ora dal mega fondo da 16 miliardi possano essere dirottate a riduzione del deficit. Infine tornerebbe l'argomento del cosiddetto effetto di retroazione, citato da Tria in una delle lettere a Bruxelles dei giorni

scorsi: nero su bianco mettiamo un Pil basso, ma se cresce di più siamo pronti a prevedere, per via del maggior gettito fiscale, già da ora una diminuzione del deficit.

Naturalmente tutti i tentativi del Tesoro non sembrano accontentare la Ue che continua ad essere piuttosto rigida – in particolare sul "significante incremento" della spesa per reddito di cittadinanza e pensioni – come dimostrano le ultime dichiarazioni di Juncker: «Le regole esistono per essere rispettate, soprattutto per l'Italia che negli ultimi anni ha beneficiato di tutti gli elementi di flessibilità».

La vigilia della scadenza dell'ultimatum si presenta densa di pericoli. I tecnici dell'Fmi hanno completato il loro lavoro a Roma e domani consegneranno la lettera di analisi della nostra economia, con probabili rilievi, al ministro del Tesoro. Rischia di essere l'ennesima tegola. Prima che la valanga di emendamenti coprirà la manovra alla scadenza di giovedì. Tra questi il ripristino del bonus bebè – l'assegno da 80 euro al mese per le famiglie sotto i 25 mila euro di Isee per il primo anno del figlio – saltato nel testo presentato, e dei 5 giorni di congedo obbligatorio per i papà pagato al 100%.



Peso: 1-3%, 8-61%

Oggi ultimo giorno per rispondere all'ultimatum della Commissione
Manovra, emendamento ripristinerà il bonus bebè

Braccio di ferro

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria con il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno

I numeri**Stime a confronto****GOVERNO**

	Pil	Debito/Pil	Deficit/Pil		
	2019	1,5%	130%	2019	2,4%
	2020	1,6%	128,1%	2020	2,1%

COMMISSIONE

	Pil	Debito/Pil	Deficit/Pil		
	2019	1,2%	131%	2019	2,9%
	2020	1,3%	131,1%	2020	3,1%



ANDREW MEDICHINI/AP



Peso: 1-3%, 8-61%

Famiglie beffate nella manovra Per pagare i fannulloni salterà il bonus bebè

SANDRO IACOMETTI → a pagina 4

FAMIGLIE BEFFATE

Per dare quattrini ai fannulloni dal 2019 addio al bonus bebè

Nella legge di bilancio non è stato confermato l'assegno ai nuovi nati introdotto sotto il governo Renzi. Il ministro Fontana ci mette una toppa: «L'aiuto ci sarà»

SANDRO IACOMETTI

■ Già trovare i 7 miliardi destinati nella manovra al reddito di cittadinanza è stata un'impresa che ha fatto venire a Giovanni Tria i capelli dritti. Per arrivare ai 9 chiesti da Luigi Di Maio il ministro dell'Economia ha dovuto anche rastrellare i 2 miliardi del reddito d'inclusione (Rei). Una mossa tutto sommato logica, visto che la platea delle due misure è in parte sovrapponibile, che ha però fatto saltare sulla sedia il mondo delle associazioni umanitarie. E se l'obolo dei cinquestelle non parte, che fine fa l'aiuto ai poveri? Le proteste hanno spinto il governo a lasciare in piedi il vecchio sussidio almeno fino all'entrata in vigore del nuovo. Ma la sensazione è che il Rei non sarà l'unica vittima del reddito di cittadinanza.

Le risorse sono poche, l'Europa spinge e Via XX Settembre dovrà raschiare il barile ben oltre il fondo per tentare di non far esplodere i conti pubblici. Tutto può fare la differenza, come i 700 milioni del "pacchetto

famiglia" previsto dalla scorsa finanziaria per il 2018 e di cui, nella nuova manovra di bilancio, non c'è più traccia. La buona volontà non manca. La scorsa estate, ad esempio, Luigi Di Maio aveva annunciato un aumento del bonus asili nido per sostenere le spese fino a 300 euro mensili (rispetto ai mille l'anno previsti ora). Mentre nella proposta di legge sulle semplificazioni fiscali in discussione nella commissione Finanza della Camera è spuntata una proroga del bonus bebè fino a tutti i nati del 2021, rimodulando l'assegno in più fasce, in base all'Isee (1.560 euro tra 7 e 13mila euro e 1.200 euro annui tra 13mila e 19mila euro). La cifra prevista complessiva è di 377 milioni l'anno.

Si troveranno i soldi? Difficile a dirsi. Per ora nel testo della manovra all'esame delle Camere non c'è nulla. Neanche per il bonus bebè, che proprio un anno fa si voleva addirittura rendere strutturale.

Il sussidio, fortemente voluto dalla componente sociale della ex maggioranza, il Nuovo centrodestra (poi Area popolare) di Angelino Alfano, è stato intro-

dotto nel 2015. Nella finanziaria approvata a fine 2017, dopo un lungo tira e molla tra Ap e Pd, il bonus da triennale è diventato annuale e limitato al solo 2018.

Nel dettaglio, si tratta di un sostegno di 960 euro l'anno erogato mensilmente alle famiglie, residenti in Italia e con un Isee inferiore ai 25mila euro, che hanno un nuovo figlio, anche adottato. La cifra raddoppia sotto i 7mila euro di Isee.

Senza proroga, l'aiuto scadrà automaticamente il 31 dicembre di quest'anno. Un'ipotesi che il governo sembra intenzionato, almeno a parole, a scongiurare. «Sul cosiddetto bonus bebè», ha assicurato ieri il ministro per la Famiglia, Lorenzo Fontana, è in predisposizione un emendamento governativo». La misura, ha proseguito l'esponente leghista, confermando comunque che allo stato la proroga non c'è, «ha richiesto una più attenta verifica sulla



Peso: 1-2%, 4-30%



sua operatività ed efficacia, all'esito della quale si è deciso di presentare, sin dalla Camera, un emendamento governativo che miri a tenere conto, e a superare, talune inefficienze che erano emerse nella precedente versione».

Staremo a vedere. Nell'attesa, il Pd non si è lasciato sfuggire l'occasione di mostrare ancora una volta la durezza della sua

faccia di tocca. Dopo aver reso a tempo il sussidio, rischiando persino una crisi di governo con Alfano, ieri l'opposizione è insorta: «Il governo dei parolai stoppa anche il bonus bebè. Daremo battaglia per riconfermarlo», ha detto Maurizio Martina.

Il sussidio

ASSEGNO MENSILE

■ Il sostegno alla nascita dei figli, 960 euro l'anno, viene erogato alle famiglie residenti in Italia con Isee inferiore ai 25mila euro. La misura, che ha valore triennale, è stata introdotta nel 2015 dal governo guidato da Matteo Renzi. La cifra raddoppia con Isee inferiore ai 7mila euro.

LA PROROGA

■ Nella finanziaria approvata alla fine del 2017, dopo un lungo braccio di ferro tra Ap e Pd, il bonus bebè è stato prorogato anche nel 2018, ma con durata non più triennale e solo per i nati nel 2018. In assenza di una ulteriore proroga il sostegno scadrà il 31 dicembre.



Peso: 1-2%, 4-30%

Parla Nordio «Liberiamoci delle toghe incapaci»

PIETRO SENALDI

«Da che sono andato in pensione, lavoro di più». Sembra quasi impossibile. Ma il procuratore Nordio non mente: due editoriali alla settimana sul *Messaggero*, più

l'articolo nelle pagine di Cultura il sabato, (...)

segue → a pagina 7

L'ex pm Carlo Nordio: la nostra giustizia fa passi indietro da gigante «Cacciamo i magistrati inetti e fannulloni»

«Anticostituzionale abolire la prescrizione ma un processo non può essere eterno. La nuova legittima difesa? L'avrei rafforzata»

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) l'impegno alla Fondazione Venezia, quello alla giuria del premio letterario Campiello, la prossima inaugurazione a Mestre del museo Emme9, un'opera da cento milioni. «E il tutto senza più la segretaria. Per me, che sono disordinato, abbandono il telefono dove capita e non sono abituato a organizzarmi non è semplice». Meglio parlare di giustizia allora, tema caldo, tanto per cambiare.

L'addio alla prescrizione è stato legato alla riforma del processo penale: equivale a dire che non si farà mai?

«Vuol dire che - nella migliore delle ipotesi - arriverà tra qualche anno. Una riforma seria richiede tempi di elaborazione, e di discussione parlamentare, incompatibili con le date indicate. E poi non si sa neppure che riforma vogliono. Mi creda, la prescrizione non sarà abolita, anche perché farlo sarebbe contrario all'articolo 111 della Costituzione, secondo il quale il processo deve concludersi entro termini ragionevoli».

Di che tipo di riforma avrebbe bisogno il nostro processo penale?

«I codici di procedura penale sono di due tipi. Quello inquisitorio e scritto, che avevamo fino al 1988, e quello ac-

cusatorio orale anglosassone, che abbiamo introdotto nell'89, adattandolo alle nostre tradizioni, cioè pasticciandolo. Quindi abbiamo bisogno di un codice coerente, che torni al passato o svolti definitivamente verso il sistema inglese, che io prediligo e vorrei copiasimo. Ma temo avremo un altro pastrocchio, se mai ci sarà».

Che vantaggi ha il sistema anglosassone?

«Discrezionalità dell'azione penale, che riduce i tempi dei processi perché fai solo quelli importanti, separazione delle carriere, con giudici di nomina governativa e pm elettivi, e divieto di appellare le assoluzioni, perché se un giudice ha prosciolto, dubitare della sua sentenza significherebbe violare il principio del ragionevole dubbio di innocenza. Con questi tre accorgimenti avremmo processi rapidi e la questione prescrizione si risolverebbe da sé».

Quanta responsabilità hanno davvero i magistrati nella lunghezza dei processi?

«Responsabilità, e meriti, dei magistrati nella durata dei processi sono stati sempre enfatizzati. I processi durano a lungo per una ragione elementare: la sproporzione tra i mezzi e i fini. Con l'azione penale obbligatoria, la massiccia produzione normativa che prevede sempre nuovi reati e la riduzione delle risorse, anche se i magistrati lavorassero il doppio - e le assicuro che lavorano già molto, e talvolta anche troppo, e inutilmente - i tempi saranno sempre eterni. Finché non depenalizzeremo molti reati e non lasceremo liberi i pm di non perseguire tutte le denunce,

avremo sempre migliaia di processi prescritti».

Cosa pensa della prescrizione lei?

«Ubbidisce a due criteri: il venire meno dell'interesse dello Stato a punire con il decorso del tempo, e la garanzia di una ragionevole durata del processo. Va mantenuta. È vero però che alcuni reati si scoprono sempre anni dopo la loro commissione, pensiamo ai falsi in bilancio o alle frodi fiscali, e quindi si sono già mangiati metà del tempo di prescrizione. Il compromesso giusto sarebbe far decorrere il termine della prescrizione non dal momento della commissione del reato, ma da quello della scoperta del suo autore, e dalla iscrizione nel registro degli indagati. Sempre con un termine massimo però, per evitare che uno possa esser processato a una lunga distanza dal fatto».

La prescrizione però ha mandato assolti molti colpevoli...

«Sì certo, ma è colpa dello Stato. Eliminarla però significa colpire le vittime, perché se la prescrizione viene meno, i processi si allungano e la parte lesa deve attendere di più per avere giustizia».



Peso: 1-3%, 7-92%

Sospenderla per chi è condannato in primo grado o allargare il novoro dei reati imprescrittibili, come forse si farà, è una soluzione?

«È una mostruosità».

Il giustizialismo della sinistra era sostanzialmente antiberlusconismo, quello dei grillini cos'è?

«È acquiescenza supina a luoghi comuni infantili. Dilettantismo emotivo. M5S è esploso come consenso sotto la pressione degli scandali politici, specie quelli legati ai rimborsi alla cosiddetta casta. Il loro terreno di coltura è la reazione alle ruberie e si sono convinti che, se aumentano le pene, loro salgono nei sondaggi. Puntano all'elettorato scandalizzato dal malcostume generalizzato e ambiscono a moralizzare il Paese attraverso il sistema penale ma sbagliano ricetta: se vuoi battere la corruzione devi diminuire le leggi e snellire le procedure, tutto l'opposto di quanto fa M5S».

Si può dire che il loro giustizialismo è vendetta sociale e giacobinismo?

«Non li accrediterei di tanto onore. Saint Just e Robespierre erano altra cosa. Semmai li paragonerei a Hebert, o a Chaumette, gli ultrà del Terrore che furono i primi a essere decapitati».

Il Parlamento non conta più nulla, il governo è bloccato: la magistratura è diventato il potere più importante dello Stato?

«La magistratura ha assunto un forte ruolo di supplenza dai tempi di Tangentopoli non perché abbia fatto un passo avanti, ma perché la politica ha fatto due passi indietro».

Quanto è vera l'affermazione che i giudici fanno politica?

«Anche questa è una favola. Ma è sufficiente che alcuni magistrati, diventati famosi per inchieste nei confronti di politici, si candidino alle elezioni, per far sorgere questo sospetto. Anche per questo motivo io, avendo indagato nella prima tangentopoli, poi sulle coop rosse e recentemente sul Mose, ho detto che non avrei mai fatto politica. La sola idea che si pensi che ho fatto il mio lavoro per prepararmi un buon ritiro parlamentare, e magari prendere il posto di quelli che ho inquisito, mi fa rabbrivire».

Di Pietro con Tangentopoli, De Magistris che indagò Mastella e cadde Prodi, le Olgettine e la condanna Mediaset: la storia d'Italia è stata scritta dai giudici?

«No, semmai da una politica fiacca e subalterna. I politici hanno condiziona-

to per anni l'attività politica alle iniziative giudiziarie, utilizzando gli avvisi di garanzia e le inchieste contro i rivali come una clava. Così però hanno delegittimato l'intera categoria e si sono messi nelle mani dei magistrati. I grillini poi sono il massimo: usano la clava della magistratura anche contro loro stessi. Se la Lega facesse altrettanto, Salvini avrebbe dovuto dimettersi dopo quella curiosa inchiesta di Agrigento sulla Diciotti, dalla quale è stato prosciolto in meno di due mesi».

Con Berlusconi stata fatta una giusta applicazione della Severino?

«Il diritto penale dice che la condanna non può essere retroattiva e allora la decadenza dal Parlamento dopo una condanna contemplata dalla Severino è stata trasformata in sanzione amministrativa. Ma essa resta comunque una sanzione afflittiva, e quindi non si può applicare retroattivamente. Questo è stato fatto per ragioni politiche, ed è una macchia indelebile della nostra sgangherata civiltà giuridica».

È cambiato qualcosa nella giustizia rispetto ai tempi di Berlusconi?

«In peggio, come si vede. Sono stati creati reati assurdi, seguendo le mode, con leggi squilibrate. Oggi investire uno da ubriachi è più grave che farlo di proposito e certi reati di pedopornografia su internet sono puniti più gravemente dell'atto sessuale in sé».

Responsabilità dei magistrati: si ha la sensazione che le toghe non paghino per i loro errori, è vero?

«No. Il cosiddetto errore del magistrato è fisiologico, se riguarda il merito della decisione. In tutti i paesi le sentenze vengono riformate, perché il giudicare è compito quasi sovrumano. Però ci sono due casi in cui il magistrato che sbaglia dovrebbe pagare: quando non legge le carte e quando non conosce le leggi. Pagare non in denaro, tanto è assicurato, ma nella carriera. Un magistrato inetto o incapace non va sanzionato nel portafoglio, va destituito».

Poiché è impossibile provare il dolo, come si può far scontare qualche conseguenza a chi apre inchieste che durano anni, distruggono carriere e si concludono in nulla?

«Bisognerebbe fare come in America: una statistica delle inchieste andate a buon fine e dei processi persi. E quando uno perde troppo, mandarlo a casa perché ha sbagliato lavoro».

A cosa è dovuto il calo di popolarità della magistratura?

«Ha suscitato troppe aspettative, poi deluse. Oltre al protagonismo di alcuni di noi. Bastano pochi, e i molti ne subi-

scono le conseguenze».

Cosa pensa della nuova norma della legittima difesa?

«Sostanzialmente bene. Chi si difende in casa si sostituisce legittimamente a uno Stato che non ha saputo proteggerlo, e tantomeno ha il diritto di punirlo. L'avrei resa ancora più netta: io avrei sancito che, poiché la legittima difesa è l'esercizio di un diritto, il fatto di reato non sussiste, invece è rimasta come causa di non punibilità di un comportamento considerato, a torto, criminale».

Fino a che punto il cittadino ha diritto a difendersi?

«Nei limiti della proporzione della reazione e dell'attualità del pericolo. Che però vanno valutati tenendo conto della gravissima alterazione emotiva in cui versa l'agredito. Il quale, in caso di assoluzione, ha diritto ad esser sollevato dalle spese legali».

Da procuratore che ha lavorato decenni sul territorio: perché è così difficile fermare la criminalità contro il patrimonio, se il reato non sfocia poi nel sangue?

«I reati contro il patrimonio sono sempre esistiti, in tutto il mondo. Oggi però sono aumentati anche a seguito dell'immigrazione incontrollata. Dirlo non è razzismo, è statistica».

Che giudizio ha del decreto sicurezza? Cosa funziona e cosa no?

«Ne ho un buon giudizio anche se non credo che sarà risolutivo».

La stretta sul riconoscimento dello status di profugo è giusta?

«Dipende. Il profugo vero va protetto e assistito. Il falso profugo va rimandato a casa. Ma non lo dice mica solo Salvini. Lo diceva già vent'anni fa la legge Turco-Napolitano».

I critici dicono che così aumentano i clandestini e l'illegalità...

«È una balla. Semplicemente, il decreto sicurezza va coordinato con le leggi esistenti, che prevedono l'espulsione dei clandestini. Riconoscere lo status a chi non ne ha diritto non è la soluzione ma è ignorare il problema. Ed è un'ingiustizia, doppia perché pe-



nalizza soprattutto i profughi veri».

Quando Salvini fu indagato per la Diciotti lei disse subito che era una stupidaggine. Perché?

«Per le ragioni emerse dalla successiva richiesta di archiviazione. Era un atto politico, insindacabile. Per di più il pm aveva ipotizzato il reato di arresto illegale, quando non era stato arrestato nessuno; e infine non aveva interrotto il presunto sequestro di persona, mentre la legge gli imponeva di evitare che il reato fosse portato a conseguenza ulteriori. Se Salvini fosse stato mandato a giudizio si sarebbe trovato come coimputato lo stesso pm, per il reato di omissione di atti d'ufficio o addirittura per concorso omissivo: è l'art 40 2° comma

del codice penale».

Che idea si è fatto dell'inchiesta che coinvolge il sindaco di Riace Luciano?

«Ha violato la legge e se ne è vantato. Ma peggio sono quelli che lo hanno sostenuto. Evocare a riguardo il concetto di disobbedienza civile, come ha fatto Saviano, è peggio di una bestialità, è un errore».

Lei indaga il Paese da oltre 50 anni: intravede i germi di un ritorno del fascismo o del razzismo?

«No, è una stupidaggine. L'Italia non è un paese razzista né fascista. Ma la paura è paura, e per definizione vede pericoli anche dove sono inferiori a quelli reali».

Viceversa Salvini gonfia l'allarme sicurezza a scopi di consenso come gli viene rimproverato?

«No. Salvini interpreta queste paure, e prende voti. È la democrazia, bellezza».

IMMIGRAZIONE

«I reati contro il patrimonio sono sempre esistiti, in tutto il mondo. Oggi però sono aumentati anche a seguito dell'immigrazione incontrollata. Dirlo non è razzismo, è statistica»

ALLARME SICUREZZA

«Salvini non gonfia l'allarme sicurezza per avere consenso. Salvini interpreta le paure degli italiani e prende voti. È la democrazia, bellezza»



IN PRIMA LINEA Carlo Nordio ha indagato, tra l'altro, sui reati di Tangentopoli, sulle coop rosse e sul Mose



Peso: 1-3%, 7-92%

Primo Piano

L'impatto della manovra

L'analisi su 2,5 milioni di famiglie, attraverso l'indicatore della situazione economica fino a 9mila euro, rivela che l'incidenza maggiore è in 34 Province del Sud e delle Isole

Reddito di cittadinanza con l'Isee: record a Crotone, Napoli e Palermo

Pagina a cura di
Cristiano Dell'Oste
Valentina Melis

In provincia di Crotone più di una famiglia su quattro (il 27,9%) ha un Isee così basso da rientrare nel reddito di cittadinanza. A Napoli, Palermo e Caltanissetta una su cinque. All'estremo opposto della classifica, a Bolzano ha i requisiti solo una famiglia su 40, a Belluno e Sondrio una su 30. Lo dimostra l'analisi del Sole 24 Ore del Lunedì sugli Isee ordinari presentati in Italia nel 2016 (ultimo dato disponibile) e monitorati dal ministero del Lavoro.

Secondo quanto annunciato online dal Movimento 5 Stelle, il reddito di cittadinanza sarà destinato alle famiglie con un Isee fino a 9.360 euro annui. Perciò, anche se i dettagli non sono ancora definiti – l'obiettivo è farlo con un provvedimento ad hoc –, i dati storici dell'Isee permettono già di ragionare sulla platea degli interessati. E sul riparto dei 9 miliardi stanziati dalla manovra di Bilancio 2019.

Sud e Isole in testa

Il maggior numero di potenziali beneficiari si trova in provincia di Napoli (quasi 230mila famiglie), seguita da Roma (173.200), Milano (103.600), Palermo (100.800) e Torino (95.900). Ma queste cifre vanno rapportate agli abitanti. Se a Napoli e Palermo l'incidenza supera il 20% delle famiglie residenti, a Torino e Roma è intorno al 9%, mentre a Milano non arriva al 7 per cento. Di fatto, le prime 34 province per frequenza degli interessati sono tutte al Sud e nelle Isole.

I valori dell'Isee, d'altra parte, sono storicamente più bassi nel Mezzogiorno, dove i redditi sono inferiori, la disoccupazione più alta, le famiglie mediamente più numerose e i depositi bancari e gli investimenti minori. Né basta a controbilanciare gli altri fattori la percentuale di proprietari di casa, più alta che al Centro-Nord. Tutto ciò si riflette sulla mappa: fatte 100 le famiglie con i requisiti d'ammissione, 48,6 sono al Sud e nelle Isole, 19 al centro e 32,4 al Nord.

Anche il rapporto Svimez dei giorni scorsi conferma il peso del Mezzogiorno, cui andrebbero il 63% delle risorse disponibili (si veda Il Sole 24 Ore di venerdì 9 novembre).

Parametri da rivedere

Distribuzione a parte, ciò che salta all'occhio è la dimensione della platea che si dovrà dividere le risorse stanziati dal Governo – pur con la bocciatura della commissione Ue – se la soglia Isee indicata per l'accesso sarà confermata.

I nuclei familiari che nel 2016 hanno presentato una o più dichiarazioni sostitutive uniche (il documento-base per il calcolo dell'Isee) sono 4,5 milioni in tutta Italia, per un totale di oltre 14 milioni di persone. Di queste, le famiglie con Isee inferiore a 9mila euro sono 2,5 milioni. E la stima dei potenziali beneficiari è addirittura per difetto, se si considera che la soglia annunciata è un po' più alta (9.360 euro) e chi non ha mai presentato un Isee potrebbe farlo nel 2019 per avere il nuovo sostegno.

Anche considerando per intero i 9 miliardi stanziati, l'aiuto "di massa" si traduce in una media di 293,85 euro mensili per famiglia. Meno della metà dei 780 euro indicati come obiettivo e meno dei 305 euro che rappresentano oggi il valore medio del reddito d'inclusione. Con la differenza che quest'ultimo va a una platea sei volte più piccola (378mila famiglie).

Si spiegano anche così le voci circolate nei giorni scorsi, che mettono in discussione gli annunci precedenti. Compresa l'ipotesi di trasformare il reddito, a certe condizioni, in un incentivo ad assumere i giovani disoccupati.



Peso:52%



SPECIALE MANOVRA 2019
Il Ddl di Bilancio
 destina al reddito di cittadinanza 9 miliardi. Di questi, fino a un miliardo sia nel 2019, sia nel 2020, è destinato a potenziare i centri per l'impiego



Ministro del Lavoro.
 Luigi Di Maio ha annunciato nei giorni scorsi sgravi fiscali per le aziende che assumeranno i percettori del reddito di cittadinanza (maggiori per chi assumerà donne)

Il test nelle province

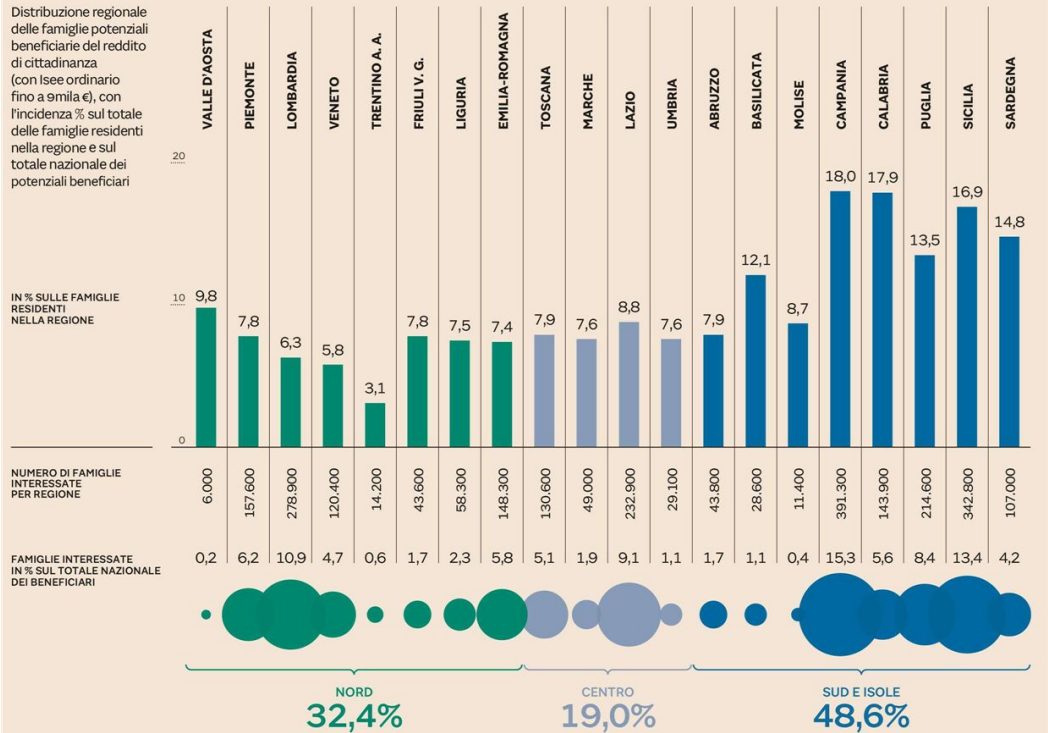
Le famiglie con Isee ordinario fino a 9mila euro, potenzialmente beneficiarie del reddito di cittadinanza, e l'incidenza % sul totale delle famiglie residenti

Provincia	Famiglie % sul totale	Famiglie % sul totale
1. Crotone	83.270	27,9
2. Napoli	229.900	20,6
3. Palermo	100.800	20,5
4. Catanzaro	21.400	19,8
5. Medio Campidano	7.500	18,8
6. Catanzaro	27.300	18,4
7. Catania	80.300	18,0
8. Caserta	62.000	17,9
9. Barletta-A.T.	25.200	17,8
10. Reggio Calabria	27.000	16,9
11. Carbonara-Iglesias	9.200	16,8
12. Cosenza	50.000	16,5
13. Agrigento	27.000	16,1
14. Trapani	28.500	15,9
15. Vibo Valentia	10.000	15,8
16. Cagliari	4.000	15,3
17. Siracusa	24.500	15,3
18. Salerno	65.300	15,2
19. Sassari	22.400	15,2
20. Crotone	18.800	15,2
21. Enna	10.500	15,1
22. Foggia	36.300	14,9
23. Cagliari	35.400	14,5
24. Nuoro	9.700	14,4
25. Bari	68.100	13,9
26. Taranto	33.200	13,3
27. Ragusa	16.800	13,0
28. Avellino	20.000	12,4
29. Potenza	19.000	12,3
30. Messina	23.500	12,1
31. Benevento	11.500	11,9
32. Brindisi	18.600	11,8
33. Matera	9.600	11,7
34. Olbia-Tempio	8.500	11,5
35. Latina	25.700	11,0
36. Lecce	33.500	10,8
37. Aosta	6.000	9,8
38. Livorno	14.800	9,5
39. Gorizia	6.000	9,1
40. Torino	23.500	9,1
41. Treviso	10.000	9,1
42. Campobasso	8.500	9,0
43. Frosinone	18.100	8,9
44. Pescara	11.900	8,8
45. Massa-Carrara	7.800	8,8
46. Roma	123.200	8,7
47. Parma	17.400	8,6
48. Pistoia	10.700	8,5
49. Pisa	15.900	8,4
50. Macerata	10.000	8,3
51. Aquila	10.700	8,2
52. Brescia	44.000	8,2
53. Grosseto	8.500	8,2
54. Asti	7.800	8,1
55. Rimini	11.700	8,1
56. Genova	23.200	8,1
57. Lucca	13.600	8,0
58. Isernia	2.900	8,0
59. Ancona	16.000	7,8
60. Prato	8.000	7,8
61. Teramo	10.000	7,8
62. La Spezia	8.000	7,7
63. Arezzo	11.200	7,6
64. Mantova	13.100	7,6
65. Perugia	27.100	7,6
66. Reggio Emilia	17.000	7,6
67. Bologna	36.000	7,5
68. Udine	18.000	7,4
69. Terni	7.700	7,4
70. Ascoli Piceno	6.400	7,4
71. Modena	23.200	7,3
72. Forlì-Cesena	12.300	7,2
73. Rieti	5.100	7,2
74. Pesaro e Urbino	11.000	7,2
75. Ferrara	11.600	7,2
76. Alessandria	14.400	7,2
77. Siena	8.500	7,1
78. Firenze	32.000	7,0
79. Verona	27.200	7,0
80. Novara	11.800	7,0
81. Imperia	7.300	7,0
82. Viterbo	9.800	6,9
83. Lodi	6.700	6,9
84. Chieti	11.200	6,9
85. Biella	5.600	6,8
86. Milano	103.000	6,7
87. Rovigo	6.900	6,7
88. Ravenna	11.800	6,6
89. Fermo	4.700	6,6
90. Pordenone	9.700	6,6
91. Pavia	16.000	6,5
92. Piacenza	8.400	6,5
93. Vercelli	5.100	6,4
94. Savona	8.700	6,2
95. Venezia	27.200	5,9
96. Vicenza	23.200	5,7
97. Cremona	8.800	5,7
98. Cuneo	14.700	5,7
99. Padova	21.100	5,6
100. Bergamo	23.200	5,6
101. Monza e Brianza	23.200	5,5
102. Treviso	18.500	5,1
103. Varese	19.600	5,1
104. Lecco	7.000	4,9
105. Como	11.800	4,3
106. Trento	9.100	3,9
107. Verbano-Cusio-O.	2.600	3,5
108. Belluno	3.100	3,3
109. Sondrio	2.600	3,3
110. Bolzano	5.100	2,3
ITALIA	2.582.300	9,8

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore sui dati "Il nuovo Isee. Rapporto di monitoraggio 2016", ministero del Lavoro, e Istat

Gli effetti nelle regioni

Distribuzione regionale delle famiglie potenzialmente beneficiarie del reddito di cittadinanza (con Isee ordinario fino a 9mila €), con l'incidenza % sul totale delle famiglie residenti nella regione e sul totale nazionale dei potenziali beneficiari



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore sui dati "Il nuovo Isee. Rapporto di monitoraggio 2016", ministero del Lavoro, e Istat



Peso:52%



SVIMEZ

LAVORO E WELFARE, CRESCE IL GAP CON IL NORD
GIANNOLA: «PER IL SUD SERVONO INVESTIMENTI»

di **Salvatore Avitabile** e **Concetta Schiariti**

II e III

La Figc si rilancia con una governance tutta meridionale
Il numero uno è pugliese, i suoi vice di Avellino e Palermo:
«Chiederemo il credito di imposta nell'utilizzo dei giovani»

«MENO TASSE,
RIFORME E VIVA I
VI SPIEGO COME
IL CALCIO USCIRÀ
DALLA CRISI»

di **Donato Martucci**

V

Gabriele Gravina
presidente



Sviluppo & Territorio

DOVE VA IL MEZZOGIORNO



Peso: 1-41%, 2-96%

POVERTÀ, WELFARE E LAVORO AUMENTA IL DIVARIO CON IL NORD

Ecco l'analisi del rapporto Svimez sulla crescita troppo lenta del Meridione
Calabria e Campania rialzano la testa

di **Salvatore Avitabile**

La ripresa rallenta: nel 2018 il Sud cresce di appena lo 0,8% rispetto all'1,3 del Centro-Nord. Nel 2017 nel Mezzogiorno il Pil era aumentato del 1,4% (l'1,5 nel Nord). E sulla flessione del Pil incidono soprattutto il calo degli investimenti (+3,8% al Sud contro il 6,2 del Centro Nord) e la riduzione dei consumi (0,5 contro lo 0,8 al Nord). L'economia meridionale ha ripreso «ossigeno» dall'industria manifatturiera (+5,8) con le costruzioni

in aumento dell'1,7% ed è stata trainata dagli investimenti privati (+3,9), superiori anche al Centro Nord (+3,7). Il quadro



Peso: 1-41%, 2-96%

emerge dal rapporto Svimez secondo cui il triennio 2015-2017 ha dimostrato che la recessione è alle spalle ma tra le regioni esiste ancora una forte disomogeneità. Spiega da Svimez: «Nel 2017, Calabria, Sardegna e Campania sono le regioni meridionali che hanno fatto registrare il più alto tasso di sviluppo, rispettivamente +2%, +1,9% e +1,8%. Si tratta di variazioni del Pil comunque più contenute rispetto alle regioni del Centro-Nord, se confrontate al +2,6% della Valle d'Aosta, al +2,5% del Trentino Alto Adige, al +2,2% della Lombardia».

Scrivono la Svimez: «In **Calabria**, la regione che l'anno scorso ha fatto segnare la più significativa accelerazione della crescita, nel periodo 2015-2017 sono state soprattutto le costruzioni a trainare la ripresa (+12% nel triennio), seguite dall'agricoltura (+7,9%) e dall'industria in senso stretto (+6,9%). In **Campania**, dopo la revisione dell'andamento del Pil del 2016 (che scende da +2,4% a +1,5%), il 2017 è stato un anno in cui il prodotto lordo ha continuato a crescere dell'1,8%, confermando nel triennio di ripresa un importante dinamismo. Nella regione sono andate molto bene le costruzioni (+16,5% nel 2015-2017), spinte dalle infrastrutture finanziate con i fondi europei, ma anche

l'industria in senso stretto prosegue la sua corsa (+8,9% negli ultimi tre anni), grazie soprattutto alla spinta dei Contratti di Sviluppo, gran parte dei quali ha riguardato proprio la Campania. fanno segnare nel triennio un più modesto +3,7%, per merito in particolare del turismo. Mentre l'agricoltura va in controtendenza e accusa una flessione tra 2015 e 2017 pari a -1,3%».

La **Puglia** rialza la testa e il Pil regionale nel 2017 si attesta a +1,6%. Merito, in particolare, dell'industria delle costruzioni,

anche in questo caso trainata dalla spesa dei fondi europei per le opere pubbliche (+11,5%), ma pure da un'intonazione positiva dell'industria in senso stretto (+9,4%). La **Basilicata** si attesta su un incremento del Pil modesto, +0,7% nel 2017, dopo la forte accelerazione della crescita negli anni scorsi. L'industria lucana è in forte ripresa già dal 2014 e continua a trainare l'economia regionale: al termine del triennio ha

una performance molto positiva (+47% nel 2015-2017). La **Sicilia** rallenta la crescita, +0,4% nel 2017, dopo aver registrato un aumento del Pil dell'1% nel 2016 e dello 0,9% nel 2015. L'industria in senso stretto nel triennio segna +14,1%, l'agricoltura fa registrare un andamento complessivamente positivo (+2%) e così i servizi (+1,6%). A frenare l'andamento dell'economia siciliana, così come in Abruzzo, è il settore delle costruzioni che fa segnare il -6,3% nel periodo 2015-2017.

Detto questo, al Sud è preoccupante la contrazione della spesa pubblica (-7%) e di quella infrastrutturale (-4,7%). I fondi Ue sono utilizzati lentamente (fermi all'1% delle risorse programmate), in particolare il programma Fcs 2014-2020 nei patti di sviluppo, ferma all'1,1. «Un sostanziale fallimento», sentenziano da Svimez secondo cui «se frena il Sud, frena anche l'Italia», segnalando i rischi del regionalismo a geometria variabile. Per Svimez «20 dei 50 miliardi circa di residuo fiscale trasferito alle regioni meridionali dal bilancio pubblico ritornano al Centro-Nord sotto forma di domanda di beni e servizi» e stima che «la domanda interna per consumi e investimenti del Mezzogiorno attiva circa il 14% del Pil del Centro-Nord». Il regionalismo a geometria variabile, che il governo asseconda, allarma la Svimez, «perché va ben oltre il federalismo fiscale della riforma del titolo V della Costituzione, tradotta nel 2009 nella mai applicata legge Calderoli. La quale si ispira a un federalismo fiscale basato sul principio di equità orizzontale che legittima l'azione redistributiva e perequativa di uno Stato come l'Italia che è federale ma unitario, e non confederale».

Il Sud soffre anche nel welfare e nei servizi. La cittadinanza «limitata» connessa alla mancata garanzia di livelli essenziali di prestazioni, incide sulla tenuta sociale del Sud e rappresenta il primo vincolo all'espansione del tessuto produttivo. Un esempio? Al Sud solo 143 mila su 530 mila ricoverati lo sono (il 27%), nel Centro-Nord 566 mila su 1.270 mila (il 44,6%). Nel Sud sono 299.980 i giovani che abbandonano gli studi, il 18,4%, a fronte dell'11,1% del Centro-Nord. E i valori più elevati si registrano per i maschi (21,5). Sintomatici i dati sul basso tasso di occupazione per i diplomati e i laureati a tre anni dalla laurea: 70 mila su 160 mila (43,8%), contro i 220 mila su 302 mila (72,8%) del Centro Nord. Negli ultimi 15 anni c'è stato un aumento dei giovani del Sud emigrati verso il Centro-Nord e l'estero: nell'anno accademico 2016/2017, i giovani del Sud iscritti all'università so-





no circa 685 mila circa, di questi il 25,6%, studia in un ateneo del Centro-Nord.

L'occupazione è in ripresa, ma debole e precaria. E cresce la frattura generazionale. Nel 2017 gli occupati sono aumentati di 71 mila unità, +1,2%, al Centro-Nord crescita di 194 mila, recuperando completamente i livelli occupazionali pre-crisi, mentre il Sud resta di circa 310 mila occupati sotto il livello del 2008 (al Centro Nord è superiore di 382 mila unità). Al Sud il part-time involontario incide all'80% (55 al Centro Nord). Secondo Svimez, nel 2017 l'incremento dell'occupazione meridionale è dovuto quasi esclusivamente alla crescita dei contratti a termine (+61 mila, pari al +7,5%) mentre sono stazionari quelli a tempo indeterminato (+0,2%). Cresce il disagio sociale. Il numero di famiglie meridionali con tutti i componenti in cerca di occupazione è raddoppiato tra il 2010 e il 2018, da 362 mila a 600 mila (nel Centro-Nord sono 470 mila). Preoccupante la crescita del fenomeno dei «working poors», conseguente al-

l'aumento di lavori a bassa retribuzione, dovuto a complessiva dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del part time involontario. I poveri assoluti sono saliti nel 2017 poco sopra i 5 milioni, di cui quasi 2,4 milioni nel solo Sud (8,4% e 11,4% dell'intera popolazione rispettivamente). Le famiglie in povertà assoluta nel 2016 erano 700 mila, sono divenute 845 mila nel 2017. Nell'area meridionale più di un quarto delle famiglie, coppie e monogenitori, con figli adulti, si collocano nella più bassa fascia di reddito, per giungere addirittura a circa la metà della popolazione se si parla di famiglie con figli minori. L'incidenza della povertà assoluta aumenta per il peggioramento nelle grandi aree metropolitane (da 5,8% a 10,1% nel 2017). L'incidenza della povertà relativa risulta più che tripla rispetto al resto del Paese (28,2% a fronte dell'8,9% del Centro-Nord), a seguito del basso tasso di occupazione e di un reddito pro capite pari a circa il 56% di quello del Centro-Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-41%,2-96%



Luca Bianchi
È il direttore della Svinez

300

La minor crescita

Soglia spread che comporta minor crescita al Sud nel 2019 (-0,33%)

15

Lo scenario

I miliardi che servirebbero per un Reddito di Cittadinanza di 780 euro

0,8

La percentuale

Crescita Pil nel Mezzogiorno nel 2018 per la riduzione dei consumi

1,6

Il comparto

È l'incremento della percentuale dell'export meridionale a fine 2018

1

L'occupazione

È la percentuale di aumento occupazione a fine 2018 al Sud

3,8

Gli investimenti

È la percentuale di aumento investimenti a fine 2018 nel Mezzogiorno



Peso:1-41%,2-96%

Carburanti, pieno "digitale" con i vantaggi della e-fattura

A A distanza di tre mesi dalla partenza dell'obbligo della fatturazione elettronica per la cessione di benzina e gasolio per autotrazione, l'Unione Petrolifera (UP) ha tracciato un primo bilancio su quanto si è fatto e quanto ancora si può fare per un utilizzo ottimale di uno strumento che si ritiene fondamentale nel contrasto alle frodi Iva.

Per farlo, l'associazione – che riunisce le principali aziende del settore che operano in Italia nell'ambito della trasformazione del petrolio, della distribuzione dei prodotti petroliferi e della logistica – ha organizzato un workshop dal quale è emerso che, nel trimestre luglio-settembre 2018, complessivamente sono state emesse circa 3 milioni di e-fatture, a fronte di quasi 10 miliardi di litri di benzina e gasolio venduti per un importo totale stimato, nei vari passaggi commerciali, in oltre 25 miliardi di euro.

Nonostante la fatturazione non fosse obbligatoria per i punti vendita, circa 5.000 impianti, oltre il 30% di quelli con i marchi associati ad UP, hanno comunque reso disponibile, per i clienti esclusi dall'obbligo ma che ne hanno fatto richiesta, la e-fattura anticipando dunque la data del 1° gennaio 2019. Per le aziende targate UP si stima inoltre un volume di investimenti intorno ai 5 milioni di euro, con personale dedicato, occupato non solo

nella fase di preparazione, ma anche nei primi mesi di avvio.

«La fatturazione elettronica è uno strumento per noi molto importante in quanto, insieme alle altre misure introdotte con le ultime Leggi di Bilancio (DAS elettronico, corrispettivi telematici, pagamenti tracciati e GPS sulle autobotti) permetterà di tracciare, sia in termini fisici che finanziari, tutte le cessioni lungo la filiera dei carburanti, non solo per reprimere ma soprattutto per prevenire i fenomeni di illegalità. Obiettivo peraltro confermato dalle Legge di Bilancio in discussione», premette Claudio Spinaci, presidente di UP.

«Ora, per cogliere tutti i benefici attesi in termini di efficienza – aggiunge Spinaci – bisognerà attendere che il sistema di fatturazione elettronica sia estesa a tutti i prodotti e a tutti i clienti professionali, eliminando la necessità di mantenere attive entrambe le modalità, cartacea e digitale. Per quanto riguarda l'efficacia nella lotta all'illegalità, occorrerà poi sfruttare tutte le potenzialità del nuovo sistema che permetterà di potenziare i processi di controllo e di focalizzare, con appositi alert, l'attenzione sui soggetti più a rischio e sulle liquidazioni dell'Iva. La fatturazione dovrà quindi dialogare con gli altri strumenti per chiudere il cerchio».

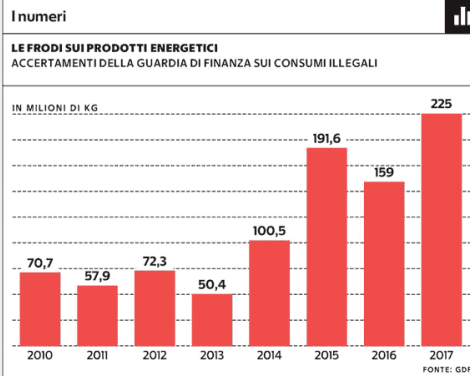
Che la fatturazione non sia un documento fiscale, ma uno stru-

mento per rendere più semplice gli aspetti organizzativi all'interno di un'azienda (e non solo) è l'aspetto su cui insiste Claudio Rotaro, direttore dell'Osservatorio Fatturazione Elettronica & eCommerce B2b del Politecnico di Milano. «Digitalizzare interi processi lavorativi – spiega – può portare benefici monetizzabili che oscillano tra i 25 euro fino a 65 euro per singolo ciclo, ben superiori a quelli ottenibili dalla sola dematerializzazione di un documento. L'intero Paese beneficerà degli effetti conseguenti all'introduzione dell'obbligo della fattura elettronica B2b per i soggetti residenti: da una diminuzione dell'evasione Iva a un recupero di posizioni nella classifica europea, che ci vede al 25° posto su 28 per diffusione del digitale».

Sull'importanza dell'implementazione della fatturazione elettronica è convinto anche Paolo Savini, vice direttore dell'Agenzia delle Entrate: «Potrà rappresentare un fattore di sviluppo e di digitalizzazione per il sistema Paese – conclude – Una volta a regime, infatti, costituirà un vantaggio sia per le aziende che per i professionisti, ma anche per il fisco che potrà sviluppare nuovi servizi ed implementare strategie di compliance sempre più vicine ai cittadini».

VITO DE CEGLIA, MILANO

Racconta Paolo Spinaci, presidente Up: "Oltre il 30% dei marchi associati l'hanno utilizzata efficacemente"



Peso: 40%